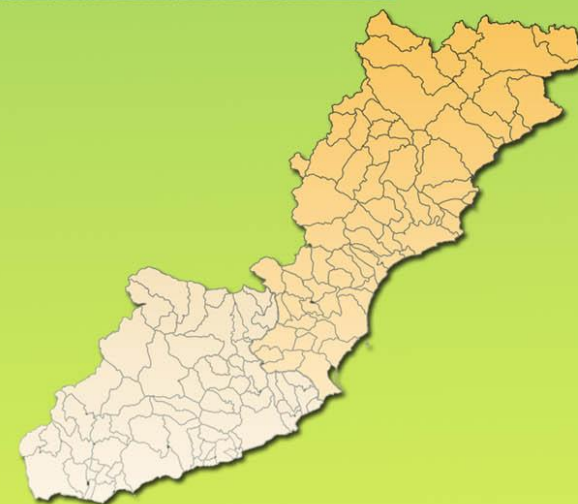




SCUOLA e MONTAGNA: *una nuova alleanza educativa*



Report di ricerca a cura di Antonella Rossi e Michela Zucca

Quella tra scuola e montagna è un'antica alleanza. Le immagini che la storia ci consegna, di contesti naturali dove essere e fare comunità ha un senso pieno e profondo, di impegno e determinazione a fare e crescere, rappresentano bene questo rapporto.

Oggi questa "alleanza" può non solo rinsaldarsi ma, soprattutto, rafforzarsi e varcare nuove frontiere: una nuova scuola per la montagna e una nuova scuola di montagna, dove la conoscenza e il sapere si incrociano con i più avanzati livelli di integrazione sociale e individuale, anche per coloro che della montagna non sono originari ma che lì possono trovare una nuova opportunità di inserimento e crescita.

Una scuola/comunità e una comunità/scuola, sono le nuove dimensioni che si possono oggi raggiungere, per garantire il diritto al sapere, sancito dalla nostra Costituzione. E in tutto ciò diventa fondamentale il ruolo delle Istituzioni pubbliche, degli organi di governo dei territori, che proprio su un terreno come questo possono dimostrare il loro senso e fine.

INDICE

Prefazione di Anna Maria Dominici Direttore Generale USR Liguria

Presentazione di Anna Maria Giuganino Direttore USP Imperia e Carla Barzaghi Direttore USP Savona

Scuola e montagna: una nuova alleanza educativa	pag. 1
La ricerca: obiettivi, partners istituzionali, scuole coinvolte	pag. 2
Campione di popolazione	pag. 3
Modalità di svolgimento	pag. 4
Il contesto di ricerca e di lavoro	pag. 6
Metodologia	pag. 10
Dati quantitativi	pag. 13
Spopolamento	pag. 17
Problema di genere	pag. 25
Brain Drain	pag. 33
I dati quantitativi sui quattro siti campione	pag. 37
Progetto didattico condiviso	pag. 49
Le maestre ed i maestri delle scuole di montagna	pag. 58
Una possibile soluzione individuata: la comunità di accoglienza di Molini di Triora	pag. 64
Piccoli Comuni grandi opportunità	pag. 70
L'esperienza di Pallare	pag. 74
Riferimenti bibliografici	pag. 75

PREFAZIONE

Nel panorama delle "buone prassi" che la Scuola ligure da anni annovera per il miglioramento dell'apprendimento e dell'insegnamento, e che ho riscontrato al momento del mio insediamento in Liguria come Direttore Generale, si colloca sicuramente la ricerca "Scuola e montagna: una nuova alleanza educativa".

Il lavoro è frutto di un dialogo e di un confronto tra esperti delle problematiche sociali, economiche e antropologiche e il mondo della scuola, un dialogo di conoscenza, di approfondimento, di appartenenza al proprio territorio che è imprescindibile per una scuola che intenda davvero esercitare la propria Autonomia.

Se la programmazione e lo sviluppo dell'offerta formativa costituiscono il "cuore" dell'Autonomia scolastica, la ricerca ne è il "cervello" perché favorisce quelle capacità riflessive che rispondono ad una costruzione del sapere "aperto", inteso come comunicazione, cooperazione, scambio.

A questo modo di intendere l'autonomia si accompagna anche una concezione della qualità, non intesa solo in termini di efficacia e di efficienza dell'organizzazione e delle procedure, ma come valorizzazione della capacità di ascolto, di condivisione degli obiettivi, di mete, di climi e persino di passioni. In sostanza una qualità che nella scuola alimenta le esperienze cooperative e la capacità di condividere con altri un progetto comune.

La ricerca offre indubbiamente un ricco repertorio di elementi quantitativi e qualitativi su cui riflettere consapevolmente nel merito delle problematiche della scuola in montagna, ma ha permesso anche ai giovani studenti e ai docenti, impegnati in focus-group, questionari, interviste, diari, mappe concettuali di sperimentare modalità più inconsuete per l'interpretazione della realtà.

Mi congratulo dunque con tutti gli autori della Ricerca che ringrazio per il lavoro svolto ma, ancor di più, per lo spirito, la passione e l'intelligenza che vi hanno profuso.

*Anna Maria Dominici
Direttore Generale
USR Liguria*

PRESENTAZIONE

Obiettivo della ricerca che presentiamo è stato quello di definire un quadro di riferimento in ambito educativo, amministrativo, economico e sociale per una nuova "alleanza" sul territorio tra Montagna e Scuola, un'alleanza per sperimentare soluzioni innovative e sostenibili sul piano dei servizi alla persona, in particolare ai minori.

In questo senso tutti gli attori della ricerca, ognuno per la sua parte e con le proprie competenze, hanno prodotto uno studio attento della realtà della vita e della scuola in territorio montano, da un lato segnalando, scrupolosamente, i nessi di causa-effetto tra i fenomeni presi in esame, d'altro canto cercando soluzioni percorribili allo spopolamento delle aree montane.

Se è vero che l'Economia condiziona un po' tutti e tutte le scelte, è altrettanto vero che non si possono voltare le spalle al dialogo tra centro e periferie, inteso come dialogo culturale e come forza equilibratrice tra società ed economia.

Lo studio, che ha visto al lavoro, accanto agli esperti, un gruppo di scuole- alunni e docenti- delle province di Imperia e di Savona, ripropone, tra gli altri, il tema di forte attualità della conservazione del patrimonio ambientale, dell'identità culturale e della stessa sicurezza "geologica" del territorio, che solo la presenza dell'uomo può garantire, non solo in termini di conservazione, ma soprattutto di sviluppo.

Una proposta migliorativa, dunque, sia per affrontare le problematiche connesse all'erogazione di qualificati "punti di servizio scolastico", di cui alla normativa vigente, anche nei territori marginali; sia per dare risposta alle richieste, sempre più pressanti, di inclusione sociale.

Se a qualche risultato la ricerca è giunta, sicuramente uno deve essere segnalato: il gruppo di lavoro si è caratterizzato come una squadra affiatata e motivata che ha saputo mettere in rete informazioni, competenze, capacità e, soprattutto, la sensibilità di saper guardare oltre ...

A tutti, davvero, grazie!

*Anna Maria Giuganino
Direttore USP Imperia*

...Dopo l'esposizione così approfondita e puntuale da parte di chi mi precede nella prefazione, posso solo sottolineare il valore aggiunto che la ricerca ha attribuito alla dimensione della comunicazione e dello scambio tra scuole, sia nell'ambito della Provincia di Savona che nella comparazione con l'Imperiese.

Oltre ai non convenzionali spunti di riflessione di tipo "antropologico", sono affiorati nella ricerca interessantissimi elementi di storia locale intrecciata alla più ampia dimensione della storia nazionale degli ultimi decenni.

L'impegno e la passione dei Maestri e delle Maestre che hanno operato nelle scuole di montagna hanno contribuito infatti a costruire e rafforzare l'identità culturale e linguistica dell'Italia del dopoguerra, combattendo efficacemente la lotta contro l'analfabetismo.

Nonostante il contesto sociale odierno sia radicalmente mutato,

attraverso la Ricerca gli Operatori della scuola e le Comunità locali coinvolte hanno recuperato l'orgoglio di appartenere a questa storia....

*Carla Barzaghi
Direttore USP Savona*

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti coloro che con il loro lavoro hanno sostenuto questa iniziativa, ognuno arricchendola con il proprio contributo di competenze e di passione.

SCUOLA E MONTAGNA: una nuova alleanza educativa

La ricerca

Il contesto

- L'Italia dei piccoli comuni
- Il contesto di lavoro: l'entroterra del Ponente ligure.

La metodologia

Il metodo antropologico

- Le analisi dei dati statistici
- L'analisi della famiglia
- La permanenza sul territorio
- Analisi di genere

Indagini quantitative

Il contesto: spopolamento e brain drain nell'entroterra del Ponente ligure
I dati quantitativi sui quattro siti campione

Il progetto didattico condiviso

- Il corso per gli insegnanti
- La proposta ai genitori
- Le gita in montagna
- Il test
- I temi

Analisi della percezione dei bambini

- I test
- I temi



LA RICERCA

Definire un quadro di riferimento in ambito educativo, amministrativo, economico e sociale, per una nuova alleanza educativa sul territorio tra montagna e scuola che consenta di sperimentare soluzioni innovative sul piano dei servizi alla persona, in particolare ai minori.

Obiettivi

- Potenziamento della scolarizzazione mediante il rafforzamento dei plessi scolastici montani a rischio e il riequilibrio con quelli costieri, al fine di contrastarne lo spopolamento e renderli più favorevoli per la sperimentazione di nuovi approcci educativi e nuove didattiche
- Offerta di nuove strutture di accoglienza e di inserimento, con la conseguente creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro
- Inclusione sociale dei minori all'interno della comunità locale che si porrebbe come una vera comunità educante
- Individuazione di linee di intervento adattabili ed estendibili a livello nazionale a tutti i territori.

Partners istituzionali

- Ministero della Pubblica Istruzione
- USP di Imperia
- USP di Savona
- Istituto Tecnico Statale e Commerciale Geometri "G. Ruffini" di Imperia



Comune di Badalucco

Scuole coinvolte

Provincia di Savona

In montagna

- ❑ Istituto comprensivo scolastico di Calcare: scuola primaria di Pallare e Mallare (Sv)
(45 bambini cadauna)

Sulla costa

- ❑ Scuola elementare Villapiana di Savona (Santuario)
(61 bambini)

Provincia di Imperia

In montagna

- ❑ Perinaldo
(10 bambini)

Sulla costa

- ❑ Soldano
(11 bambini)
- ❑ San Biagio
(16 bambini)

Bambini coinvolti: 188

- **Di montagna: 100**
- **Di costa: 88**

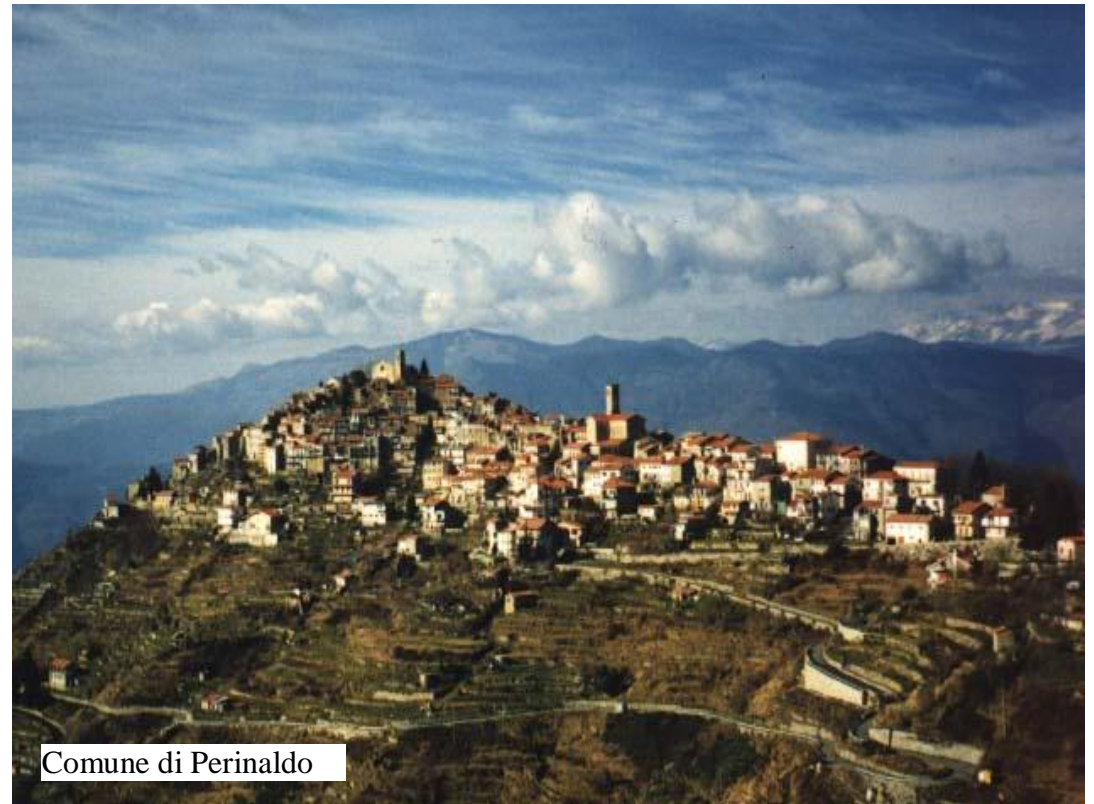
Campione totale di popolazione coinvolto nella ricerca

Per ogni bambino:

- madre
- padre
- nonna materna
- nonno materno
- nonna paterna
- nonno paterno

1128 persone sono state, a vario titolo, coinvolte nella ricerca

Si tratta di un campione significativo dal punto di vista statistico, che coinvolge una buona percentuale della popolazione dei paesi analizzati, specialmente di quelli più piccoli: perché di questo campione, sicuramente il bambino e i due genitori sono residenti sul comune; e spesso anche i nonni. Quindi si tratta di uno studio che riguarda non solo i genitori di bambini in età di scuola primaria, ma che traccia uno spaccato rilevante delle persone e delle condizioni di vita e di lavoro che si possono trovare sul territorio.



Modalità di svolgimento della ricerca

ANALISI DI CONTESTO: L'ITALIA DEI PICCOLI COMUNI; I LUOGHI DI SVOLGIMENTO DELLA RICERCA; LA SCUOLA IN MONTAGNA

- Analisi di contesto: l'Italia dei piccoli comuni
l'entroterra ligure
i comuni coinvolti
- Ricerca sul movimento della popolazione acculturata e brain drain nelle zone coinvolte dalla ricerca
- Analisi del sistema scolastico nazionale in rapporto alle comunità di montagna

ANALISI DEL GRUPPO DI RIFERIMENTO: I BAMBINI E LE LORO FAMIGLIE

- Analisi della situazione familiare dei bambini coinvolti nella ricerca in quanto a:
 - livello culturale e lavorativo di madre, padre, nonni materni e paterni
 - provenienza geografica di madre, padre, nonni materni e paterni
 - quantità di membri del nucleo familiare presenti sul territorio
 - analisi di genere dei componenti del nucleo familiare
- Ricostruzione delle origini e della tipologia della famiglia di origine del bambino attraverso:
 - Analisi del ceppo familiare
 - Analisi del rapporto col territorio dei componenti del nucleo familiare
 - Analisi di genere
- Ricerca sulla scuola di montagna
- Ricerca sul turn over degli insegnanti nelle scuole di montagna nelle zone coinvolte negli ultimi decenni

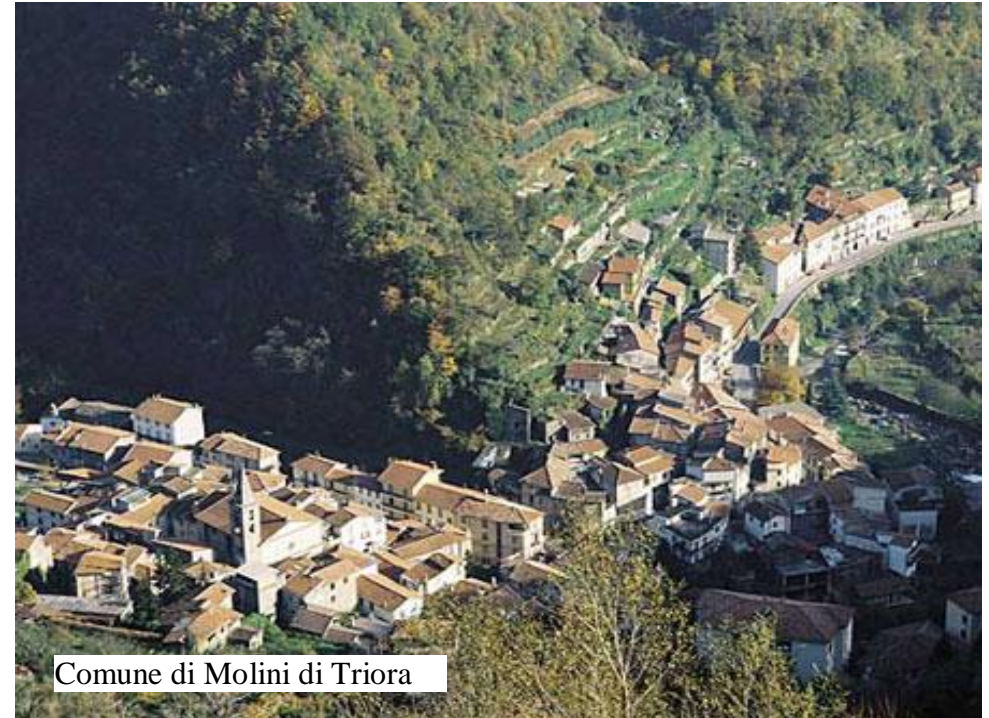


PROGRAMMA DIDATTICO CONDIVISO

- Svolgimento corso di formazione per gli insegnanti sulla ricerca e le sue modalità di attuazione
- Definizione di un programma didattico condiviso sulla montagna
- Definizione di test, argomenti per i temi e le discussioni in classe coi bambini
- Scelta dei luoghi in montagna in cui i bambini avrebbero dovuto svolgere le gite
- Analisi delle percezioni dei bambini attraverso l'esame dei test e degli elaborati
- Report periodici da parte degli insegnanti

DEFINIZIONE DEL PROGETTO

- Definizione di un piano di integrazione di minori in situazioni di difficoltà nei comuni di montagna
- Analisi della normativa nazionale e regionale in materia di minori in situazioni di disagio familiare e sociale, di abbandono e di affidamento
- Individuazione di possibili sviluppi per la cura del disagio sociale giovanile nell'ambito delle varie comunità di assistenza



IL CONTESTO DI RICERCA E DI LAVORO

L'Italia dei piccoli comuni

L'Italia è una nazione di piccoli comuni. Basta guardare le percentuali dei comuni che stanno in montagna o in collina: siamo quasi al 75%. Ricordiamo che la percentuale di territorio che viene considerato montano in Italia supera il 75%. Soltanto sulle Alpi vivono, al 2001, oltre 4,5 milioni di persone, un valore di poco inferiore al 40% dei cittadini "montani". I comuni considerati montani sono nell'arco alpino 1850, pari al 22,8 % dei comuni italiani.

La frammentazione in piccoli centri non è una condizione caratteristica del Nord: anzi. Le percentuali del numero dei comuni che si trovano in montagna o in collina dimostrano che in Italia centrale, meridionale e insulare, questa situazione, ancora di più, non è un'eccezione ma la regola, in quanto i comuni di pianura al Centro sono solo il 4,2%; in Meridione, il 17,7%; e nelle isole, il 15,6%, contro il 33,6% del Nord Ovest e il 41,9% del Nord Est. E' vero che i rilievi sono più bassi e il clima tendenzialmente più caldo; ma ogni inverno, l'"opinione pubblica" si stupisce alle notizie delle autostrade chiuse e dei paesi rimasti isolati per la neve.

Prospetto 8 - Numero di comuni e popolazione residente per zona altimetrica e ripartizione geografica - Censimento 2001 - (valori assoluti e valori percentuali)

Ripartizione geografica	Comuni				Popolazione residente nei comuni			
	Montagna	Collina	Pianura	Totale	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Valori assoluti								
Italia Nord-Occidentale	1.006	1.027	1.028	3.061	2.422.185	3.911.321	8.605.056	14.938.562
Italia Nord-Orientale	581	279	620	1.480	1.542.988	2.281.020	6.810.812	10.634.820
Italia Centrale	270	691	42	1.003	1.041.480	6.102.150	3.762.996	10.906.626
Italia Meridionale	617	857	316	1.790	1.671.688	6.951.054	5.292.123	13.914.865
Italia Insulare	131	516	120	767	730.300	3.137.489	2.733.082	6.600.871
Italia	2.605	3.370	2.126	8.101	7.408.641	22.383.034	27.204.069	56.995.744
Valori percentuali								
Italia Nord-Occidentale	32,9	33,6	33,6	100,0	16,2	26,2	57,6	100,0
Italia Nord-Orientale	39,3	18,9	41,9	100,0	14,5	21,4	64,0	100,0
Italia Centrale	26,9	68,9	4,2	100,0	9,5	55,9	34,5	100,0
Italia Meridionale	34,5	47,9	17,7	100,0	12,0	50,0	38,0	100,0
Italia Insulare	17,1	67,3	15,6	100,0	11,1	47,5	41,4	100,0
Italia	32,2	41,6	26,2	100,0	13,0	39,3	47,7	100,0

Se ci riferiamo soltanto al Nord Italia, come evidenziato da una recente indagine sullo stato delle Alpi la situazione si presenta nella tabella: si vede immediatamente che i comuni che superano i 5.000 abitanti (già considerati, si badi bene, "piccoli comuni") ammontano a meno del 10%.

	Dimensioni comune									
	>5000	3001-5000	1501-3000	1001-1500	701-1000	501-700	301-500	151-300	<150	
Liguria	17	3	15	10	16	15	17	18	3	114
Piemonte	30	37	63	51	54	55	92	84	59	525
Valle d'Aosta	1	5	14	10	9	7	13	11	4	74
Lombardia	59	71	110	83	57	47	44	39	13	523
Trentino	12	13	35	47	30	35	31	16	4	223
Alto Adige	15	25	40	16	11	4	3	2	0	116
Veneto	31	31	60	18	13	8	7	2	1	171
Friuli Venezia Giulia	15	3	28	18	15	8	13	4	0	104
TOTALE	180	188	365	253	205	179	220	176	84	
%	9,73	10,16	19,73	13,68	11,08	9,68	11,89	9,51	4,54	1.850

La percezione della maggioranza degli italiani riguardo il proprio territorio è totalmente inadeguata: si considerano abitanti di una nazione di grandi città, mari, sole e pianure. Questa è una delle prime ragioni della marginalizzazione di superfici sempre più estese delle regioni italiane.

Le infrastrutture di supporto e la protezione civile sono molto meno organizzate che sulle Alpi, e spesso i danni sono anche maggiori. Inoltre, non esiste la coscienza culturale generalizzata della specificità montana e quindi di bisogni particolari per cui sono necessari servizi ed infrastrutture adatte ad affrontare clima e dissesto idrogeologico.

Sulla base dell'indagine condotta al Centro di ecologia alpina di Trento sulle otto regioni del Nord Italia, che in tre casi contengono comunque anche comuni "appenninici", ciò che è stato evidenziato dai dati relativi al Censimento del 2001 parla di un'Italia estremamente frammentata in insediamenti di piccole dimensioni. Il 79,7% dei comuni valdostani conta meno di duemila abitanti. In Piemonte si supera il 73%; in Trentino siamo a quota 67,8%; in Liguria al 59,6%; in Lombardia, al 45,5%; in Friuli, il 42,5%; in Veneto, al 22,1%. Di questi, più della metà sono stati considerati, per varie ragioni, "a disagio insediativo". In Liguria, il 40,9% dei comuni appartiene a questo gruppo; in Friuli, il 15,1%; in Val d'Aosta, il 13,5%; in Trentino, il 10,9%; in Lombardia, il 9,4%; in Veneto, il 3,4%. Questi i dati delle zone considerate montane dalla Convenzione Delle Alpi.

Se ci riferiamo soltanto al Nord Italia, come evidenziato da una recente indagine sullo stato delle Alpi la situazione si presenta nella tabella: si vede immediatamente che i comuni che superano i 5.000 abitanti (già considerati, si badi bene, "piccoli comuni!") ammontano a meno del 10%.

La maggioranza dei comuni alpini è in decremento demografico. Le percentuali in alcuni casi sono spaventose oltre l'85% dei comuni friulani; circa il 77% di quelli piemontesi e Veneto e Liguria con percentuali superiori al 60%. Ma anche in Trentino, Valle d'Aosta e Lombardia non si può dire che la situazione sia rosea: in queste regioni sono in fase di spopolamento circa la metà dei comuni. Questo denota che anche le regioni che godono di uno statuto speciale non sono immuni dall'esodo, dai dati si evince che solo in Alto Adige la percentuale di comuni in spopolamento si attesta a cifre molto basse, pari a circa il 16%.

	LIGURIA	PIEMONTE	AOSTA	LOMBARDIA	TRENTINO	ALTO ADIGE	VENETO	FRIULI V.G.
% di Comuni	62,28	77,33	48,65	43,79	51,57	16,38	64,88	86,54

Sicuramente, non è un caso che proprio l'Alto Adige, che in questi passati decenni ha affrontato una politica culturale di rafforzamento dell'identità ad ogni livello, riesca a mantenere la popolazione in montagna. Non si può attribuire ogni merito alle sovvenzioni e, in ultima analisi, ai soldi, perché la stessa cosa, in presenza di aiuti esterni anche maggiori in termini di elargizioni pro capite, è avvenuto in Val d'Aosta, dove la percentuale assoluta di spopolamento è quasi tripla.

Dove va la gente

La gente delle montagne italiane (che coprono il 75% del territorio nazionale), sia a nord che a sud, si sta concentrando in contesti metropolitani di fondovalle, che hanno acquisito tutti gli svantaggi delle zone densamente urbanizzate senza ottenerne i vantaggi: traffico, aree di insediamento periferiche marginalizzate, inquinamento, perdita di identità. Con una peculiarità: rispetto alle città di pianura, dove il centro è più o meno equidistante dalle periferie, perché l'espansione è avvenuta a "macchia d'olio", le zone metropolitane di nuova formazione crescono nei fondovalle stretti, e quindi hanno acquistato una caratteristica urbanistica molto allungata-inglobando via via i comuni rurali che si trovavano lungo i principali assi di transito.

Così, alcuni quartieri si trovano decisamente lontani dall'unico centro storico "cittadino", in cui si concentra la vita culturale e civile, sia geograficamente che socialmente, e sono diventati veri e propri "dormitori", in cui, fra l'altro, esistono conflitti latenti fra gli antichi abitanti originari "di lì", e quelli "venuti da fuori", che dai locali sono tenuti lontani dai processi decisionali e quindi diventano ancora più estraniati dal contesto di residenza.

Spopolamento che non è solo decremento demografico in senso stretto, ma si trasforma in una vera e propria fuga della componente giovane della popolazione, soprattutto femminile (quindi riproduttiva) e quando ha raggiunto un livello di studio medio alto (quindi si tratta del comparto potenzialmente produttivo). Spopolamento che si traduce anche nell'abbandono delle attività che portano lavoro in loco, dei servizi pubblici, delle possibilità di formazione. Ricordiamo che le proiezioni per il 2025 danno l'87% della popolazione europea concentrata in insediamenti metropolitani.

Le motivazioni di base della rarefazione del contesto demografico, produttivo, culturale, sociale non sono solamente fattori di tipo economico, ma sono principalmente aspetti di natura culturale e sociale.

La tendenza all'abbandono di insediamenti e attività economiche nelle zone più remote, segnala una crisi profonda nel senso culturale e sociale che emerge anche nelle numerose interviste condotte. Gli abitanti di piccoli paesi "sentono" la marginalità, l'abbassamento della percezione della qualità della vita nei paesi e l'aumento del senso di "distanza" dai centri urbani. Nello spazio di una generazione, i riferimenti economici, sociali e culturali sono cambiati: appare quindi rilevante valutare, in modo interdisciplinare, quali siano gli esiti di tale cambiamento culturale e gli scenari futuri. Ci troviamo in una situazione di emergenza non dichiarata, che necessita di soluzioni complesse e diversificate, ancorate alla cultura del territorio ma aperte alle innovazioni più ardite. Ma il problema non viene né avvertito né, tanto meno, affrontato con misure di largo respiro. Questa situazione può assumere conseguenze gravi a livello di cura del territorio, perdita identitaria ed indebolimento del tessuto economico e sociale, con notevoli ripercussioni nel settore economico.



I Carruggi



Si sta facendo sera...

Le comunità coinvolte nella ricerca

Provincia di Savona

In montagna

- ❑ Pallare: 934 abitanti
- ❑ Mallare: 1293 abitanti

Sulla costa

Savona (quartiere Santuario)

Provincia di Imperia

In montagna

- ❑ Perinaldo: 922 abitanti

Sulla costa

- ❑ Soldano: 893 abitanti
- ❑ San Biagio: 1263 abitanti

Problemi individuati sul territorio

- Spopolamento delle comunità montane
- Trasformazione del rapporto popolazione territorio
- Pendolarismo
- Estraneità delle famiglie col territorio
- Costi aggiuntivi che gravano sulle comunità che vivono e lavorano nei territori montani
- Impoverimento dei servizi e progressiva chiusura dei plessi scolastici
- Disagio dei docenti con problemi di stabilità nei ruoli
- Assenza di interventi di sistema sulla scolarità nelle zone di montagna
- Mancanza di visione e carenza di progettazione



...e si è sempre più soli

LA METODOLOGIA

La ricerca-azione

La metodologia di lavoro usata nel corso di questa ricerca è quella della ricerca-azione, che consiste nella raccolta di dati con la finalità di promuovere azioni di sviluppo sul territorio, coinvolgendo la popolazione dal suo interno¹. Essa è finalizzata al conseguimento di un risultato pratico e utilizzabile. Gli attori della ricerca-azione sono sia i ricercatori sia le comunità o la popolazione su cui è condotta la ricerca. In questo caso, si tratta degli insegnanti, ma anche della comunità dei bambini e delle loro famiglie allargate, che sono state coinvolte per valutare la comprensione e il gradimento di un progetto didattico che è stato condiviso con le maestre.

L'individuazione del problema, secondo questa metodologia, viene in un secondo momento affrontata attraverso una progettazione partecipata con la collaborazione dei ricercatori, ma anche delle insegnanti e poi dei comuni per elaborare un programma di intervento pratico: l'insediamento della casa famiglia a medio termine e in seguito, a lungo termine, la costruzione di un futuro per i bambini della casa famiglia e il reinsediamento in un piccolo comune di montagna.

Secondo questo tipo di metodologia, risulta centrale l'osservazione del "contesto sociale", inteso nell'accezione etimologica latina originaria: "con-tessere", "ordito", "tessere insieme". Con *contesto* si intendono quindi tutti gli elementi raccolti in grado di produrre il senso di un gruppo culturale. Si tratta di quell'insieme di relazioni complesse, economiche, sociali, culturali, umane, religiose, mitiche, archetipe, che forma un ambiente sociale. Esso è anche la base per l'intervento di insediamento della casa famiglia che deve anche essere, per forza di cose, un processo sociale e culturale che coinvolge l'intera comunità.

Questo nuovo modello di conoscenza si elabora attraverso il metodo esperienziale: prova ed errore. Esso può cambiare completamente col variare, appunto, del contesto: non esistono soluzioni fisse, o prefabbricate, o "teoricamente valide". Con questo non si vuole eliminare la teoria, anzi: non esiste niente di più pratico di una buona teoria, nel senso che le azioni scelte devono essere necessariamente fondate su un bagaglio coerente di informazioni-base, che andranno ad alimentare la prassi.

I presupposti metodologici da cui si parte per proporre un programma di ricerca-azione sono due:

1. il progressivo affrancamento delle scienze sociali dagli indirizzi teorici positivisti, che esigevano che i modelli di partenza fossero forgiati sulla base di quelli della cosiddetta "scienza dura", in modo che i risultati fossero "incontestabili" e possedessero un ben preciso "valore scientifico", basato su "leggi universali". Ma la variabilità dei comportamenti umani causa un'estrema complessità di situazioni e di soluzioni, anche quando i presupposti, apparentemente, sono gli stessi: complessità che le scienze sociali tradizionali non sono in grado di cogliere;
2. la conoscenza, sempre più, deve essere indirizzata a fini pratici. L'unico valore della conoscenza prodotta è data dalla sua efficacia sul campo, quindi dalle sue possibilità di utilizzo.

L'analisi quantitativa

Quando si parla di un gruppo umano, la prima domanda che viene in mente è "quanti sono"? "Che fanno"? "Quanti figli fanno"? "Aumentano o stanno scomparendo"? Queste domande acquistano una certa urgenza per molte popolazioni "di interesse etnografico", che si stanno estinguendo, sia nella foresta amazzonica che negli insediamenti alpini di alta e media montagna. Si tratta spesso di culture residuali, minacciate dall'abbandono, dall'emigrazione massiccia e dal declino demografico, in cui i numeri acquistano un'enorme importanza.

La prima fonte di riferimento, quando c'è ed è attendibile, è rappresentata dai censimenti. Purtroppo, non si fanno ogni anno; normalmente, si lancia un nuovo censimento ogni dieci anni.

Ma i dati del censimento vanno maneggiati con cautela. Perché se a livello di metropoli, e quindi su centinaia di migliaia di persone, possono essere significativi, la loro attendibilità diminuisce quando calano i numeri di riferimento. Per esempio, quando in una città ci sono 100mila persone, normalmente le cifre raccolte nel corso delle analisi possono essere ritenute attendibili. Quando si comincia a parlare di comuni di poche centinaia di abitanti, ci si pone diversi ordini di problemi: quanti sono, in realtà, quelli che fanno i pendolari e tornano a casa solo la sera, e quindi praticamente non vivono in paese; quanti sono fuori a studiare e conservano la residenza, quindi risultano sui dati del censimento, ma abitano fuori; quanti hanno mantenuto la residenza ma stanno da un'altra parte per motivi fiscali; e così via.

I dati quantitativi quindi vanno integrati dal lavoro di campo e dalla conoscenza profonda del territorio: questo il motivo per cui sono stati scelti dei ricercatori di provenienza locale, o che avessero lavorato per anni su quegli stessi contesti a progetti di sviluppo economico e di promozione sociale e culturale delle popolazioni di montagna.

¹ Zucca, Michela, *Antropologia pratica e applicata. La punzione di Dio: lo scandalo delle differenze*, Esse Libri, Napoli, 2002, p. 75.

Il metodo antropologico

E' la sociologia che appare come lo studio delle società moderne, di grandi dimensioni, complesse, eterogenee, dotate di una "lunga storia", raccontata da documenti scritti, inconfutabili, databili, attribuibili ad un autore preciso. Viceversa, l'antropologia si dovrebbe rivolgere a comunità piccole, omogenee, poco differenziate al loro interno (almeno se paragonate alle civiltà tecnologiche), di cui non si conosce (o si conosce poco) la storia, non tanto perché non usano la scrittura, quanto perché le loro vicende sono state trascurate dalla storiografia ufficiale, la quale, ancora oggi, è concentrata sui contesti urbani.

Un'indagine sociologica si svolge su grandi numeri, spesso facendo uso di questionari che fanno domande brevi e dirette, in cui le risposte sono ben definite e limitate, e, soprattutto, anonime. Tali questionari possono essere spediti per posta, o compilati telefonicamente, oppure, negli ultimi tempi, anche tramite reti telematiche. Raramente si creano delle relazioni fra il ricercatore e gli intervistati; anzi, in alcuni casi, il contatto umano è considerato controproducente. I risultati si misurano in cifre, indispensabili alla verifica delle ipotesi; talvolta possono essere addirittura sintetizzabili in grafici matematici: ciò regala loro un'apparenza di certezza e scientificità, sostenuta anche dall'impersonalità. L'inchiesta antropologica, al contrario, prevede lo studio prolungato, in situazione di contatto full time e di rapporto diretto, delle società in fase di analisi, che sono limitate e circoscritte, in cui vengono utilizzati, oltre ai metodi quantitativi, anche quelli qualitativi. Senza indagine qualitativa, gli strumenti statistici si dimostrano di scarsa utilità perché gli individui cui si fa riferimento sono troppo pochi.

Dati i numeri estremamente limitati che compongono le comunità in cui si svolge la ricerca, e in misura ancora maggiore i siti campione costituiti dalle scuole, si è scelto di utilizzare la metodologia antropologica per ricavare dei risultati che potessero essere utilizzati praticamente e immediatamente sul territorio per l'insediamento di una casa famiglia.

L'analisi della famiglia

Gli studi sulla parentela costituiscono il fondamento dell'indagine antropologica: quando si analizza una piccola comunità, ricostruirne la storia diventa un obbligo imprescindibile.

Nelle civiltà tradizionali, la discendenza, ossia l'appartenenza ad un gruppo, ad un lignaggio, ad una stirpe, è considerata di primaria importanza, perché determina in maniera inequivocabile l'identità di una persona. E, di conseguenza, la gerarchia dei membri della famiglia, le leggi ereditarie, la trasmissione dei ruoli, la ripartizione dell'eredità, la quantità di potere esercitabile non solo sui parenti, ma sull'intera comunità. Si tratta di fenomeni estremamente complessi, anche in culture ritenute semplici, che possono essere semplificati applicando i metodi dell'analisi quantitativa e statistica.

Nel corso di questa ricerca, noi abbiamo considerato le comunità in cui si è svolta la ricerca come società tradizionali, in quanto, sotto una leggera crosta di modernità globalizzata, ne conservano gran parte delle strutture e dei sistemi di potere. La famiglia, e la tipologia della famiglia allargata, è una di queste.

La famiglia è lo strumento privilegiato di condizionamento culturale, di costruzione dell'identità di appartenenza: etnica, sociale, religiosa, politica, esistenziale, affettiva: perché al suo interno si realizza la prima educazione del bambino. Purtroppo non è un qualche cosa di preciso e determinato: anzi. E' una delle creazioni culturali più difficili da studiare, perché impossibile, o quasi, da generalizzare: è una delle espressioni tipiche, peculiari, di una civiltà, oggetto di analisi e di ricerca privilegiato per gli antropologi. Nel senso stretto del termine, si tratta di un gruppo di persone legate dalla consanguineità, dal matrimonio o dall'adozione che vivono abitualmente insieme, col fine di sopravvivere economicamente, identificarsi individualmente e collettivamente in un'entità socialmente riconosciuta che fornisce status, allevare i figli, curare gli individui più deboli (gli anziani). Di solito, una famiglia riveste personalità giuridica, possiede proprietà e beni comuni, i suoi membri sono tenuti alla cooperazione economica. In realtà, qualsiasi vera famiglia cambia nel tempo, si divide e si disfa, forma altri nuclei ripartendo i propri membri, mentre continua ad esistere il sistema di parentela che l'ha definita.

Esistono tantissimi modelli di famiglia: gli etnologi hanno tentato di sintetizzarne tre. La famiglia nucleare, o coniugale, è formata di padre, madre, figli. Può sussistere da sola, o costituire un elemento che va a formare una famiglia estesa, in cui diverse cellule coabitano sotto lo stesso tetto, o comunque si sentono parte di un medesimo ambiente familiare, e spesso lavorano insieme: si pensi per esempio alla famiglia contadina tradizionale, in cui il possesso della terra e delle case, come d'altra parte il lavoro, era indiviso, l'autorità era esercitata dal patriarca o dal gruppo dei fratelli figli del capostipite. La famiglia composta, infine, è quella che si può trovare nelle società in cui vige la poliginia (matrimonio dell'uomo con più mogli) o la poliandria (molto meno diffusa: in questo caso è la donna che può sposare più uomini), nella quale abitano la stessa casa marito, con le sue mogli e i figli, o la moglie, con i suoi mariti e i figli. Può anche succedere, però, che i coniugi vivano in luoghi differenti, e che si incontrino solo di tanto in tanto.

Come si può notare, in questo campo non esistono regole fisse: nella stessa società, poi, possono coesistere modelli diversi di famiglia, anche se quello maggiormente auspicabile e desiderabile potrebbe essere uno, tuttavia non si escludono gli altri.

Secondo il senso comune, e la morale occidentale, la particella più piccola di parentela è formata dalla famiglia nucleare: madre, padre, figli. In effetti, questa concezione è solo la proiezione culturale di una mentalità che ci dice che cosa dovrebbe essere la famiglia; non che cosa è la realtà etnografica. L'idea della cellula nucleare ristretta è recente, di origine urbana, borghese, nord americana, mitteleuropea e nordica, ed è la conseguenza dell'obbligo (di matrice protestante e calvinista più che cattolico) all'indipendenza dal contesto sociale che circonda i coniugi, che scarica soltanto su di

loro la cura della prole, slegandoli (liberandoli?) dalle reti di solidarietà e di alleanze in cui tradizionalmente, per millenni, erano stati avvolti. Ciò che adesso viene considerata l'unità minima parentale (che, in realtà, si restringe sempre di più: oggi si considerano "famiglia" anche i single) non sarebbe stata neanche considerata famiglia fino a pochi decenni fa. Questo modello di organizzazione familiare si impone, a livello culturale, sulla famiglia allargata che, se anche condiziona fortemente le scelte dei genitori, fornisce un grande aiuto pratico nella cura dei figli, fino a trasformare il concetto stesso di nucleo familiare, in Italia, dal dopoguerra, con l'urbanizzazione massiccia e l'emigrazione che spezza i legami con i parenti che rimangono in paese, divide e disperde i componenti degli antichi gruppi familiari e clanici.

L'analisi della permanenza sul territorio

All'interno di questa ricerca, si sono volute misurare e analizzare la presenza di reti di rapporto col territorio da parte dei bambini e delle loro famiglie, quindi la provenienza di madre e padre e nonni, perché le reti di relazioni si formano nel corso dei decenni.

Si è voluto misurare anche l'indice di permanenza sul territorio durante la giornata, per capire su chi e su quanti componenti del nucleo familiare il bambino poteva contare quando usciva da scuola. Questo perché la ricerca vuole poter misurare le possibilità di creare una casa famiglia, e quindi l'inserimento di elementi venuti da fuori nel contesto sociale vivo.

L'analisi di genere

Le donne sono un elemento cruciale nelle comunità delle Alpi. Da loro, dipende la decisione di mantenere le famiglie sul territorio, di fare figli, e quindi la possibilità di continuare ad esistere di molti paesi alpini. Da loro viene la spinta all'innovazione, il bisogno di qualità, la volontà di recupero delle tradizioni. Per questo sono un elemento di studio privilegiato: senza la loro partecipazione, lo sviluppo non decolla.

Nei paesi alpini, le donne sono, spesso, elemento dinamico di rinnovamento. Anche perché sono riuscite, oltre che a pagarne il peso, a sfruttare a proprio vantaggio le regole di una società che ha mantenuto norme tradizionali di mutuo aiuto clanico.

La prima indagine che fa emergere la capacità femminile di mutuo aiuto fra donne è stata svolta in Svizzera, paese all'avanguardia nello studio della società alpina. Riguardava un confronto fra le giovani svizzere, sposate e con figli, paragonate con le italiane di seconda generazione (cioè nate e cresciute sul suolo della Confederazione), nella stessa condizione e della stessa età, in rapporto alla possibilità di conservare o meno il posto di lavoro dopo la maternità.

I risultati sono stati inaspettati: perché si pensava che le figlie di italiani, più facilmente portatrici di valori in cui la donna doveva rimanere a casa dopo sposata, rinunciassero in misura maggiore al posto di lavoro per dedicarsi alla famiglia. Invece, è emerso esattamente il contrario. Perché in contesti italiani, "arretrati", in cui i legami parentali erano forti e la solidarietà dovuta (nel bene e nel male...), madri e anche suocere delle neomamme riorganizzavano la propria vita, e anche quella dei mariti e degli altri figli, in modo tale da potersi occupare dei nipoti, per permettere alle figlie o alle nuore di conservarsi l'impiego. Alcune addirittura arrivavano a trasferirsi vicino alla figlia, cambiando di casa e di città, talvolta col marito, per poter curare il nipotino. In questo modo, le giovani donne riuscivano perfino a crescere professionalmente malgrado la gravidanza. Al contrario, fra le svizzere, un aiuto di questa entità è raro, per cui le giovani madri sono costrette in misura maggiore a dover lasciare il posto di lavoro per potersi occupare dei figli.

Meccanismi e reti di questo tipo funzionano in maniera egregia anche nei nostri paesi, e consentono di sopperire alla mancanza di servizi pubblici per l'infanzia. Perché, se da una parte vivere a stretto contatto di genitori, suoceri e parenti significa essere controllati, dall'altra può voler dire, se i rapporti sono buoni, poter contare su di loro per la cura dei figli e l'aiuto in casa, e quindi potersi conservare il posto di lavoro.

Per questa ragione, si può definire la matrilocalità (ovvero la residenza della neo coppia nel paese della madre di lei) un importante fattore di sviluppo, che deve essere favorito in ogni modo. Molte coppie si trasferiscono in paese (o nel paese di origine di uno dei due) in presenza della famiglia e di una madre, o di una suocera, che funziona di sostegno e supporto nella cura dei figli. Questo lavoro andrebbe contabilizzato, monetizzato e retribuito, almeno in parte, perché consente risparmi sociali ingenti e permette alla componente femminile di essere attiva.

Nonostante tutto, il paese può venire vissuto come realtà familiare, positiva, specie in presenza di alcuni servizi che le donne richiedono a gran voce e che non costerebbe neanche tanto mettere in piedi: la palestra, la biblioteca, incontri culturali.

I DATI QUANTITATIVI

Il contesto di lavoro: l'entroterra del Ponente ligure.

La Regione, nel quadro della leale cooperazione con il sistema delle autonomie locali, disciplina, con la legge 24 del 4 luglio 2008, il riordino delle Comunità montane, detta disposizioni per lo sviluppo della cooperazione locale e introduce norme a favore dei piccoli Comuni.

La Regione riconosce il ruolo delle Comunità montane per la valorizzazione del territorio montano promuovendo la ottimale ed equa distribuzione dei servizi e delle infrastrutture, per lo sviluppo sociale, economico e territoriale delle zone montane.

La Regione disciplina la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento delle Comunità montane.

Gli ambiti territoriali delle Comunità montane sono definiti in modo da consentire in maniera ottimale l'attivazione delle politiche a favore della montagna, l'esercizio delle deleghe di funzioni regionali e provinciali, nonché un efficiente esercizio associato del maggior numero possibile di funzioni e servizi comunali.

Il territorio della Regione, sulla base dei criteri stabiliti dal presente articolo, è suddiviso in ambiti territoriali, in numero non superiore a tredici, entro ciascuno dei quali è possibile istituire una sola Comunità montana.

Gli ambiti territoriali devono avere:

- a) una quota altimetrica media non inferiore a quattrocento metri sul livello del mare;
- b) una superficie territoriale minima pari a centotrenta chilometri quadrati;
- c) una popolazione residente pari ad almeno seimila abitanti;
- d) un indice di vecchiaia superiore al valore medio nazionale;
- e) un numero minimo di cinque Comuni;
- f) territori appartenenti alla medesima Provincia.

Possono far parte degli ambiti territoriali di cui al comma 1 i Comuni già ricompresi nelle zone omogenee di cui all'articolo 1 della legge regionale 19 aprile 1996, n. 20 (Riordino delle Comunità montane) e successive modifiche ed integrazioni, con esclusione dei Comuni:

- a) costieri;
- b) con popolazione superiore a ottomila abitanti;
- c) con popolazione superiore a duemila abitanti e quota altimetrica media fino a duecento metri sul livello del mare;
- d) che non presentano continuità territoriale con ambiti territoriali della Provincia di appartenenza;
- e) non in grado di garantire l'omogeneità con l'ambito.



In Liguria, il calo demografico è su scala generale pari al 5%. Specialmente nella componente maschile con una riduzione quasi doppia rispetto a quella femminile. La popolazione diminuisce di un quarto rispetto a quella originaria nei piccoli comuni (sotto i 400 abitanti). Ed in genere anche quelli delle altre fasce; risultano stabili quelle comprese tra i 600 e 1.100 abitanti, mentre si assiste ad una crescita (unico valore positivo per le realtà liguri) nei comuni tra i 1.500 e 3.000 abitanti.

Le variazioni delle componenti sessuali è abbastanza stabile in tutte le fasce, da evidenziare in quelle più "grandi" una diminuzione più marcata in campo maschile con una variazione percentuale di 4 punti.

Questo sul piano complessivo. Ma l'entroterra del Ponente ligure si situa fra le regioni italiane che più hanno subito, nel corso degli anni, processi di spopolamento e di rimescolamento della popolazione.

D'altro canto, l'intera fascia litoranea ha acquisito, nel corso degli ultimi decenni, l'aspetto di quelle "metropoli allungate" policentriche che si ritrovano nelle vallate alpine, e può essere considerata un'unica, grande città.

L'abbandono produce un progressivo decadimento dell'uso del suolo e delle colture agricole, e innesca fenomeni di degrado geomorfologico. Nel complesso il paesaggio ligure è tutt'ora fortemente connotato da fenomeni di forte abbandono, di progressiva marginalizzazione e desertificazione delle aree interne. La popolazione complessiva delle aree costiere è di 1.385.487 abitanti, mentre la popolazione della Liguria dell'entroterra è di 290.434 abitanti, ma il rapporto in termini di densità tra le due Ligurie è ancora più significativo: 1081 abitanti per kmq per la costa e 70 abitanti per l'entroterra.

Lo spopolamento si traduce in abbandono, e l'abbandono contribuisce in maniera indiscutibile a modificare il paesaggio. Del paesaggio si è occupata anche la Convenzione Europea firmata dagli stati membri il 20 ottobre 2000. L'elemento centrale della Convenzione è la valorizzazione e promozione del paesaggio europeo, salvaguardando la ricchezza delle diversità locali, attraverso il perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile sulla base di equilibrate ed armoniose relazioni tra bisogni sociali, attività economiche ed ambiente.

Il paesaggio è visto sotto gli aspetti naturale e culturale, e ne viene riconosciuto l'importante ruolo di interesse pubblico dal punto di vista culturale, ecologico, ambientale e sociale in quanto risorsa favorevole all'attività economica la cui protezione gestione e pianificazione contribuisce alla creazione di posti di lavoro e a generare economia locale.

Nella definizione di paesaggio come spazio percepito dalla popolazione, il cui carattere è il risultato dell'azione e dell'interazione tra fattori naturali e umani, la percezione degli abitanti assume importanza di tutto rilievo, accanto alle interrelazioni fra fattori umani ed antropici. Quindi la qualità dell'ambiente di vita delle persone e la partecipazione della popolazione alle fasi decisionali diventa obiettivo prioritario della pianificazione paesistica. Questo in sintesi il contenuto della convenzione.

Legati al tema del paesaggio ci sono temi quali quello della cultura, della tradizione delle esperienze umane dell'economia.

Tuttavia il problema non è arginare una spinta quantitativa di espansioni e di fenomeni di metropolitizzazione quanto quello di affiancare e promuovere interventi di riqualificazione e di mantenimento di quei servizi essenziali alla persona la cui scomparsa è la prima causa di spopolamento. Un nuovo patto tra urbanizzazione e ruralità quindi incentrato su azioni politiche volte a riqualificare il contesto rurale.

La Liguria presenta peculiarità demografiche note e i cui effetti si ripercuoteranno in maniera irreversibile per i prossimi decenni:

- elevata incidenza della popolazione anziana (nel 2005 l'età media è di 47,3 anni contro un valore nazionale di 42,5 e gli ultra sessantenni pesano per il 26,5% contro il 19,5% medio nazionale, e non a caso l'art. 4 punto 3 lettera d della LR 24/2008, tra i requisiti richiesti per le Comunità montane un indice di vecchiaia superiore alla media nazionale;
- bassa incidenza della popolazione giovanile: l'indice di anziani per bambino è quasi il doppio del valore: 6,1 contro 3,4;
- forte concentrazione dei residenti sulla costa e nel primo entroterra e abbandono dei comuni più all'interno.

La Liguria si caratterizza per la dominanza del modello di vita urbano e costiero e fatica a portare sullo stesso piano realtà differenziate per collocazione geografica e attività economiche prevalenti. Le 3 Ligurie orizzontali (costa, entroterra e montagna) e le tre verticali si intersecano con le tre economie diverse tra ponente levante e Genova senza che riescano ad entrare in rapporto costruttivo fra loro.

Più dettagliatamente se si prendono in esame i comuni classificati montani dalla nuova legge regionale 24 del 2008, secondo la quale risultano comuni montani 48 in provincia di Imperia e 47 in quella di Savona.

Comune	Numero totale abitanti
AIROLE	456
APRICALE	578
AQUILA DI ARROSCIA	211
ARMO	129
AURIGO	346
BADALUCCO	1.264
BAIARDO	278
BORGHETTO D'ARROSCIA	494
BORGOMARO	842
CARAVONICA	309
CARPASIO	185
CASTELLARO	1.044
CASTEL VITTORIO	397
CERIANA	1.305
CESIO	241
CHIUSANICO	612
CHIUSAVECCHIA	476
COSIO DI ARROSCIA	280
DIANO ARENTINO	606
DIANO SAN PIETRO	1.022
DOLCEACQUA	1.901
DOLCEDO	1.193
ISOLABONA	643
LUCINASCO	274
MENDATICA	245
MOLINI DI TRIORA	695
MONTALTO LIGURE	388
MONTEGROSSO PIAN LATTE	140
OLIVETTA SAN MICHELE	238
PERINALDO	873
PIETRABRUNA	560
PIEVE DI TECO	1.336
PIGNA	935
POMPEIANA	831
PONTEDASSIO	2.002
PORNASSIO	651

Comune	Numero totale abitanti
PRELA'	480
RANZO	532
REZZO	393
ROCCHETTA NERVINA	259
SAN BIAGIO DELLA CIMA	1.175
SEBORGA	340
SOLDANO	837
TERZORIO	214
TRIORA	408
VASIA	440
VESSALICO	297
VILLA FARALDI	435
	29.790

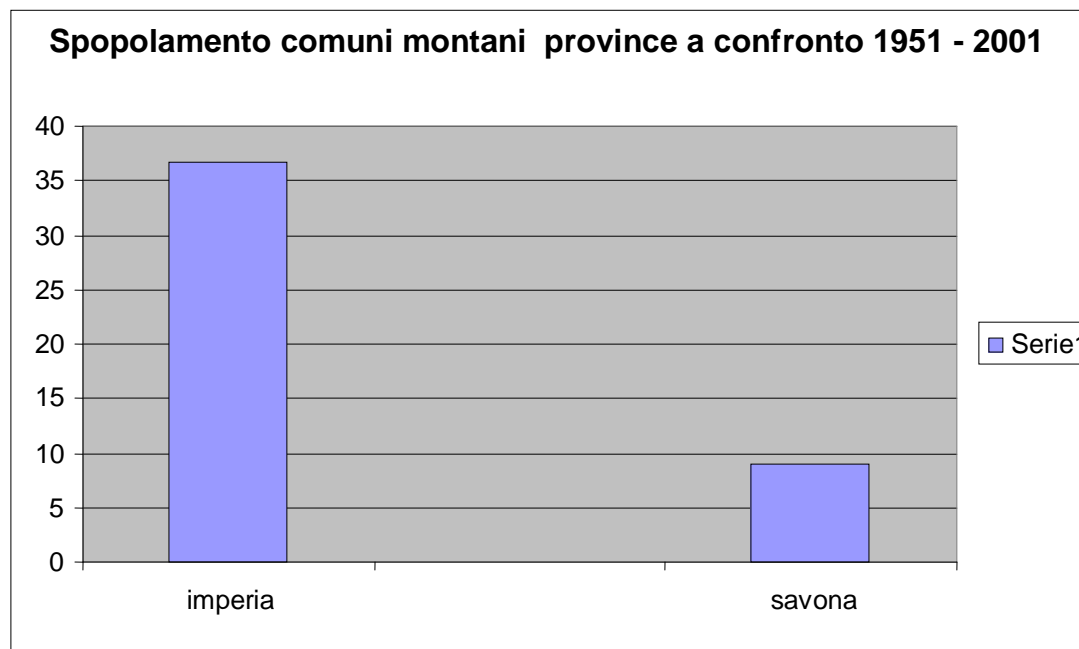
Comune	Numero totale abitanti
BORDIGHERA	10.292
CAMPOROSSO	5.061
CERVO	1.195
CIPRESSA	1.157
CIVEZZA	536
COSTARAINERA	718
DIANO CASTELLO	1.885
DIANO MARINA	6.159
IMPERIA	39.458
OSPEDALETTI	3.351
RIVA LIGURE	2.747
SAN BARTOLOMEO AL MARE	2.964
SAN LORENZO AL MARE	1.402
SAN REMO	50.608
SANTO STEFANO AL MARE	2.073
TAGGIA	12.908
VALLEBONA	1.087
VALLECROSIA	7.182
VENTIMIGLIA	24.665
	175.448

Comune	Numero totale abitanti
ALTARE	2.211
BALESTRINO	535
BARDINETO	634
BOISSANO	2.061
BORMIDA	453
CALICE LIGURE	1.461
CALIZZANO	1.583
CARCARE	5.662
CASANOVA LERRONE	766
CASTELBIANCO	287
CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA	194
CENGIO	3.777
CISANO SUL NEVA	1.568
COSSERIA	1.034
DEGO	1.948
ERLI	244
GARLEDA	957
GIUSTENICE	895
GIUSVALLA	425
MAGLIOLO	709
MALLARE	1.293
MASSIMINO	130
MILLESIMO	3.250
MIOGLIA	561
MURIALDO	871
NASINO	224
ONZO	223
ORCO FEGLINO	814
ORTOVERO	1.090
OSIGLIA	470
PALLARE	934
PIANA CRIXIA	816
PLODIO	550
PONTINVREA	822
RIALTO	542
ROCCAVIGNALE	710
SASSELLO	1.765

Comune	Numero totale abitanti
STELLA	2.935
STELLANELLO	754
TESTICO	200
TOIRANO	2.089
TOVO SAN GIACOMO	2.165
URBE	869
VENDONE	431
VEZZI PORTIO	690
ZUCCARELLO	289
	52.891

Comune	Numero totale abitanti
ALASSIO	10.449
ALBENGA	22.690
ALBISSOLA MARINA	10.921
ALBISOLA SUPERIORE	5.623
ANDORA	6.767
ARNASCO	563
BERGEGGI	1.147
BORGHETTO SANTO SPIRITO	5.075
BORGIO VEREZZI	2.095
CAIRO MONTENOTTE	13.419
CELLE LIGURE	5.307
CERIALE	5.277
FINALE LIGURE	11.845
LAIGUEGLIA	2.173
LOANO	10.567
NOLI	2.946
PIETRA LIGURE	8.591
QUILIANO	7.032
SAVONA	59.907
SPOTORNO	3.803
VADO LIGURE	7.991
VARAZZE	13.458
VILLANOVA D'ALBENGA	1.991
	219.637

Lo spopolamento nella provincia di Imperia nei comuni dell'entroterra dal 1951 al 2001 è pari al 36,72%, mentre quella di Savona è pari al 9%. Da questo dato emerge già una prima fotografia della diversità di paesaggio e di urbanizzazione nelle due province, infatti le cittadine dell'entroterra savonese sono tendenzialmente più grandi e dotate di quei servizi essenziali alle persone, che consentono una residenzialità e non incentivano la fuga; mentre nella provincia di Imperia il dato è significativo di come questi comuni ormai siano ridotti a fantasmi di loro stessi privi di servizi essenziali quindi abitati pressoché da popolazione anziana.



imperia	savona
36,72	9

province	totale abitanti 1951 nei comuni che oggi sono privi di scuole	totale abitanti 2001 nei comuni che oggi sono privi di scuole	differenza	% spopolamento	totale abitanti 1951 nei comuni che oggi hanno le scuole	totale abitanti 2001 nei comuni che oggi hanno le scuole	differenza	% spopolamento	totale abitanti 1951 nei comuni montani	totale abitanti 2001 nei comuni montani	differenza	% spopolamento
imperia	11.526	6.275	5.251	45,56%	31.300	21.503	9.797	31,30%	43.901	27.778	16.123	36,73%
savona	9.284	6.173	3.111	33,51%	49.460	47.281	2.179	4,41%	58.744	53.454	5.290	9,01%

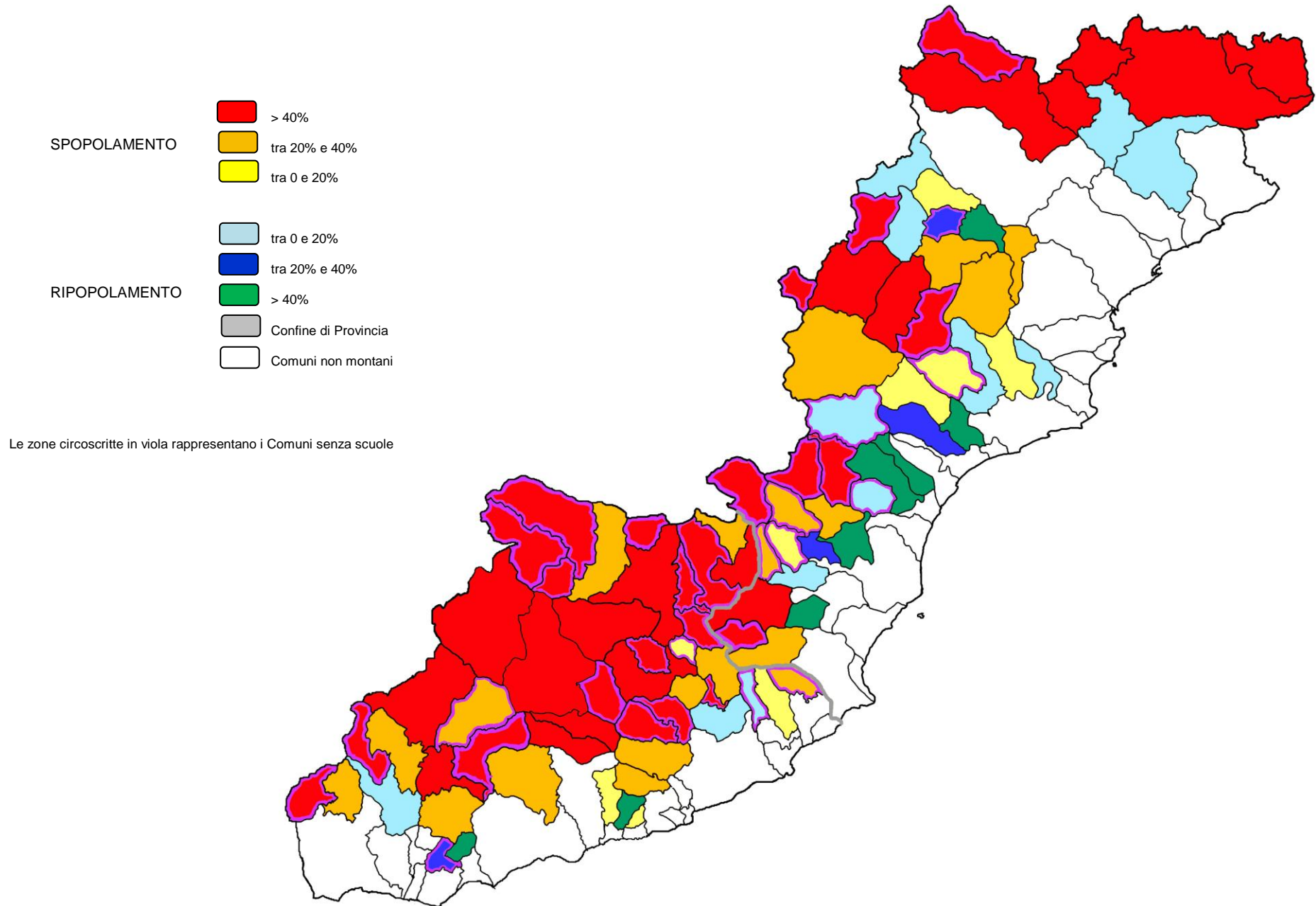
Analisi demografica comuni montani provincia di Imperia anni 1951 – 2001

Prov	Comuni dell'entroterra	altitudine s.l.m.	Numero totale abitanti 1951	differenza	%	Numero totale abitanti 1961	differenza	%	Numero totale abitanti 1971	differenza	%	Numero totale abitanti 1981	differenza	%	Numero totale abitanti 1991	differenza	%	Numero totale abitanti 2001	variazioni 1951-2001	variazione % 1951-2001
Imperia	AIROLE	149	648	- 106	-16,36	542	- 88	-14,39	464	- 78	12,07	520	- 56	-4,04	499	- 21	-4,04	456	- 192	-29,63
Imperia	APRICALE	273	1.023	- 136	-13,29	887	- 207	-23,34	680	- 134	-19,71	546	- 12	2,20	558	- 20	3,58	578	- 445	-43,50
Imperia	AQUILA DI ARROSCIA	495	345	- 27	-7,83	318	- 44	-13,84	274	- 27	-9,85	247	- 17	-6,88	230	- 19	-8,26	211	- 134	-38,84
Imperia	ARMO	578	278	- 73	-26,26	205	- 15	-7,32	190	- 37	-19,47	153	- 9	-5,88	144	- 15	-10,42	129	- 149	-53,60
Imperia	AURIGO	431	597	-	0,00	597	- 60	-10,05	537	- 52	-9,68	485	- 95	-19,59	390	- 44	-11,28	346	- 251	-42,04
Imperia	BADALUCCO	179	2.213	- 96	-4,34	2.117	- 367	-17,34	1.750	- 263	-15,03	1.487	- 135	-9,08	1.352	- 88	-6,51	1.264	- 949	-42,88
Imperia	BAIARDO	900	879	- 164	-18,66	715	- 129	-18,04	586	- 164	-27,99	422	- 58	-13,74	364	- 86	-23,63	278	- 601	-68,37
Imperia	BORGHETTO D'ARROSCIA	155	1.089	- 125	-11,48	964	- 151	-15,66	813	- 70	-8,61	743	- 156	-21,00	587	- 93	-15,84	494	- 595	-54,64
Imperia	BORGOMARO	249	2.441	- 874	-35,80	1.567	- 254	-16,21	1.313	- 196	-14,93	1.117	- 132	-11,82	985	- 143	-14,52	842	- 1.599	-65,51
Imperia	CARAVONICA	360	378	- 11	-2,91	367	- 23	-6,27	344	- 42	-12,21	302	- 11	-3,64	291	- 18	6,19	309	- 69	-18,25
Imperia	CARPASIO	720	432	- 62	-14,35	370	- 96	-25,95	274	- 68	-24,82	206	- 25	-12,14	181	- 4	2,21	185	- 247	-57,18
Imperia	CASTELLARO	275	1.054	- 163	-15,46	891	- 212	-23,79	679	- 47	-6,92	632	- 228	36,08	860	- 184	21,40	1.044	- 10	-0,95
Imperia	CASTEL VITTORIO	420	520	- 25	4,81	545	- 104	19,08	649	- 70	-10,79	579	- 121	-20,90	458	- 61	-13,32	397	- 123	-23,65
Imperia	CERIANA	369	2.090	- 186	-8,90	1.904	- 341	-17,91	1.563	- 191	-12,22	1.372	- 82	-5,98	1.290	- 15	1,16	1.305	- 785	-37,56
Imperia	CESIO	530	514	- 117	-22,76	397	- 45	-11,34	352	- 61	-17,33	291	- 51	-17,53	240	- 1	0,42	241	- 273	-53,11
Imperia	CHIUSANICO	360	1.013	- 114	-11,25	899	- 140	-15,57	759	- 129	-17,00	630	- 38	-6,03	592	- 20	3,38	612	- 401	-39,59
Imperia	CHIUSAVECCHIA	140	1.043	- 497	-47,65	546	- 91	-16,67	455	- 6	-1,32	449	- 18	-4,01	431	- 45	10,44	476	- 567	-54,36
Imperia	COSIO DI ARROSCIA	721	848	- 115	-13,56	733	- 130	-17,74	603	- 113	-18,74	490	- 131	-26,73	359	- 79	-22,01	280	- 568	-66,98
Imperia	DIANO ARENTINO	331	519	- 51	-9,83	468	- 66	-14,10	402	- 2	-0,50	400	- 118	29,50	518	- 88	16,99	606	- 87	16,76
Imperia	DIANO SAN PIETRO	83	1.067	- 30	-2,81	1.037	- 114	-10,99	923	- 40	4,33	963	- 28	2,91	991	- 31	3,13	1.022	- 45	-4,22
Imperia	DOLCEACQUA	51	1.806	- 131	-7,25	1.937	- 160	-8,26	1.777	- 73	4,11	1.850	- 127	-6,86	1.723	- 178	10,33	1.901	- 95	5,26
Imperia	DOLCEDO	75	1.542	- 65	-4,22	1.477	- 255	-17,26	1.222	- 58	-4,75	1.164	- 43	-3,69	1.121	- 72	6,42	1.193	- 349	-22,63
Imperia	ISOLABONA	106	848	- 87	-10,26	761	- 108	-14,19	653	- 14	-2,14	639	- 3	-0,47	636	- 7	1,10	643	- 205	-24,17
Imperia	LUCINASCO	499	-	357	0,00	357	- 11	3,08	368	- 72	-19,57	296	- 36	-12,16	260	- 14	5,38	274	- 83	-23,25
Imperia	MENDATICA	778	607	- 84	-13,84	523	- 95	-18,16	428	- 83	-19,39	345	- 74	-21,45	271	- 26	-9,59	245	- 362	-59,64
Imperia	MOLINI DI TRIORA	460	1.791	- 330	-18,43	1.461	- 350	-23,96	1.111	- 287	-25,83	824	- 98	-11,89	726	- 31	-4,27	695	- 1.096	-61,19
Imperia	MONTALTO LIGURE	315	658	- 18	-2,74	640	- 125	-19,53	515	- 73	-14,17	442	- 10	-2,26	432	- 44	-10,19	388	- 270	-41,03
Imperia	MONTEGROSSO PIAN LATTE	721	280	- 32	-11,43	248	- 26	-10,48	222	- 33	-14,86	189	- 41	-21,69	148	- 8	-5,41	140	- 140	-50,00
Imperia	OLIVETTA SAN MICHELE	292	530	- 68	-12,83	462	- 128	-27,71	334	- 30	-8,98	304	- 3	-0,99	301	- 63	-20,93	238	- 292	-55,09
Imperia	PERINALDO	572	1.294	- 92	-7,11	1.202	- 123	-10,23	1.079	- 191	-17,70	888	- 32	-3,60	856	- 17	1,99	873	- 421	-32,53
Imperia	PIETRABRUNA	400	904	- 100	-11,06	804	- 99	-12,31	705	- 72	-10,21	633	- 56	-8,85	577	- 17	-2,95	560	- 344	-38,05
Imperia	PIEVE DI TECO	240	2.390	- 214	-8,95	2.176	- 271	-12,45	1.905	- 217	-11,39	1.688	- 136	-8,06	1.552	- 216	-13,92	1.336	- 1.054	-44,10
Imperia	PIGNA	280	2.032	- 31	-1,53	2.001	- 302	-15,09	1.699	- 478	-28,13	1.221	- 166	-13,60	1.055	- 120	-11,37	935	- 1.097	-53,99
Imperia	POMPEIANA	200	528	- 126	-23,86	654	- 50	-7,65	604	- 10	1,66	614	- 115	18,73	729	- 102	13,99	831	- 303	-57,39
Imperia	PONTEDESSIO	80	1.807	- 16	-0,89	1.823	- 67	-3,68	1.756	- 90	-5,13	1.666	- 10	0,60	1.676	- 326	19,45	2.002	- 195	10,79
Imperia	PORNASSIO	630	1.075	- 144	-13,40	931	- 124	-13,32	807	- 111	-13,75	696	- 61	-8,76	635	- 16	2,52	651	- 424	-39,44
Imperia	PRELA'	151	1.070	- 142	-13,27	928	- 95	-10,24	833	- 184	-22,09	649	- 123	-18,95	526	- 46	-8,75	480	- 590	-55,14
Imperia	RANZO	124	909	- 99	-10,89	810	- 80	-9,88	730	- 93	-12,74	637	- 42	-6,59	595	- 63	-10,59	532	- 377	-41,47
Imperia	REZZO	563	1.116	- 300	-26,88	816	- 110	-13,48	706	- 145	-20,54	561	- 100	-17,83	461	- 68	-14,75	393	- 723	-64,78
Imperia	ROCCHETTA NERVINA	235	522	- 78	-14,94	444	- 95	-21,40	349	- 65	-18,62	284	- 8	-2,82	276	- 17	-6,16	259	- 263	-50,38
Imperia	SEBORGA	500	222	- 25	-11,26	247	- 30	-12,15	277	- 10	-3,61	267	- 85	-31,84	352	- 12	-3,41	340	- 118	-33,15
Imperia	TERZORIO	185	240	- 14	-5,83	254	- 18	-7,09	272	- 14	-5,15	258	- 41	-15,89	217	- 3	-1,38	214	- 26	-10,83
Imperia	TRIORA	780	1.319	- 335	-25,40	984	- 271	-27,54	713	- 175	-24,54	538	- 120	-22,30	418	- 10	-2,39	408	- 911	-69,07
Imperia	VASIA	385	797	- 46	-5,77	751	- 106	-14,11	645	- 124	-19,22	521	- 68	-13,05	453	- 13	-2,87	440	- 357	-44,79
Imperia	VALLEBONA	149	dati non a disposizione									801	- 128	15,98	929	- 45	4,84	974	- 173	21,60
Imperia	VESSALICO	197	500	- 55	-11,00	445	- 62	-13,93	383	- 44	-11,49	339	- 48	-14,16	291	- 6	2,06	297	- 203	-40,60
Imperia	VILLA FARALDI	336	720	- 144	-20,00	576	- 85	-14,76	491	- 60	-12,22	431	- 2	0,46	433	- 2	0,46	435	- 285	-39,58

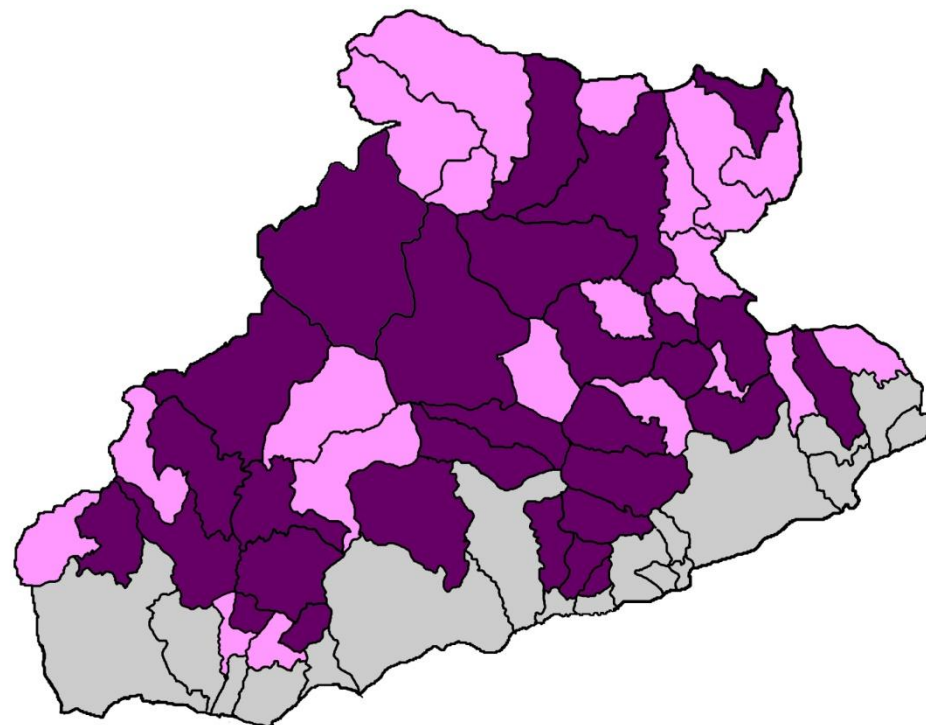
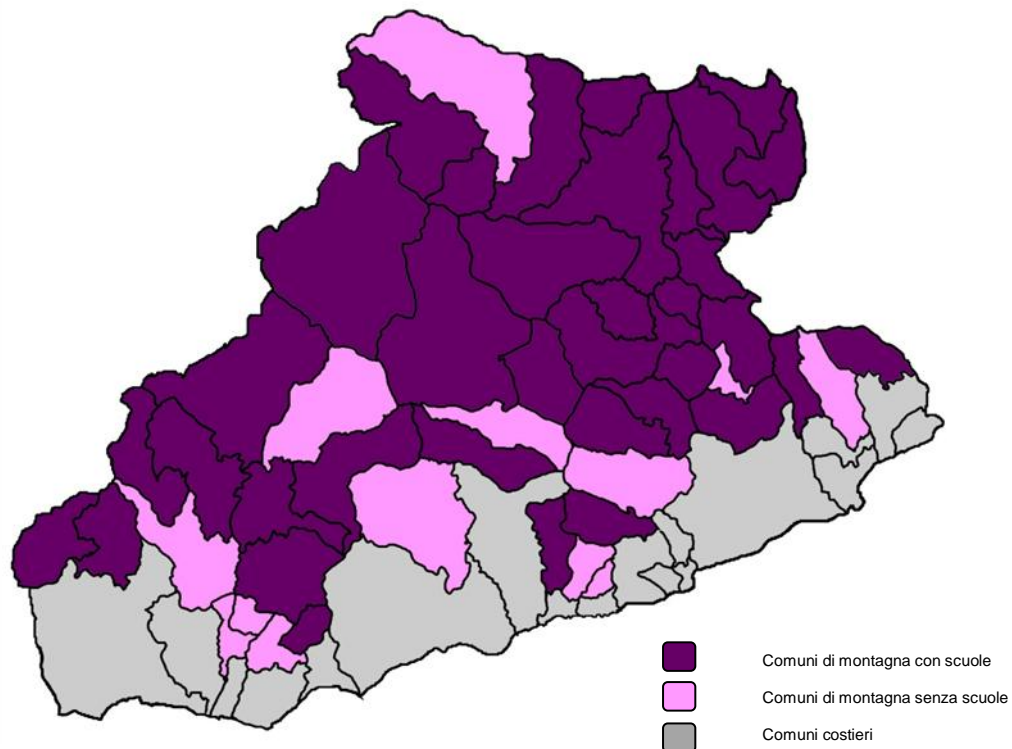
Analisi demografica comuni montani provincia di Savona anni 1951 – 2001

Prov	Comuni dell'entroterra	altitudine s.l.m.	Numero totale abitanti 1951	differenza	%	Numero totale abitanti 1961	differenza	%	Numero totale abitanti 1971	differenza	%	Numero totale abitanti 1981	differenza	%	Numero totale abitanti 1991	differenza	%	Numero totale abitanti 2001	variazioni 1951-2001	variazione % 1951-2001
Savona	ALTARE	398	3.494	- 187	-5,35	3.307	- 352	-10,64	2.955	- 362	-12,25	2.593	- 118	-4,55	2.475	- 264	-10,67	2.211	- 1.283	-36,72
Savona	ARNASCO	290	418	- 15	-3,59	403	24	5,96	427	21	4,92	448	35	7,81	483	80	16,56	563	145	34,69
Savona	BALESTRINO	371	467	- 38	-8,14	429	- 10	-2,33	419	70	16,71	489	40	8,18	529	6	1,13	535	68	14,56
Savona	BARDINETO	711	568	328	57,75	896	- 27	-3,01	869	- 81	-9,32	788	- 108	-13,71	680	- 46	-6,76	634	66	11,62
Savona	BOISSANO	121	257	27	10,51	284	248	87,32	532	832	156,39	1.364	471	34,53	1.835	226	12,32	2.061	1.804	701,95
Savona	BORMIDA	495	803	- 85	-10,59	718	- 81	-11,28	637	- 60	-9,42	577	- 72	-12,48	505	- 52	-10,30	453	- 350	-43,59
Savona	CALICE LIGURE	70	1.425	- 68	-4,77	1.357	31	2,28	1.388	- 66	-4,76	1.322	31	2,34	1.353	108	7,98	1.461	36	2,53
Savona	CALIZZANO	647	2.456	- 291	-11,85	2.165	- 336	-15,52	1.829	- 72	-3,94	1.757	- 125	-7,11	1.632	- 49	-3,00	1.583	- 873	-35,55
Savona	CARCARE	365	3.679	1.085	29,49	4.764	871	18,28	5.635	- 124	-2,20	5.511	195	3,54	5.706	- 44	-0,77	5.662	1.983	53,90
Savona	CASANOVA LERRONE	256	1.297	- 191	-14,73	1.106	- 184	-16,64	922	- 42	-4,56	880	- 66	-7,50	814	- 48	-5,90	766	- 531	-40,94
Savona	CASTELBIANCO	343	459	- 92	-20,04	367	- 76	-20,71	291	- 24	-8,25	267	- 2	-0,75	265	22	8,30	287	- 172	-37,47
Savona	CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA	430	469	- 105	-22,39	364	- 51	-14,01	313	- 67	-21,41	246	- 30	-12,20	216	- 22	-10,19	194	- 275	-58,64
Savona	CENGIO	450	3.682	693	18,82	4.375	- 60	-1,37	4.315	290	6,72	4.605	- 306	-6,64	4.299	- 522	-12,14	3.777	95	2,58
Savona	CISANO SUL NEVA	52	799	12	1,50	811	- 27	-3,33	784	243	30,99	1.027	338	32,91	1.365	203	14,87	1.568	769	96,25
Savona	COSSERIA	516	1.201	- 125	-10,41	1.076	- 105	-9,76	971	- 74	-7,62	897	77	8,58	974	60	6,16	1.034	- 167	-13,91
Savona	DEGO	317	3.447	- 716	-20,77	2.731	- 479	-17,54	2.252	- 215	-9,55	2.037	- 99	-4,86	1.938	10	0,52	1.948	- 1.499	-43,49
Savona	ERLI	250	517	- 46	-8,90	471	- 88	-18,68	383	- 82	-21,41	301	- 32	-10,63	269	- 25	-9,29	244	- 273	-52,80
Savona	GARLENDIA	75	476	- 75	-15,76	401	- 8	-2,00	393	139	35,37	532	216	40,60	748	209	27,94	957	481	101,05
Savona	GIUSTENICE	140	688	- 22	-3,20	666	- 105	-15,77	561	107	19,07	668	173	25,90	841	54	6,42	895	207	30,09
Savona	GIUSVALLA	475	772	- 145	-18,78	627	- 95	-15,15	532	- 61	-11,47	471	- 10	-2,12	461	- 36	-7,81	425	- 347	-44,95
Savona	MAGLIOLO	270	754	- 157	-20,82	597	- 130	-21,78	467	- 25	-5,35	442	91	20,59	533	176	33,02	709	- 45	-5,97
Savona	MALLARE	450	1.655	- 126	-7,61	1.529	- 201	-13,15	1.328	- 63	-4,74	1.265	- 33	-2,61	1.232	61	4,95	1.293	- 362	-21,87
Savona	MASSIMINO	540	353	- 56	-15,86	297	- 50	-16,84	247	- 64	-25,91	183	- 32	-17,49	151	- 21	-13,91	130	- 223	-63,17
Savona	MILLESIMO	429	2.956	257	8,69	3.213	279	8,68	3.492	114	3,26	3.606	- 143	-3,97	3.463	- 213	-6,15	3.250	294	9,95
Savona	MIOGLIA	354	995	- 186	-18,69	809	- 127	-15,70	682	- 97	-14,22	585	3	0,51	588	- 27	-4,59	561	- 434	-43,62
Savona	MURIALDO	524	1.792	- 439	-24,50	1.353	- 200	-14,78	1.153	- 149	-12,92	1.004	- 104	-10,36	900	- 29	-3,22	871	- 921	-51,40
Savona	NASINO	363	489	- 118	-24,13	371	- 71	-19,14	300	- 35	-11,67	265	- 16	-6,04	249	- 25	-10,04	224	- 265	-54,19
Savona	ONZO	417	335	- 35	-10,45	300	- 13	-4,33	287	- 38	-13,24	249	- 20	-8,03	229	- 6	-2,62	223	- 112	-33,43
Savona	ORCO FEGLINO	161	859	8	0,93	867	- 167	-19,26	700	56	8,00	756	68	8,99	824	- 10	-1,21	814	- 45	-5,24
Savona	ORTOVERO	63	987	- 84	-8,51	903	- 53	-5,87	850	5	0,59	855	79	9,24	934	156	16,70	1.090	103	10,44
Savona	OSIGLIA	715	1.018	- 215	-21,12	803	- 117	-14,57	686	- 114	-16,62	572	- 68	-11,89	504	- 34	-6,75	470	- 548	-53,83
Savona	PALLARE	404	1.324	- 138	-10,42	1.186	- 147	-12,39	1.039	- 102	-9,82	937	- 5	-0,53	932	2	0,21	934	- 390	-29,46
Savona	PIANA CRIXIA	267	1.605	- 306	-19,07	1.299	- 304	-23,40	995	- 165	-16,58	830	8	0,96	838	- 22	-2,63	816	- 789	-49,16
Savona	PLODIO	498	442	- 32	-7,24	410	- 113	-27,56	297	142	47,81	439	101	23,01	540	10	1,85	550	108	24,43
Savona	PONTINVREA	425	779	- 136	-17,46	643	- 15	-2,33	628	107	17,04	735	37	5,03	772	50	6,48	822	43	5,52
Savona	RIALTO	376	638	- 72	-11,29	566	- 34	-6,01	532	7	1,32	539	- 19	-3,53	520	22	4,23	542	- 96	-15,05
Savona	ROCCA VIGNALE	521	1.243	- 192	-15,45	1.051	- 171	-16,27	880	- 128	-14,55	752	- 17	-2,26	735	- 25	-3,40	710	- 533	-42,88
Savona	SASSELLO	405	3.087	- 537	-17,40	2.550	- 353	-13,84	2.197	- 174	-7,92	2.023	- 141	-6,97	1.882	- 117	-6,22	1.765	- 1.322	-42,82
Savona	STELLA	266	2.740	- 381	-13,91	2.359	- 419	-17,76	1.940	275	14,18	2.215	372	16,79	2.587	348	13,45	2.935	195	7,12
Savona	STELLANELLO	141	1.160	- 149	-12,84	1.011	- 227	-22,45	784	- 169	-21,56	615	18	2,93	633	121	19,12	754	- 406	-35,00
Savona	TESTICO	470	387	- 41	-10,59	346	- 95	-27,46	251	- 58	-23,11	193	9	4,66	202	- 2	-0,99	200	- 187	-48,32
Savona	TOIRANO	38	1.039	135	12,99	1.174	94	8,01	1.268	156	12,30	1.424	396	27,81	1.820	269	14,78	2.089	1.050	101,06
Savona	TOVO SAN GIACOMO	80	1.359	22	1,62	1.381	- 116	-8,40	1.265	154	12,17	1.419	448	31,57	1.867	298	15,96	2.165	806	59,31
Savona	URBE	526	1.837	- 334	-18,18	1.503	- 270	-17,96	1.233	- 213	-17,27	1.020	- 200	-19,61	820	49	5,98	869	- 968	-52,69
Savona	VENDONE	398	509	- 55	-10,81	454	- 64	-14,10	390	- 22	-5,64	368	- 9	-2,45	359	72	20,06	431	- 78	-15,32
Savona	VEZZI PORTIO	300	582	- 90	-15,46	492	- 66	-13,41	426	75	17,61	501	43	8,58	544	146	26,84	690	108	18,56
Savona	ZUCCARELLO	130	446	- 36	-8,07	410	- 28	-6,83	382	- 46	-12,04	336	- 36	-10,71	300	- 11	-3,67	289	- 157	-35,20

Analisi demografica comuni montani province a confronto anni 1951 – 2001



PROVINCIA DI IMPERIA
SCUOLE PRIMARIE – ANNI A CONFRONTO

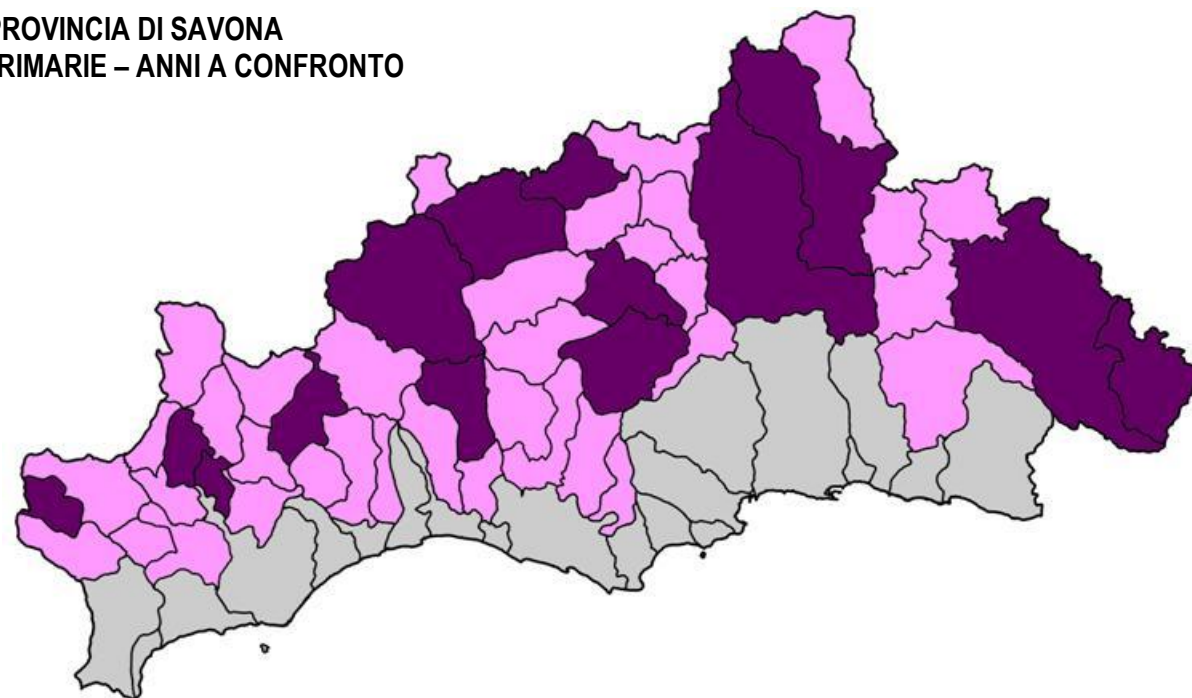


1963/1966	
Comuni senza scuole	
CASTEL VITTORIO	SAN BIAGIO DELLA CIMA
CERIANA	SOLDANO
CHIUSAVECCHIA	TERZORIO
COSIO DI ARROSCIA	VALLEBONA
DIANO SAN PIETRO	
DOLCEACQUA	
DOLCEDO	
MONTALTO LIGURE	
POMPEIANA	

2006/2008		
Comuni senza scuole		
ARMO	COSIO DI ARROSCIA	VESSALICO
AURIGO	DIANO ARENTINO	VILLA FARALDI
BAIARDO	MENDATICA	
BORGHETTO D'ARROSCIA	MONTEGROSSO PIAN LATTE	
CARAVONICA	OLIVETTA SAN MICHELE	
CARPASIO	RANZO	
CASTEL VITTORIO	ROCCHETTA NERVINA	
CESIO	VALLEBONA	
CHIUSAVECCHIA	VASIA	

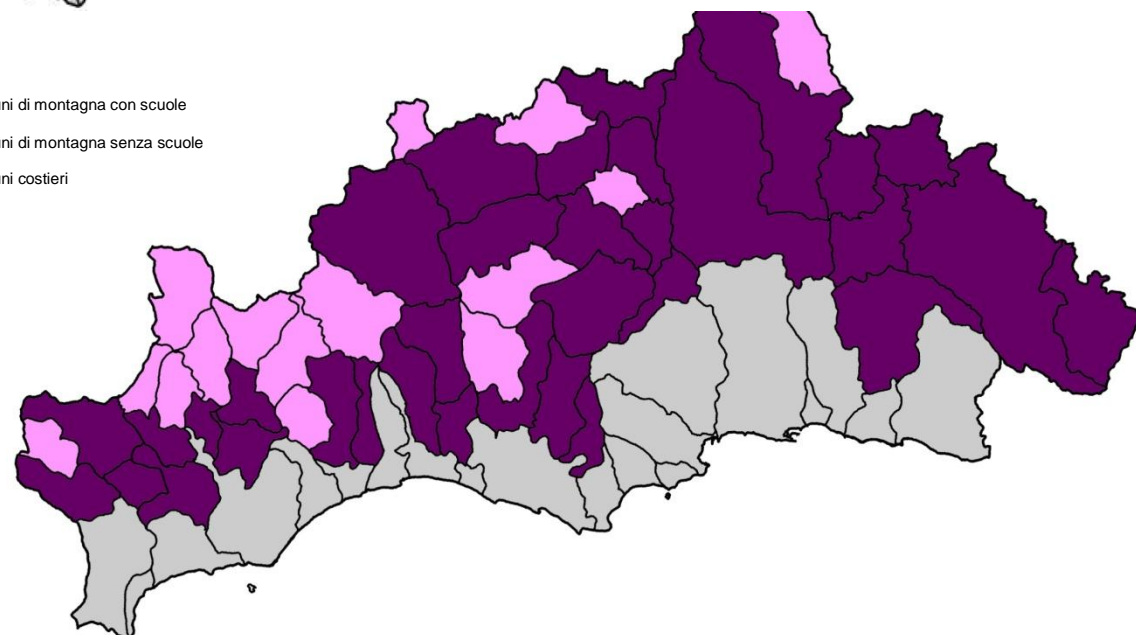
PROVINCIA DI SAVONA SCUOLE PRIMARIE – ANNI A CONFRONTO

1963/1966		
Comuni senza scuole		
ALTARE	ERLI	OSIGLIA
BALESTRINO	GARLENDIA	PIANA CRIXIA
BARDINETO	GIUSTENICE	PLODIO
BOISSANO	GIUSVALLA	PONTINVREA
BORMIDA	MASSIMINO	RIALTO
CARCARE	MILLESIMO	STELLA
CASANOVA LERRONE	MIOGLIA	STELLANELLO
CASTELBIANCO	NASINO	TOIRANO
CENGIO	ONZO	TOVO SAN GIACOMO
CISANO SUL NEVA	ORCO FEGLINO	VEZZI PORTIO
COSSERIA	ORTOVERO	ZUCCARELLO



- Comuni di montagna con scuole
- Comuni di montagna senza scuole
- Comuni costieri

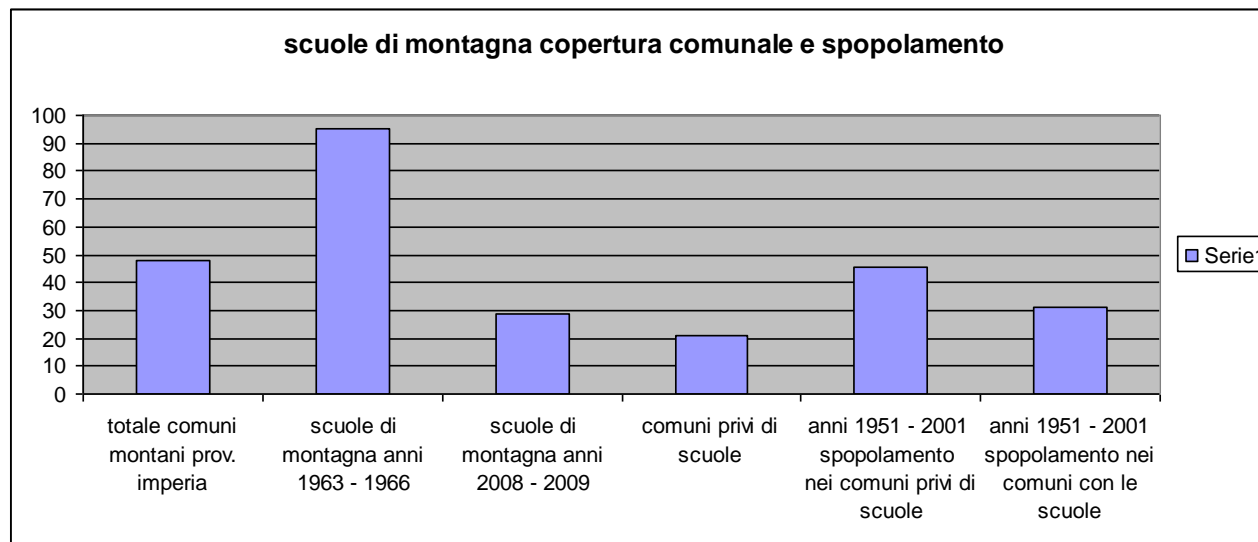
2006/2008	
Comuni senza scuole	
BALESTRINO	RIALTO
BARDINETO	ROCCAVIGNALE
BORMIDA	TESTICO
CASTELBIANCO	VENDONE
CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA	
ERLI	
MASSIMINO	
NASINO	
ONZO	
PIANA CRIXIA	
PLODIO	



Tuttavia questo è solo l'effetto di una consuetudine praticata dagli abitanti che emigrano verso centri più grandi di fondovalle o di costa.

Le cause come dimostrano i dati ricavati in questa ricerca sono molteplici. Ciò che è evidente è che la mancanza di servizi essenziali e tra queste la chiusura delle scuole è una delle principale cause dell'abbandono.

Dal grafico che segue, risulta ancora più evidente il collegamento fra spopolamento nei comuni di montagna, e chiusura delle scuole: l'abbandono è molto più pronunciato nei paesi in cui non esistono più nemmeno le primarie.



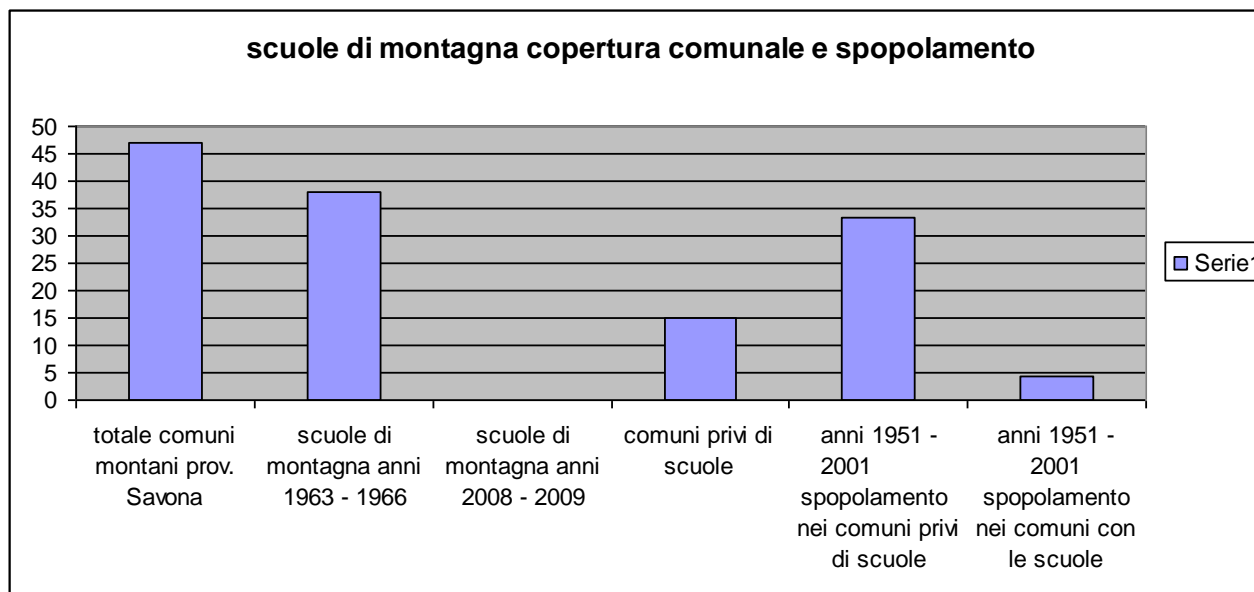
totale comuni montani prov. imperia	scuole di montagna anni 1963 - 1966	scuole di montagna anni 2008 - 2009	comuni privi di scuole	anni 1951 - 2001 spopolamento nei comuni privi di scuole	anni 1951 - 2001 spopolamento nei comuni con le scuole
48	95	29	21	45,55	31,3

A Imperia come riportato in questo grafico, le scuole di montagna negli anni 63-66 erano 95 (escludendo quelle del comprensorio ventimigliese, riconosciuto come montano, che risultavano essere 8), mentre oggi sono 29 e 2 di queste, Bajardo e Mendatica sono prive di scuole).

I comuni privi di scuola sono in totale 21 e lo spopolamento in questi comuni è pari al 45,55 contro il 31,3 dei comuni montani con le scuole (anni 1951 – 2001).

A Savona la collocazione umana è più omogenea e l'indice di densità è abbastanza uniforme; tuttavia la situazione diventa più complessa nei comuni privi di scuola. Infatti se lo spopolamento è quasi nullo nei comuni montani con la scuola, molto più basso della media dei comuni dell'entroterra negli anni 1951 – 2001, diventa preoccupante nei comuni dove le scuole non ci sono.

Infatti nei 15 comuni senza le scuole il tasso di spopolamento si attesta sul 33,5%, mentre è fermo al 4,4% nei comuni montani con le scuole.



totale comuni montani prov. Savona	scuole di montagna anni 1963 - 1966	scuole di montagna anni 2008 - 2009	comuni privi di scuole	anni 1951 - 2001 spopolamento nei comuni privi di scuole	anni 1951 - 2001 spopolamento nei comuni con le scuole
47	38	0	15	33,5	4,4

Possiamo già con queste prime tabelle stabilire che la chiusura dei plessi scolastici è il principale fattore di spopolamento. Questo significa che a poco a poco i comuni privi di scuole sono destinati a scomparire. Gli abitanti, ma soprattutto le donne, non restano in comuni dove per garantire ai propri figli i diritti sanciti dalla Costituzione relativamente allo studio, questi devono convivere fin da piccoli con un disagio associato alla convinzione di essere cittadini/studenti di serie b².

² Questa situazione fu magistralmente evidenziata già negli anni '60 da Lorenzo Milani e dai suoi studenti che, in *Lettera ad una professoressa*, mostrarono come le possibilità di un montanaro di proseguire negli studi fossero quasi inesistenti, malgrado il diritto allo studio sancito dalla Costituzione.

IL PROBLEMA DI GENERE

Le donne sono un elemento cruciale nelle comunità delle Alpi. Da loro, dipende la decisione di mantenere le famiglie sul territorio, di fare figli, e quindi la possibilità di continuare ad esistere di molti paesi alpini. Da loro viene la spinta all'innovazione, il bisogno di qualità, la volontà di recupero delle tradizioni. Per questo sono un elemento di studio privilegiato: senza la loro partecipazione, lo sviluppo non decolla. Queste le ragioni che hanno determinato, presso il Centro di ecologia alpina, la formazione di un gruppo di studio sulla condizione della donna sulle Alpi, che ha già realizzato sei convegni internazionali, e cinque pubblicazioni³.

Il ruolo tradizionale della donna nella famiglia alpina e il "gran rifiuto"

All'interno di questo sistema di problemi, assume ancora più rilievo qualcosa di cui si fa fatica a considerare l'importanza, si ha ritegno di parlare, ma che, forse, è una delle questioni più difficili da risolvere: la posizione delle donne in montagna⁴.

Le donne, nel corso dei secoli, sono riuscite a sopravvivere in ambienti limite, mantenendo uno stretto rapporto con la natura, sfruttando le risorse ma conservando e curando il territorio nello stesso tempo. Senza rinunciare alla magia ed alla poesia, che le hanno trasformate in custodi della memoria. Le Alpi, che per secoli sono state tenute ai margini delle vie di comunicazione e di sviluppo sociale e culturale, sono state testimoni dell'affermazione di una cultura e di una società al femminile: anche perché, spesso e volentieri, gli uomini mancavano, emigravano, o lavoravano lontano.

Dove le donne se ne vanno, la montagna muore: e sempre più spesso, nelle vallate alpine, si assiste ad un abbandono della componente femminile, che rifiuta di "sposare un contadino". Gli uomini prima cercano di ricorrere all'importazione di mogli dal Sud America o dall'Est Europeo; poi, lentamente, si rassegnano a rimanere da soli oppure, uno dopo l'altro, si trasferiscono altrove mano a mano che invecchiano.

Dalle montagne, le donne sono state le prime ad andarsene. Hanno attuato una protesta femminista che, se non ha acquistato gli onori delle cronache dei giornali, non per questo è stata meno efficace. Questa la reazione ad una cultura che vedeva in loro poco più di strumenti utili per lavorare e per procreare, fino alla fine, le relegava ai margini, le reprimeva sessualmente, le impediva di realizzarsi in un qualunque modo.

L'esodo è cominciato negli anni Cinquanta, per poi assumere dimensioni preoccupanti nei decenni seguenti. Oggi è diventato un dato di fatto in molte valli.

L'abbandono ha origini antiche, radicate in una cultura e in un immaginario che si sono formati in secoli di storia. Per tentare di risolvere, o per lo meno, di limitare i danni di una situazione che in alcuni casi ha già portato a conseguenze estreme, bisogna fare un passo indietro.

Nella società contadina, la donna era "la prima ad alzarsi e l'ultima ad andare a letto". Come i loro compagni maschi, le bambine cominciavano a lavorare appena riuscivano a camminare sulle proprie gambe. In casa o fuori, c'era sempre qualche cosa da fare. La gioventù era una stagione brevissima, sorvegliata dai genitori e dai preti, custodi del buon nome della famiglia.

Anche se, rispetto alle coetanee borghesi, le contadine godevano di una certa libertà di movimento, che per forza di cose le portava alla promiscuità con gli uomini, era in vigore comunque una doppia morale che negava loro il diritto al piacere. Fin da piccole, erano ingabbiate nelle prescrizioni del catechismo. Preti sessuofobi istillavano loro il senso del peccato e quello del dovere. Qualunque cosa era peccato: ancora trenta, quarant'anni fa, si veniva redarguite pubblicamente se non si portavano le calze o se si andava a ballare la domenica pomeriggio, quando i giovani si trovavano insieme e qualcuno tirava fuori uno strumento musicale. La trasgressione esisteva, certamente; ma ogni azione che andava al di là della norma era vissuta con grandi sensi di colpa, e il controllo sociale esercitato dalla comunità era fortissimo. La coscienza del peccato era profondamente radicata nella gente, e per peccato si intendeva soprattutto la trasgressione sessuale, così come lo scandalo si riferiva esclusivamente al fare o dire qualcosa relativo alla sfera del sesso. Perfino la foggia del vestito era caratterizzata, nelle donne, da una sobrietà estrema, nella forma e nel colore, che era sempre scuro, e che si evolveva con incredibile lentezza; le minime novità costituivano quasi delle provocazioni. Appena le ragazze tentavano di "raccorciare" un po' le gonne erano assalite dalla censura familiare, da quella del paese e da quella del parroco⁵.

³ AA.VV., a cura di Michela Zucca, *Matriarcato e montagna I, II, III, IV, V*, Centro di ecologia alpina, Trento, 1995, 1998 e 2000, 2003, 2005

⁴ Zucca, Michela, *Antropologia pratica e applicata*, Esselibri, Napoli, 2001, p.359.

⁵ In Val Tartano (So), nella piccola frazione di Campo, ancora nel 1948 il parroco negò la comunione a una ragazza che aveva in testa il velo nero, che veniva normalmente portato nei paesi di fondovalle, al posto del fazzolettone locale. Si veda: Donata Bellotti, *Religiosità popolare in Val Tartano*, Quaderni valtelinesi n°7, Sondrio, p. 45 e 46.

Dalla data del loro matrimonio in avanti, poi, la loro esistenza personale perdeva di importanza, fino a scomparire: ogni esigenza avrebbe dovuto essere consacrata al marito, ai suoceri, ai figli e al lavoro, fino alla morte. Per le donne non era mai festa: anzi a Pasqua o a Natale, alla domenica o in occasione di matrimoni o ricorrenze, era a loro che toccava preparare cibi particolari, lavare, stirare e rammendare gli abiti buoni, “tirare a lucido” la casa. Lo facevano di notte, sottraendo ore a quel poco di sonno a cui avevano diritto. Se gli uomini avevano l'osteria, alle loro mogli era negato l'ingresso, a meno che non dovessero riportare a letto il marito ubriaco. D'inverno, almeno, i maschi potevano godere di un po' di riposo, perché i lavori dei campi si fermavano: le donne no. Praticamente, ogni aspirazione, dopo sposate, doveva essere soffocata; anzi: era peccato persino parlarne. Le donne dovevano occuparsi dei nuovi nati, e i parti si susseguivano senza interruzione; i soldi erano pochissimi, e, in ogni caso, non rimaneva niente da spendere per sé; il lavoro nei campi, in stalla e la cura della casa, del marito e dei vecchi non dava requie. Si invecchiava prestissimo, soddisfacendo i bisogni degli altri: del marito, dei figli, dei suoceri, delle bestie. Le occasioni di svago, quasi inesistenti. Il rapporto sentimentale (se c'era mai stato) si esauriva ben presto, distrutto dalla fatica e dalla difficoltà.

Comunque, malgrado l'inferiorità sociale che erano costrette a sopportare, l'economia di famiglia, di comunità e di villaggio ruotava intorno alla componente femminile, che era senza dubbio la più importante. Perché le donne non solo si occupavano dell'andamento “ordinario” dell'azienda agricola di famiglia, basato su un'agricoltura di sussistenza che assicurava a malapena il nutrimento, in cui erano aiutate dai mariti (quando non erano emigrati); ma avevano sviluppato anche delle forme alternative di integrazione del reddito, che portavano in casa un po' di moneta contante. Di solito, erano gli unici soldi liquidi per far fronte alle spese straordinarie. Erano le ragazze e le madri che avevano mantenuto un'eredità antichissima, arcaica, di conoscenze che permettevano di sfruttare le risorse del bosco, che tornava alla civiltà nomade dei cacciatori-raccoglitori. Erbe medicinali, piccoli frutti, funghi che venivano venduti al mercato. Erano loro che lavoravano al telaio e a maglia, provvedendo al vestiario e alla biancheria, e cercando di rendere più accoglienti le abitazioni. In questo modo si sono tramandati motivi decorativi e simboli le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Nelle zone con una qualche forma di turismo, le massie affittavano le stanze, o lavoravano negli alberghi, facendo la “stagione”.

D'altra parte, una delle caratteristiche principali dell'economia alpina è sempre stata quella della multiprofessionalità, perché l'agricoltura, da sola, non è mai riuscita ad assicurare il sostentamento.

Sulle Alpi, forse molto più che in pianura e in città, sembra che convivessero due società e due culture distinte, che comunicavano ben poco fra loro: quella degli uomini e quella delle donne.

Anche perché, dall'Ottocento in poi, gli uomini hanno cominciato ad emigrare per lunghi periodi: le donne si sono trovate da sole, senza nessun aiuto, a far funzionare un sistema economico complesso, sempre più insufficiente a soddisfare i loro bisogni sia materiali che spirituali.

Tradizionalmente, su tutto l'arco alpino, prima di sposarsi, molte ragazze “andavano a serva”: in questo modo, entravano in contatto con la città, con una civiltà e dei bisogni diversi; e tornavano con una diversa visione del mondo. In molti casi, però, quando rientravano dovevano rinunciare alla libertà e agli svaghi conquistati con il lavoro di domestica; ma talvolta le aspirazioni rimanevano, e venivano “passate” alle figlie. Le donne delle montagne hanno cominciato ad andarsene, fisicamente o con la testa, nel desiderio, nel sogno, molto prima della fuga di quarant'anni fa, documentata dai sociologi e sancita dai rapporti demografici allarmati dal calo della popolazione.

La crisi della famiglia estesa, che ha migliorato la vita di molte donne di città, in molti casi ha peggiorato l'esistenza delle abitanti dei paesi. Perché si è alzata la vita media della gente; si sono rotti i legami di solidarietà di vicinato e di parentela: ciò ha portato ad un incremento della popolazione anziana, che sopravvive in media molto più a lungo ed ha bisogno di cure costanti e faticose, che non diminuiscono nel tempo, come per i bambini, ma aumentano. Non è raro che una donna di 40-50 anni debba occuparsi, oltre che di figli, casa e marito, anche di genitori, suoceri e zii vari non sposati. Le strutture di supporto o non esistono, o per ragioni di obbligo morale, di pressione sociale, non si può servirsene: molte coppie, nei paesi, hanno dovuto tenere segreta la badante per i genitori anziani per paura delle critiche dei vicini (indirizzate naturalmente alla padrona di casa che “non ha voglia di lavorare”). E' molto probabile che una figlia che non vuole ricalcare il destino di sua madre e fare “quella” vita, questa vita scapperà il più lontano possibile.

Le donne hanno risposto ad una repressione di secoli con la fuga: dal prete, dal paese, dai padri, dai fratelli, dai mariti; portando così ad uno spopolamento delle valli. Le donne erano l'elemento cardine non solo dell'economia, ma anche di quello che sta dietro ad un sistema economico: i suoi valori morali e civili. Hanno piantato i loro uomini e sono andate a lavorare in città; oppure, sono rimaste nubili; sposate, non hanno voluto fare figli. Quale rifiuto poteva essere più radicale?

Le cifre dell'abbandono

Quando abbiamo elaborato le mappe dello spopolamento, abbiamo deciso di procedere in maniera nuova rispetto a quanto si era fatto fino ad ora: abbiamo voluto dividere i dati per sesso, per vedere se esisteva una differenza numerica e quantitativa riguardo ai comuni in cui la percentuale di presenze femminili fosse inferiore.

In effetti, a prima vista le differenze sono lievi, è quasi impossibile notarle: lo spopolamento maschile e femminile, tra il 1951 e il 2001, e poi di decennio in decennio, procede in maniera quasi parallela. Ma i numeri assoluti non tengono conto di alcuni dati:

- le donne vivono di più degli uomini, quindi, ad un esame nettamente numerico, potrebbero risultare di più dei maschi, in percentuale non inferiore.

- Per quanto riguarda poi le possibilità studiare l'incremento/decremento demografico, a noi interessa la popolazione riproduttiva, e la componente in grado di riprodursi sulla percentuale femminile, per cui abbiamo pensato alle femmine fra i 20 e i 45 anni: di solito, l'inizio dell'età feconda per le donne inizia verso i 15 anni, ma la quantità di ragazze che effettivamente fanno i figli da adolescenti nelle nostre realtà è poco rilevante quindi non l'abbiamo considerata.
- Viceversa, per quanto riguarda il problema sociale dello squilibrio fra uomini e donne, la questione travalica l'età riproduttiva ma si allarga a quella in cui è probabile possa avvenire un matrimonio, che inizia verso i 20 anni per le donne nella nostra società (e a maggior ragione nei paesi, dove sono ancora frequenti le nozze con una sposa più giovane rispetto agli ambiti urbani) e che abbiamo allungato fino ai 49 anni, visto che oggi si sposano anche persone che una volta sarebbero state considerate troppo "mature".

Questa la ragione per cui abbiamo considerato la percentuale di presenze maschili e femminili fra i 20 e i 49 anni: ed ecco che la situazione ci si presenta davanti in tutta la sua gravità.

In rosa i comuni in cui la percentuale di uomini e donne fra i 20 e i 49 anni è uguale o le donne sono più degli uomini: si tratta di una ristretta, anzi ristrettissima minoranza dei comuni (inserire percentuale). Su quasi tutto lo spazio alpino italiano, la componente femminile in condizioni di contrarre matrimonio e potenzialmente di riprodursi è in numero inferiore rispetto a quella maschile.

La situazione presenta diversi "gradi di emergenza": i quali non fanno altro che confermarne la gravità.

Il dato nazionale generale di donne presenta una prevalenza sugli uomini: siamo al 51,60%. Per quanto riguarda l'età compresa fra i 20 e i 49 anni, siamo al 49,88%. In Nord Italia, al 49,25%.

Nelle province alpine però, se si prendono i comuni in cui la presenza di donne giovani è minore del 50%, la situazione si presenta ben diversa: nella stragrande maggioranza dei casi, i numeri sono sbilanciati sulla presenza maschile. Nell'82,25% dei comuni, le donne fra i 20 e i 49 anni sono meno del 50%.

Il disagio nascosto: il diritto al piacere negato: aspettative tradizionali e bisogni odierni

Ma perché le donne se ne vanno? Una sostanziale dicotomia fra aspettative del contesto sociale e richieste della controparte femminile è stato riscontrato nella situazione di sofferenza di gran parte delle intervistate durante il lavoro di campo. Perché le richieste che vengono rivolte alle donne sposate o "mature" sono ancora quelle di occuparsi della famiglia malgrado lavorino fuori casa, indipendentemente dalla professione svolta e dall'impegno che questa richiede; di destinare alla famiglia tutti i loro soldi; di "sopportare" marito e suoceri se non compiono atti estremi di violenza o sopraffazione: in poche parole: di "sacrificarsi" per il bene degli altri.

Chi non accetta il ruolo tradizionale, se ne va, o soffre. La paura delle "voci" assume aspetti persecutori: in uno dei paesi in cui abbiamo lavorato, una delle poche giovani laureate madri di famiglia ha rifiutato un posto dirigenziale nel suo stesso comune, che le avrebbe permesso di conciliare impegni lavorativi e familiari, sobbarcandosi decine di chilometri di pendolarismo giornaliero, per paura delle critiche dei compaesani. Ancora più che i coetanei maschi, le ragazze cercano amicizie fuori, che possano fornire delle scuse per uscire il più presto possibile da un contesto sociale e familiare vissuto come soffocante.

I problemi si fanno più acuti da sposate. Spesso, ancora oggi, è la sposa che va a vivere nella stessa casa dei suoceri, anche se in appartamenti diversi. In gran parte dei matrimoni esogami, è la moglie che viene da fuori e va a vivere nel paese del marito, con i genitori di lui di sopra, di sotto o di fianco. Per questa ragione, è tenuta ad occuparsi degli anziani non autosufficienti, personalmente. Perché, anche in presenza di redditi medio alti, e quindi delle disponibilità economiche per pagare un aiuto, ciò non è giustificato socialmente, e darebbe adito a "critiche". Mentre le spese per la macchina nuova sono legittime, quelle per la badante (o per la casa di riposo) o per la bay sitter no: sono le donne di famiglia che devono occuparsi della gestione dei vecchi e dei bambini, oltre che del marito.

Non solo: in alcuni casi si è registrato che, dopo sposato, l'uomo è ancora libero di avere una vita personale, di svolgere attività nel tempo libero (sport, anche agonistico; soccorso alpino; volontariato; ...), di frequentare amici (fuori dal contesto domestico che, come abbiamo visto, rimane chiuso e privato). Quando una giovane madre di Cimego è morta in un incidente stradale è stata criticata perché stava tornando da una giornata passata sulla neve... Nel frattempo, la moglie tende ad occuparsi dei figli e degli anziani. Al contrario, la donna sposata una volta finito il lavoro deve tornare a casa. Impensabile che lasci i figli al marito per andare al bar tutte le sere prima di rientrare, che due volte la settimana passi la serata a giocare a carte con le amiche o in palestra ad allenarsi, che vada via per giorni interi per andare a caccia, che trascorra la domenica sui campi da sci o a pescare, spendendo per sé il denaro che occorre per le attrezzature e gli spostamenti (e che pure ha guadagnato col proprio lavoro), cosa che invece suo marito può fare tranquillamente una volta che le necessità della famiglia siano state soddisfatte. Le donne sposate che frequentano i bar sono considerate, nei paesi, per usare un eufemismo, come delle poco di buono. Non solo: comportamenti che sono tollerati "qualche volta" dagli uomini non lo sono nelle donne (per esempio, ubriacarsi di tanto in tanto, "prenderci delle distrazioni").

Ancora oggi, le donne non hanno diritto al piacere: non possono nemmeno rivendicare il diritto al tempo libero: farsi sorprendere "con le mani in mano" è considerato indegno. Se le signore decidono di trovarsi assieme, devono inventarsi una scusa buona, possibilmente produttiva ma per la comunità, perché non possono perdere tempo in "cose inutili" e non possono fare vedere di essere "avide" reclamando una propria volontà di guadagno.

La situazione in Liguria, province di Savona e di Imperia

La situazione in Liguria, nelle province di Savona e di Imperia, non si discosta da quelle di altre zone alpine svantaggiate: ovvero, quasi ovunque nell'entroterra, la percentuale di donne in età fertile rispetto alla controparte maschile, è decisamente inferiore; in alcuni comuni, è *di molto* inferiore. Ancora una volta, le percentuali di popolazione femminile in età fertile si abbassano se il comune è rimasto senza scuola: la correlazione fra abbandono femminile e assenza della struttura scolastica è evidente.

A significare quanto è stato osservato basta riferirsi alla tabella riportata qui sotto con i dati relativi alla popolazione in età fertile, nelle diverse aggregazioni: media provinciale, sui comuni montani e tra questi nei comuni con o senza scuole.

Si può vedere come le percentuali di popolazione residente si abbassano notevolmente se si tratta di comuni con o senza le scuole, riferito alle donne.

<i>Provincia</i>	<i>Totali</i>	<i>Numero totale abitanti 2001</i>	<i>totale popolazione in età fertile</i>	<i>totale uomini in età fertile</i>	<i>totale donne in età fertile</i>	<i>%donne tot pop in età fertile</i>
Imperia	totale provinciale	205.238	79.927	40.051	39.876	49,89
Savona	totale provinciale	272.528	105.850	53.010	52.840	49,92
Imperia	totale comuni montani	23.463	8.952	4.694	4.258	47,56
Savona	totale comuni montani	47.281	18.792	9.606	9.186	48,88
Imperia	totale comuni montani senza scuola	7.414	2.611	1.391	1.220	46,73
Savona	totale comuni montani senza scuola	6.173	2.216	1.161	1.055	47,61

POPOLAZIONE IN ETA' FERTILE A CONFRONTO DI GENERE - IMPERIA

Provincia	Comune	Numero totale abitanti 2001	totale popolazion e in età fertile	totale uomini in età fertile	totale donne in età fertile	%donne tot pop in età fertile
Imperia	AIOLE	456	153	85	68	44,44
Imperia	APRICALÈ	578	182	99	83	45,60
Imperia	AQUILA DI ARROSCIA	211	65	34	31	47,69
Imperia	ARMO	129	39	20	19	48,72
Imperia	AURIGO	346	108	54	54	50,00
Imperia	BADALUCCO	1.264	462	241	221	47,84
Imperia	BAIARDO	278	88	52	36	40,91
Imperia	BORDIGHERA	10.292	3.733	1.821	1.912	51,22
Imperia	BORGHETTO D'ARROSCIA	494	150	91	59	39,33
Imperia	BORGOMARO	842	284	151	133	46,83
Imperia	CAMPOROSSO	5.061	2.219	1.103	1.116	50,29
Imperia	CARANICA	309	125	74	51	40,80
Imperia	CARPASIO	185	65	33	32	49,23
Imperia	CASTELLARO	1.044	448	226	222	49,55
Imperia	CASTEL VITTORIO	397	112	61	51	45,54
Imperia	CERIANA	1.305	453	244	209	46,14
Imperia	CERVO	1.195	453	229	224	49,45
Imperia	CESIO	241	85	45	40	47,06
Imperia	CHIUSANICO	612	222	118	104	46,85
Imperia	CHIUSAVECCHIA	476	190	96	94	49,47
Imperia	CIPRESSA	1.157	469	235	234	49,89
Imperia	CIVEZZA	536	219	119	100	45,66
Imperia	COSIO DI ARROSCIA	280	89	47	42	47,19
Imperia	COSTARAINERA	718	293	143	150	51,19
Imperia	DIANO ARENTINO	606	233	125	108	46,35
Imperia	DIANO CASTELLO	1.885	798	397	401	50,25
Imperia	DIANO MARINA	6.159	2.308	1.154	1.154	50,00
Imperia	DIANO SAN PIETRO	1.022	421	215	206	48,93
Imperia	DOLCEACQUA	1.901	766	388	378	49,35
Imperia	DOLCEDO	1.193	470	243	227	48,30
Imperia	IMPERIA	39.458	15.739	7.800	7.939	50,44
Imperia	ISOLABONA	643	257	137	120	46,69
Imperia	LUCINASCO	274	102	57	45	44,12
Imperia	MENDATICA	245	68	39	29	42,65

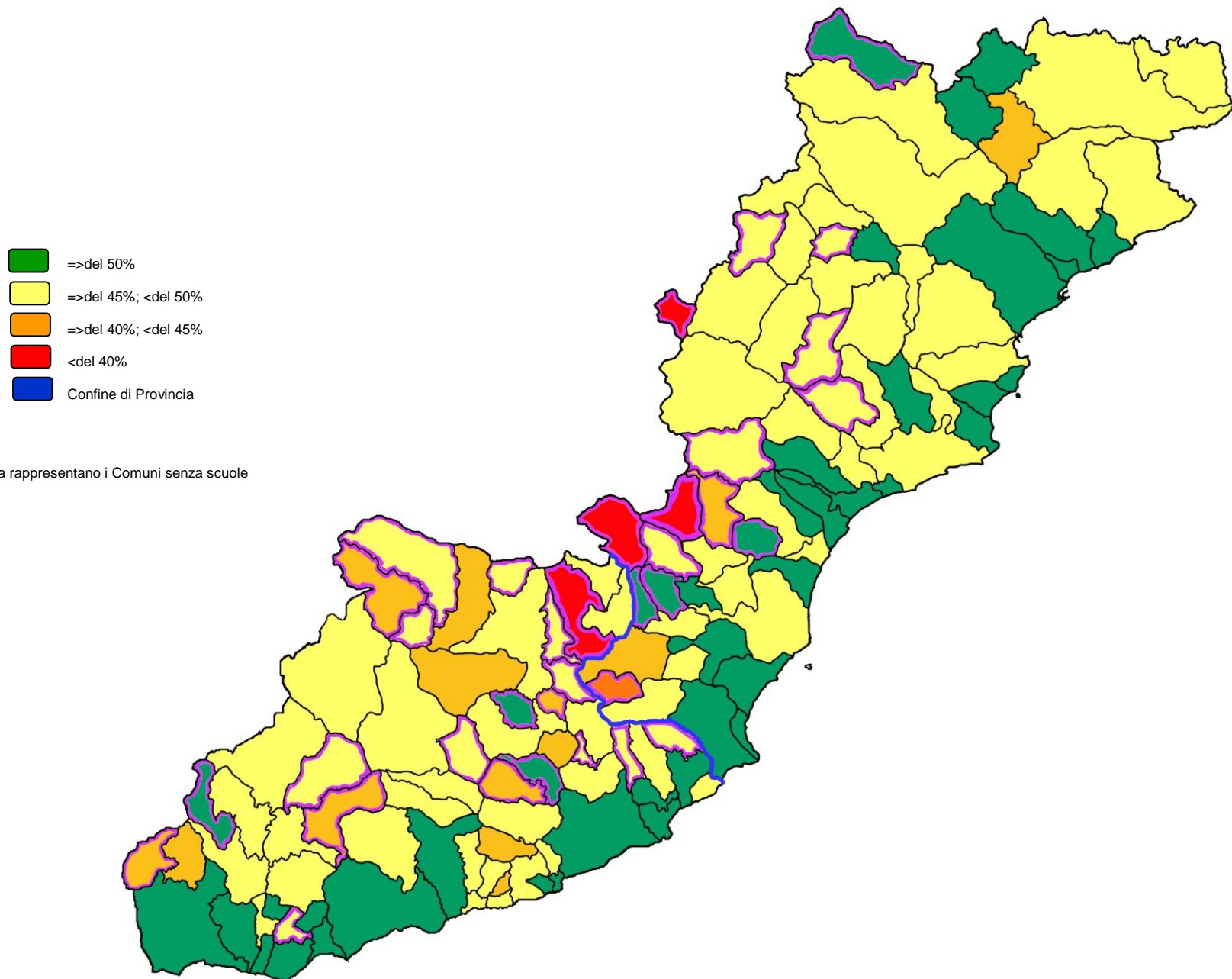
Provincia	Comune	Numero totale abitanti 2001	totale popolazione in età fertile	totale uomini in età fertile	totale donne in età fertile	%donne tot pop in età fertile
Imperia	MOLINI DI TRIORA	695	240	130	110	45,83
Imperia	MONTALTO LIGURE	388	135	73	62	45,93
Imperia	MONTEGROSSO PIAN LATTE	140	47	24	23	48,94
Imperia	OLIVETTA SAN MICHELE	238	84	47	37	44,05
Imperia	OSPEDALETTI	3.351	1.251	610	641	51,24
Imperia	PERINALDO	873	293	159	134	45,73
Imperia	PIETRABRUNA	560	192	107	85	44,27
Imperia	PIEVE DI TECO	1.336	504	267	237	47,02
Imperia	PIGNA	935	305	160	145	47,54
Imperia	POMPEIANA	831	354	186	168	47,46
Imperia	PONTEDESSIO	2.002	895	450	445	49,72
Imperia	PORNASSIO	651	246	141	105	42,68
Imperia	PRELA'	480	140	78	62	44,29
Imperia	RANZO	532	185	97	88	47,57
Imperia	REZZO	393	119	71	48	40,34
Imperia	RIVA LIGURE	2.747	1.071	554	517	48,27
Imperia	ROCCHETTA NERVINA	259	87	43	44	50,57
Imperia	SAN BARTOLOMEO AL MARE	2.964	1.139	563	576	50,57
Imperia	SAN BIAGIO DELLA CIMA	1.175	522	260	262	50,19
Imperia	SAN LORENZO AL MARE	1.402	574	270	304	52,96
Imperia	SAN REMO	50.608	18.904	9.450	9.454	50,01
Imperia	SANTO STEFANO AL MARE	2.073	789	397	392	49,68
Imperia	SEBORGIA	340	138	67	71	51,45
Imperia	SOLDANO	837	379	199	180	47,49
Imperia	TAGGIA	12.908	5.190	2.584	2.606	50,21
Imperia	TERZORIO	214	77	43	34	44,16
Imperia	TRIORA	408	128	65	63	49,22
Imperia	VALLEBONA	1.087	453	229	224	49,45
Imperia	VALLECROSCIA	7.182	2.874	1.394	1.480	51,50
Imperia	VASIA	440	139	69	70	50,36
Imperia	VENTIMIGLIA	24.665	10.341	5.143	5.198	50,27
Imperia	VESALICO	297	113	62	51	45,13
Imperia	VILLA FARALDI	435	151	83	68	45,03
Imperia	TOTALI	205.238	79.927	40.051	39.876	49,89

POPOLAZIONE IN ETA' FERTILE A CONFRONTO DI GENERE - SAVONA

Provincia	Comune	Numero totale abitanti 2001	totale popolazione e in età fertile	totale uomini in età fertile	totale donne in età fertile	%donne tot pop in età fertile
Savona	ALASSIO	10.449	3.895	1.925	1.970	50,58
Savona	ALBENGA	22.690	9.424	4.743	4.681	49,67
Savona	ALBISSOLA MARINA	10.921	4.208	2.073	2.135	50,74
Savona	ALBISOLA SUPERIORE	5.623	2.131	1.049	1.082	50,77
Savona	ALTARE	2.211	837	438	399	47,67
Savona	ANDORA	6.767	2.650	1.321	1.329	50,15
Savona	ARNASCO	563	235	115	120	51,06
Savona	BALESTRINO	535	211	104	107	50,71
Savona	BARDINETO	634	232	124	108	46,55
Savona	BERGEGGI	1.147	489	243	246	50,31
Savona	BOISSANO	2.061	907	451	456	50,28
Savona	BORGHETTO SANTO SPIRITO	5.075	1.767	891	876	49,58
Savona	BORGIO VEREZZI	2.095	758	378	380	50,13
Savona	BORMIDA	453	151	80	71	47,02
Savona	CAIRO MONTENOTTE	13.419	5.402	2.719	2.683	49,67
Savona	CALICE LIGURE	1.461	591	304	287	48,56
Savona	CALIZZANO	1.583	572	291	281	49,13
Savona	CARCARE	5.662	2.247	1.095	1.152	51,27
Savona	CASANOVA LERRONE	766	259	146	113	43,63
Savona	CASTELBIANCO	287	119	62	57	47,90
Savona	CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA	194	58	34	24	41,38
Savona	CELLE LIGURE	5.307	2.126	1.052	1.074	50,52
Savona	CENGIO	3.777	1.456	747	709	48,70
Savona	CERIALE	5.277	2.053	1.002	1.051	51,19
Savona	CISANO SUL NEVA	1.568	680	343	337	49,56
Savona	COSSERIA	1.034	411	208	203	49,39
Savona	DEGO	1.948	743	376	367	49,39
Savona	ERLI	244	74	45	29	39,19
Savona	FINALE LIGURE	11.845	4.474	2.251	2.223	49,69
Savona	GARLENDIA	957	433	233	200	46,19
Savona	GIUSTENICE	895	378	187	191	50,53
Savona	GIUSVALLA	425	139	68	71	51,08
Savona	LAIQUEGLIA	2.173	894	439	455	50,89
Savona	LOANO	10.567	3.892	1.861	2.031	52,18
Savona	MAGLIOLO	709	307	162	145	47,23

Provincia	Comune	Numero totale abitanti 2001	totale popolazione in età fertile	totale uomini in età fertile	totale donne in età fertile	%donne tot pop in età fertile
Savona	MALLARE	1.293	521	277	244	46,83
Savona	MASSIMINO	130	46	28	18	39,13
Savona	MILLESIMO	3.250	1.283	653	630	49,10
Savona	MIOGLIA	561	179	88	91	50,84
Savona	MURIALDO	871	311	167	144	46,30
Savona	NASINO	224	62	38	24	38,71
Savona	NOLI	2.946	1.141	568	573	50,22
Savona	ONZO	223	68	33	35	51,47
Savona	ORCO FEGLINO	814	328	160	168	51,22
Savona	ORTOVERO	1.090	464	240	224	48,28
Savona	OSIGLIA	470	146	80	66	45,21
Savona	PALLARE	934	365	184	181	49,59
Savona	PIANA CRIXIA	816	281	139	142	50,53
Savona	PIETRA LIGURE	8.591	3.224	1.559	1.665	51,64
Savona	PLODIO	550	216	112	104	48,15
Savona	PONTINVREA	822	294	172	122	41,50
Savona	QUILIANO	7.032	2.856	1.434	1.422	49,79
Savona	RIALTO	542	227	115	112	49,34
Savona	ROCCAIGNALE	710	243	130	113	46,50
Savona	SASSELLO	1.765	640	331	309	48,28
Savona	SAVONA	59.907	22.672	11.315	11.357	50,09
Savona	SPOTORNO	3.803	1.460	716	744	50,96
Savona	STELLA	2.935	1.187	612	575	48,44
Savona	STELLANELLO	754	304	159	145	47,70
Savona	TESTICO	200	62	36	26	41,94
Savona	TOIRANO	2.089	923	463	460	49,84
Savona	TOVO SAN GIACOMO	2.165	947	487	460	48,57
Savona	URBE	869	290	147	143	49,31
Savona	VADO LIGURE	7.991	3.232	1.647	1.585	49,04
Savona	VARAZZE	13.458	5.221	2.623	2.598	49,76
Savona	VENDONE	431	166	81	85	51,20
Savona	VEZZI PORTIO	690	302	161	141	46,69
Savona	VILLANOVA D'ALBENGA	1.991	873	434	439	50,29
Savona	ZUCCARELLO	289	113	61	52	46,02
Savona	TOTALI	272.528	105.850	53.010	52.840	49,92

POPOLAZIONE IN ETA' FERTILE A CONFRONTO DI GENERE – IMPERIA E SAVONA



Le zone circoscritte in viola rappresentano i Comuni senza scuole

L'importanza dell'elemento femminile nei paesi alpini

Nei paesi alpini, le donne sono, spesso, elemento dinamico di rinnovamento. Anche perché sono riuscite, oltre che a pagarne il peso, a sfruttare a proprio vantaggio le regole di una società che ha mantenuto norme tradizionali di mutuo aiuto clanico.

La prima indagine che fa emergere la capacità femminile di mutuo aiuto fra donne è stata svolta in Svizzera, paese all'avanguardia nello studio della società alpina. Riguardava un confronto fra le giovani svizzere, sposate e con figli, paragonate con le italiane di seconda generazione (cioè nate e cresciute sul suolo della Confederazione), nella stessa condizione e della stessa età, in rapporto alla possibilità di conservare o meno il posto di lavoro dopo la maternità.

I risultati sono stati inaspettati: perché si pensava che le figlie di italiani, più facilmente portatrici di valori in cui la donna doveva rimanere a casa dopo sposata, rinunciassero in misura maggiore al posto di lavoro per dedicarsi alla famiglia. Invece, è emerso esattamente il contrario. Perché in contesti italiani, "arretrati", in cui i legami parentali erano forti e la solidarietà dovuta (nel bene e nel male...), madri e anche suocere delle neomamme riorganizzavano la propria vita, e anche quella dei mariti e degli altri figli, in modo tale da potersi occupare dei nipoti, per permettere alle figlie o alle nuore di conservarsi l'impiego. Alcune addirittura arrivavano a trasferirsi vicino alla figlia, cambiando di casa e di città, talvolta col marito, per poter curare il nipotino. In questo modo, le giovani donne riuscivano perfino a crescere professionalmente malgrado la gravidanza. Al contrario, fra le svizzere, un aiuto di questa entità è raro, per cui le giovani madri sono costrette in misura maggiore a dover lasciare il posto di lavoro per potersi occupare dei figli.

Meccanismi e reti di questo tipo funzionano in maniera egregia anche nei nostri paesi, e consentono di sopperire alla mancanza di servizi pubblici per l'infanzia. Perché, se da una parte vivere a stretto contatto di genitori, suoceri e parenti significa essere controllati, dall'altra può voler dire, se i rapporti sono buoni, poter contare su di loro per la cura dei figli e l'aiuto in casa, e quindi potersi conservare il posto di lavoro.

Per questa ragione, si può definire la matrilocalità (ovvero la residenza della neo coppia nel paese della madre di lei) un importante fattore di sviluppo, che deve essere favorito in ogni modo. Molte coppie si trasferiscono in paese (o nel paese di origine di uno dei due) in presenza della famiglia e di una madre, o di una suocera, che funziona di sostegno e supporto nella cura dei figli. Questo lavoro andrebbe contabilizzato, monetizzato e retribuito, almeno in parte, perché consente risparmi sociali ingenti e permette alla componente femminile di essere attiva.

Nonostante tutto, il paese può venire vissuto come realtà familiare, positiva, specie in presenza di alcuni servizi che le donne richiedono a gran voce e che non costerebbe neanche tanto mettere in piedi: la palestra, la biblioteca, incontri culturali.

IL BRAIN DRAIN

La gente delle Alpi si sta concentrando in contesti metropolitani di fondovalle, che hanno acquisito tutti gli svantaggi delle zone densamente urbanizzate senza ottenerne i vantaggi: traffico, aree di insediamento periferiche marginalizzate, inquinamento, perdita di identità. Con una peculiarità: rispetto alle città di pianura, dove il centro è più o meno equidistante dalle periferie, perché l'espansione è avvenuta a "macchia d'olio", le zone metropolitane alpine sono cresciute nei fondovalle stretti, e quindi hanno acquistato una caratteristica urbanistica molto allungata=inglobando via via i comuni rurali che si trovavano lungo i principali assi di transito.

Così, alcuni quartieri si trovano decisamente lontani dall'unico centro storico "cittadino", in cui si concentra la vita culturale e civile, sia geograficamente che socialmente, e sono diventati veri e propri "dormitori", in cui, fra l'altro, esistono conflitti latenti fra gli antichi abitanti originari "di lì", e quelli "venuti da fuori", che dai locali sono tenuti lontani dai processi decisionali e quindi diventano ancora più estraniati dal contesto di residenza.

Dalla fine degli anni Cinquanta in poi si assiste, nella maggior parte degli insediamenti alpini che traggono il loro sostentamento dall'alpicoltura, al manifestarsi di veri e propri shock culturali, conseguenza dell'emigrazione massiccia (verso l'America, l'Australia, la Svizzera, il Belgio, la "città"), che acuisce i traumi psichici da spaesamento-sradicamento, che, forse, erano già in atto. L'impatto della nuova cultura industriale e metropolitana sul tessuto socio-culturale alpino assume i caratteri di un evento fortemente destabilizzante. Le comunità delle Alpi sono letteralmente colonizzate, sottoposte a processi rapidi di acculturazione, che non possono essere rielaborati e metabolizzati perché troppo rapidi. Il mutamento di valori è stato veloce e devastante. Per i giovani, si profila un orizzonte svuotato dei punti di riferimento consolidati e accettati, e la sensazione di essere subalterni nei confronti della società urbana (assolutamente accettata e condivisa da parte dei metropolitani, che non perdonano occasione di far pesare una propria presunta superiorità).

Basti pensare alla percezione degli accenti: mentre le inflessioni dei dialetti di pianura sono spesso e volentieri ascoltati alla televisione nazionale, la parlata alpina non si sente mai, ed è considerata spiacevole, dura, caratteristica di persone arretrate, poco intelligenti, rozze. Ancora oggi, la parola "montanaro", come, d'altra parte, "contadino", è comunemente usata come insulto o in segno di scherno.

D'altra parte, gli anziani non vivono una condizione migliore: devono sopportare l'angosciante constatazione del crollo dei propri "universi di riconoscimento" consolidati, che conferivano allo stile di vita dei propri antenati un valore di verità assoluta⁶.

Il modello di riferimento culturale, importato dall'esterno, diffuso dalla scuola di massa e dai media, mal si adatta ad un tessuto sociale frammentario, debole, privo di un'identità forte. Che spesso viene, letteralmente, fagocitato, provocando fratture non più sanabili, perché non regge il confronto e non si sa difendere.

Nessuno nega l'enorme progresso, in termini di economia, qualità della vita, livello di istruzione, salute, di cui hanno potuto beneficiare gli Alpini. Ma lo sviluppo ha portato con sé costi sociali che stanno presentando il conto: il prezzo della crescita economica è la marginalità crescente di molte zone estranee ai grandi flussi di produzione e riproduzione culturale. Il lavoro con gli animali, sporco e "puzzolente", è precipitato al grado più basso delle desiderabilità sociale, specialmente in Italia, dove, a differenza delle altre zone alpine, il numero delle aziende agricole (che altrove si è stabilizzato) è tuttora in caduta libera e costante. Stesso discorso per la superficie agricola utilizzata: la percentuale di abbandono della terra in Italia è la più alta fra le nazioni alpine⁷. Nessun giovane che nutre una qualche aspettativa sul proprio futuro sogna di portare le mucche a pascersi di erba fresca. I pochi imprenditori agricoli vanno a cercarsi la manodopera là dove possono reperirla a prezzi bassi (e quasi sempre, è straniera). Dall'altra parte, i genitori di quei ragazzi che non hanno mai raccolto una palata di letame di vacca, né mai ammazzato un pollo, loro che le bestie al pascolo le hanno portate davvero, per anni, anche se magari si lamentano per "il bosco che ritorna e fa sparire i prati", fanno di tutto perché i loro figli non facciano quell'antico mestiere. Mostrando chiaramente come siano loro i primi a disprezzare la propria cultura di origine, e non i tanto esecrati cittadini metropolitani.

L'isolamento sociale, la mancanza di contatti col resto dei coetanei che in estate vanno in ferie, l'assenza di "divertimenti" sono fra le giustificazioni che adducono i giovani montanari per non salire più in alpe. Si resiste dove, in un modo o nell'altro, ci si è organizzati per vincere la solitudine: in Francia è intervenuto il governo, finanziando iniziative culturali e sindacati che difendono le esigenze (anche aggregative) dei lavoratori stagionali di montagna; in altri luoghi, l'alpeggio è utilizzato, oltre che per la monticazione delle bestie, per le vacanze degli abitanti del paese, che non hanno più le vacche ma si sono rimessi a posto le baite e consentono di ricreare un insediamento vitale in quota, che permette a chi lavora di non sentirsi fuori dal mondo come succede in vallate alpine come la Valtellina e la Val Chiavenna. Ma dove la struttura del lavoro affidava ad un malghese di professione la cura degli animali di tutti, la crisi è veramente profonda. Ancora una volta, il problema non è tanto economico, in quanto oggi chi si fa la stagione all'alpeggio guadagna di più di chi va negli alberghi, e, molto probabilmente, lo sforzo fisico è minore. E perfino la scarsa socialità, tanto lamentata, non so quanto sia effettivamente minore: in periodi di intenso flusso turistico, in albergo il lavoro è senza interruzioni, per mesi senza pause; anche se ci si trova in mezzo alla gente, spesso non si riesce neppure a ritagliarsi uno scampolo di tempo e di spazio per scambiare quattro chiacchiere coi colleghi. In alpe, invece, oggi nessuno è più da solo; esauriti i compiti giornalieri, i ritmi sono più lenti, e ci

⁶ Annibale Salsa, **La molteplice unità delle Alpi**, in AA.VV., Commissione Internazionale per la Protezione della Alpi, *Secondo rapporto sullo stato delle Alpi*, Edizioni Centro documentazione Alpina, Torino, 2002, p. 29

⁷ Ibidem, p.29.

si può dedicare a se stessi: parlare, leggere un libro. Ma questi vantaggi, non si riesce a vederli. Questo il motivo per cui se si vuole rivalutare questo antico mestiere, bisogna riproporlo come occupazione temporanea, associata ad altre cose che procurino “più soddisfazioni”⁸.

La questione della perdita delle identità locali è tipica della marginalizzazione culturale, provocata da un certo tipo di evoluzione storica, che ha fatto scendere ancor di più nella scala sociale chiunque svolge un lavoro manuale, specialmente se a contatto con sostanze organiche puzzolenti. Le aspirazioni oggi considerate socialmente e politicamente legittime, per quanto riguarda il lavoro, a livello generale, si possono tradurre in:

- 1) occupazione fissa e stipendio a fine mese;
- 2) sicurezza del posto di lavoro;
- 3) ruoli e compiti ben definiti, che corrispondano al titolo di studio e alla qualità della formazione raggiunta, pensata e perseguita per ottenere un determinato impiego;
- 4) nessuna necessità di aggiornamento o di studio aggiuntivo dopo il lavoro;
- 5) orari per quanto possibile regolari;
- 6) “pulizia” e “sicurezza sanitaria”;
- 7) periodi di ferie e di lavoro separati, in modo da lasciare un buon margine al tempo “libero”, per sviluppare un qualche “hobby”, per andare in “vacanza” o per dedicarsi al “relax”.

Chi non riesce a raggiungere questi “obiettivi di vita”, si sente un marginale, un escluso, un poveretto. D'altra parte, si pensa che difficilmente si potranno raggiungere rimanendo in paese: e questa idea viene spesso confermata e ribadita anche dalla famiglia di origine, che, se nutre qualche “ambizione” sulla carriera dei figli, li spinge ad andarsene.

L'abbandono è prima mentale e soltanto in un secondo tempo assume forma fisica. I giovani, specie quelli che hanno studiato, gli elementi più sensibili, la componente femminile della popolazione, ovvero i gruppi gravemente discriminati nella società tradizionale, cominciano a disprezzare la cultura di origine, paragonandola a quella della città, più libera e aperta, più attenta alle esigenze individuali, in cui le aspettative possono essere soddisfatte con meno sforzi e sacrifici. Piano piano se ne vanno: in principio solo mentalmente e poi anche fisicamente.

Dal periodo dell'esodo di massa, però, molte cose sono cambiate. Sono quasi vent'anni, ormai, che in diverse zone le Alpi, stando alle statistiche e ai numeri crudi, sono diventate un'area di immigrazione, tanto che si potrebbe credere che problemi come la carenza di strutture sociali nei comuni, il rinselvatichimento della natura in luoghi prima coltivati, o l'esodo dai villaggi e dalle valli non esistano. Del resto, il fatto che molte aree montane lamentino una densità di popolazione ormai bassissima non è sempre dovuto primariamente al calo della natalità, ma piuttosto ai vari fenomeni di abbandono in atto già da tempo. Soprattutto i giovani dotati di un titolo di studio elevato non riescono a resistere al richiamo esercitato dai grandi centri urbani, dove possono contare su migliori opportunità formative, sbocchi occupazionali più interessanti, più possibilità di realizzarsi e, non ultimo, su un ventaglio molto più ampio di proposte ricreative, di occasioni di aggregazione, di incontro e di scambio culturale.

E' inevitabile che la prima conseguenza di questa fuga di cervelli sia il minor utilizzo delle infrastrutture degli insediamenti colpiti dall'abbandono: non ci sono più abbastanza bambini da giustificare il mantenimento dell'apertura della scuola elementare, non ci sono più clienti a sufficienza per un negozio, per la farmacia, troppo pochi utenti per l'ufficio postale, la guardia medica, gli impianti sportivi; non si trovano operai per le aziende, soci per le associazioni, i pochi che ci sono vecchi e fanno fatica a mandare avanti le cose. A sua volta, poi, questo fenomeno rende sempre meno interessanti le località e i territori coinvolti, sia agli occhi di chi già ci abita sia di coloro che, eventualmente, potrebbero andare a stabilirsi, trascinandoli in un circolo vizioso che già da parecchio tempo avrebbe dovuto allarmare le istituzioni politiche deputate alla gestione sostenibile del territorio⁹.

Questa situazione non fa che aggravare alcuni tratti caratteristici e tipici della società alpina: la frammentazione sociale, il campanilismo, le rivalità fra paesi e fra frazioni, fra famiglie, fra frazioni, fra persone, che impediscono la composizione attorno ad un problema, la costruzione di un fronte comune, la realizzazione collettiva e condivisa di un progetto. Cresce la diffidenza verso chi viene da fuori, e quindi la difficoltà di accettare aiuti, pareri, consulenze esterne. Anche in questo caso, si genera un circolo vizioso, che non fa che rafforzare l'isolamento sociale, culturale, politico, esistenziale di chi rimane nelle valli.

Chi rimane nei paesi è obbligato al pendolarismo, specie nei piccoli centri e nella componente giovane della popolazione. Chi rimane nei paesi, a parte poche eccezioni, si accontenta, di professionalità di basso livello: microimprese di edilizia, in cui la qualificazione è limitata, ma, a fronte di esigenze di vita tutto sommato limitate, il reddito è abbastanza elevato; spesso le ragazze rimangono a casa, o fanno pulizie, o la stagione. In molte famiglie, quelle che hanno avuto minori opportunità di confrontarsi con l'esterno, che sono poi quelle i cui membri rimangono con più facilità in paese, la tendenza ad “accontentarsi” porta ad una scarsa considerazione per lo studio, sia da parte dei genitori, che da parte dei giovani, che non si sforzano troppo per entrare in un mondo che oltre tutto li considera

⁸ Ibidem, p. 29.

⁹ Birgit Reutz-Hornmeister, **Essere giovani ed invecchiare nel territorio alpino**, in Commissione Internazionale per la Protezione della Alpi, **Secondo rapporto sullo stato delle Alpi cit.**, p. 43

già inferiori. Chi conosce i ragazzi delle valli sa che, quando arrivano alle scuole superiori, e quindi si staccano per la prima volta dal gruppo dei paesani, devono sopportare un grande sforzo di inserimento, perché in tanti casi, negli istituti delle città perialpine, sono discriminati, non sono inseriti nel circolo delle amicizie dei compagni, i quali fanno semplicemente finta che non esistano, e fanno gruppo fra loro. Ancora una volta, vengono apostrofati con appellativi tipo “contadino”, “montanaro”, “paesano” come sinonimo di arretrato, ignorante, rozzo.

Comunque, anche da parte di chi lavora fuori, l'attaccamento al territorio rimane alto, nei limiti del possibile però, e per motivazioni utilitaristiche: comprare casa in città è troppo caro. Così quando si torna la sera, al fine settimana, o per le vacanze, si è troppo stanchi per impegnarsi nella vita del paese, spesso si viene percepiti dagli altri come “chi se ne è andato”, quindi si preferisce rintanarsi in un rassicurante ambito familiare, che non fa nulla per spingere alla partecipazione.

Sempre più, i paesi si trasformano in quartieri dormitorio, appendici funzionali delle città, deserti, in cui ci si muove in macchina, dove la sensazione prevalente è “non c'è niente, non c'è nessuno, se ne sono andati tutti, se ne vanno tutti”: e questo succede, come a Ronzone, anche dove la popolazione è in crescita! D'altra parte, non è la realtà materiale ciò che conta in un processo di sviluppo, ma la realtà percepita, che consente di mettersi in gioco e di rischiare.

comune	numero totale abitanti	popolazione inferiore a 15 anni	%	studenti	%	occupati	%	casalinghe	%	pensionati	%	altro	%
savona													
comuni montani	46.429	4.950	10,7%	2168	4,7%	17.164	37,0%	6.663	14,4%	12.244	26,4%	3.240	7,0%
comuni senza scuole	6.462	603	9,3%	241	3,7%	2.258	34,9%	743	11,5%	2.122	32,8%	495	7,7%
comuni costa	219.637	24.166	11,0%	11166	5,1%	78.889	35,9%	32.872	15,0%	55.159	25,1%	17.385	7,9%
totale	272.528	29.719	10,9%	13575	5,0%	98.311	36,1%	40.278	14,8%	69.525	25,5%	21.120	7,7%
imperia													
comuni montani	23.463	2.798	11,9%	1011	4,3%	8.479	36,1%	1.993	8,5%	6.910	29,5%	2.272	9,7%
comuni senza scuole	7.414	704	9,5%	279	3,8%	2.533	34,2%	546	7,4%	2.646	35,7%	706	9,5%
comuni costa	174.361	21.521	12,3%	8358	4,8%	63.975	36,7%	20.888	12,0%	42.405	24,3%	17.214	9,9%
totale	205.238	25.023	12,19%	9.648	4,7%	74.987	36,5%	23.427	11,4%	51.961	25,3%	20.192	9,8%

I numeri mettono in luce un fenomeno preoccupante: prima di tutto, l'apice del brain drain si verifica nel decennio che parte dal 1991, in cui si vede che la percentuale di laureati nei territori montani dell'entroterra ligure quasi si dimezza, specialmente in provincia di Imperia, per poi risalire di nuovo dal 2001 in poi (rimanendo comunque ben al di sotto delle medie nazionali e provinciali). Ma ciò che fa più paura è la percentuale di laureati che rimangono nei comuni montani che sono stati privati delle scuole: siamo a percentuali che non oltrepassano lo 0,50% in provincia di Savona, e superano appena l'1% in provincia di Imperia. Ciò vuol dire:

a livello personale, che la percentuale di probabilità di laurearsi, per un ragazzo che viene da una località di montagna senza scuola, è decisamente inferiore ad un coetaneo che cresce in un comune dove esiste la scuola elementare. Ovvero: dove la frequenza alla scuola è già una sofferenza nei primi anni di vita, i giovani si disaffezionano allo studio e a scuola non ci vanno più;

a livello di territorio, l'entroterra viene depredato di possibilità, perché i laureati che rimangono nei comuni che non hanno le scuole sono una percentuale veramente infima, inferiore di dieci volte alla media nazionale: in pratica, è la condanna alla marginalità e al sottosviluppo, perché non esistono risorse umane disponibili e le poche che riescono a formarsi sono – di fatto – costrette ad andarsene perché mancano occasioni di lavoro e di crescita professionale.

LE INDAGINI QUANTITATIVE BRAIN DRAIN A CONFRONTO

Provincia	Numero abitanti di età superiore a 14 anni nei Comuni montani	Non sa leggere o scrivere	Sa leggere e scrivere	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media inferiore	Diploma di scuola secondaria superiore	Laurea	% laurea sul totale della popolazione montana nei Comuni senza le scuole						
IM 1981	30.911	989	3,20	5.704	18,45	15.990	51,73	5.187	16,78	1.939	6,27	1.102	3,57	
SV 1981	49.936	1.573	3,15	9.083	18,19	24.214	48,49	9.789	19,60	3.389	6,79	1.888	3,78	
totale comuni montani senza le scuole														
IM	8.294	228	2,75	1.787	21,55	4.148	50,01	1.304	15,72	568	6,85	259	3,12	0,84
SV	6.479	184	2,84	1.291	19,93	3.419	52,77	1.066	16,45	338	5,22	181	2,79	0,36
IM 1991	29.379	1.396	4,75	2.889	9,83	13.427	45,70	7.666	26,09	3.471	11,81	530	1,80	
SV 1991	51.348	2.269	4,42	4.914	9,57	21.695	42,25	14.104	27,47	7.345	14,30	1.021	1,99	
totale comuni montani senza le scuole														
IM	7.615	315	4,14	951	12,49	3.494	45,88	1.835	24,10	884	11,61	136	1,79	0,46
SV	6.276	256	4,08	567	9,03	3.095	49,31	1.536	24,47	728	11,60	94	1,50	0,18
IM 2001	27.595	243	0,88	1.183	4,29	9.983	36,18	8.831	32,00	6.080	22,03	1.275	4,62	
SV 2001	48.148	178	0,37	1.576	3,27	16.647	34,57	15.376	31,93	11.845	24,60	2.526	5,25	
totale comuni montani senza le scuole														
IM	6.762	44	0,65	321	4,75	2.634	38,95	1.992	29,46	1.485	21,96	286	4,23	1,04
SV	5.644	20	0,35	214	3,79	2.277	40,34	1.695	30,03	1.195	21,17	243	4,31	0,50

I dati quantitativi sui quattro siti campione

Le comunità coinvolte nella ricerca

Provincia di Savona

In montagna

- Pallare: 934 abitanti
- Mallare: 1293 abitanti

Sulla costa

Savona (quartiere Santuario)

Provincia di Imperia

In montagna

- Perinaldo: 922 abitanti

Sulla costa

- Soldano: 893 abitanti
- San Biagio: 1263 abitanti

Un contesto culturalmente povero e ulteriormente impoverito

Abbiamo voluto capire, attraverso l'analisi dei dati statistici, qual era il livello di istruzione nei quattro siti campione, e confrontarlo con i dati nazionali.

Comune	Numero totale abitanti 1981	Licenza di scuola media inferiore 1981 valori	Licenza di scuola media inferiore 1981 %	Diploma di scuola secondaria superiore 1981 valori	Diploma di scuola secondaria superiore 1981 %	Laurea 1981 valori	Laurea 1981 %	Numero totale abitanti 1991	Licenza di scuola media inferiore 1991 valori	Licenza di scuola media inferiore 1991 %	Diploma di scuola secondaria superiore 1991 valori	Diploma di scuola secondaria superiore 1991 %	Laurea 1991 valori	Laurea 1991 %	Numero totale abitanti 2001	Licenza di scuola media inferiore 2001 valori	Licenza di scuola media inferiore 2001 %	Diploma di scuola secondaria superiore 2001 valori	Diploma di scuola secondaria superiore 2001 %	Laurea 2001 valori	Laurea 2001 %
PERINALDO	888	131	14,75	41	4,62	13	1,46	856	189	22,08	102	11,92	18	2,10	873	236	27,03	132	15,12	43	4,93
SAN BIAGIO DEL	833	201	24,13	46	5,52	5	0,60	1.061	348	32,80	142	13,38	11	1,04	1.175	463	39,40	191	16,26	36	3,06
SOLDANO	622	125	20,10	20	3,22	16	2,57	695	203	29,21	79	11,37	3	0,43	837	293	35,01	156	18,64	14	1,67
MALLARE	1.265	206	16,28	44	3,48	8	0,63	1.232	307	24,92	119	9,66	9	0,73	1.293	357	27,61	228	17,63	32	2,47
PALLARE	937	142	15,15	39	4,16	9	0,96	932	241	25,86	90	9,66	8	0,86	934	270	28,91	176	18,84	28	3,00
SAVONA	78.252	18.674	23,86	9.649	12,33	3.953	5,05	68.786	19.710	28,65	14.315	20,81	4.029	5,86	59.907	16.600	27,71	15.910	26,56	5782	9,65

I quattro comuni non evidenziano movimenti particolari di spopolamento, a parte Perinaldo, che è diminuito nel numero totale di abitanti, e Savona, che è decisamente diminuita ma che si colloca in un contesto normale di perdita della popolazione urbana in favore della periferia metropolitana meno cara.

Si evidenzia piuttosto, nel caso di Pallare, un mancato incremento della popolazione, che visto l'aumento della vita media negli ultimi venticinque anni, può essere letto come abbandono da parte di una certa percentuale dei suoi abitanti.

Per il resto, possiamo definire i movimenti della popolazione nello standard italiano.

Non si evidenziano, in questi comuni, nemmeno fenomeni particolarmente gravi di brain drain, a parte Soldano, che ha 16 laureati nel 1981, 3 nel 1991 e 14 nel 2001.

Il discorso cambia se si mettono a confronto i dati percentuali con le percentuali a livello nazionale.

Comune	Numero totale abitanti 1981	bassa % per comune	bassa % media naz.le	diplomi % per comune	diplomi % media nazionale	lauree % pe comune	lauree % nazionale	Numero totale abitanti 1991	bassa % per comune	bassa % media naz.le	diplomi % per comune	diplomi % media nazionale	lauree % per comune	lauree % nazionale	Numero totale abitanti 2001	bassa % per comune	bassa % media naz.le	diplomi % per comune	diplomi % media nazionale	lauree % per comune	lauree % nazionale	bassa % media naz.le 2006	diplomi % media nazionale 2006	lauree % media nazionale 2006
PERINALDO	888	93,92	85,70	4,62	11,50	1,46	2,80	856	85,98	71,60	11,92	23,70	2,10	4,70	873	79,95	57,30	15,12	35,10	4,93	7,60	58,10	32,20	9,70
SAN BIAGIO DELLA CIMA	833	93,88	85,70	5,52	11,50	0,60	2,80	1.061	85,58	71,60	13,38	23,70	1,04	4,70	1.175	80,68	57,30	16,26	35,10	3,06	7,60	58,10	32,20	9,70
SOLDANO	622	94,21	85,70	3,22	11,50	2,57	2,80	695	88,20	71,60	11,37	23,70	0,43	4,70	837	79,69	57,30	18,64	35,10	1,67	7,60	58,10	32,20	9,70
MALLARE	1.265	95,89	85,70	3,48	11,50	0,63	2,80	1.232	89,61	71,60	9,66	23,70	0,73	4,70	1.293	79,89	57,30	17,63	35,10	2,47	7,60	58,10	32,20	9,70
PALLARE	937	94,88	85,70	4,16	11,50	0,96	2,80	932	89,48	71,60	9,66	23,70	0,86	4,70	934	78,16	57,30	18,84	35,10	3,00	7,60	58,10	32,20	9,70
SAVONA	78.252	82,62	85,70	12,33	11,50	5,05	2,80	68.786	73,33	71,60	20,81	23,70	5,86	4,70	59.907	63,79	57,30	26,56	35,10	9,65	7,60	58,10	32,20	9,70

Ciò che viene evidenziato è la povertà culturale del territorio, con l'eccezione di Savona che si situa al di sopra della media nazionale.

Non solo: il divario, dal 1981 al 2001, non solo non si appiana; ma diventa più ampio, anche se ovviamente il numero totale (e quindi la percentuale) dei diplomati e dei laureati aumenta.

TASSO DI ISTRUZIONE DEI 4 COMUNI PRESI IN ESAME E RAFFRONTO CON I TASSI NAZIONALI E REGIONALI

Anni di riferimento	Comune	Non sa leggere o scrivere	Sa leggere e scrivere	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media inferiore	Diploma di scuola secondaria superiore	Laurea
1981	PERINALDO	3,29	15,10	60,61	14,87	4,65	1,48
1981	POMPEIANA	7,36	22,63	37,11	24,88	6,06	1,96
1981	BORMIDA	2,95	32,69	41,83	16,29	4,51	1,73
1981	SAVONA	2,80	12,13	41,25	25,57	12,94	5,30
1991	PERINALDO	4,03	5,34	53,97	22,42	12,10	2,14
1991	POMPEIANA	6,47	11,57	36,50	29,34	13,77	2,34
1991	BORMIDA	3,96	12,87	48,91	22,57	10,30	1,39
1991	SAVONA	3,86	6,61	32,26	29,66	21,54	6,06
2001	PERINALDO	1,70	2,74	41,91	30,81	17,23	5,61
2001	POMPEIANA	2,90	7,73	24,17	35,08	23,48	6,63
2001	BORMIDA	0,00	3,11	48,80	24,40	20,33	3,35
2001	SAVONA	0,50	2,91	25,72	30,72	29,45	10,70

		tasso di scolarizzazione basso	
2001	NAZIONALE	58,10	32,20
2001	REGIONALE	61,08	29,76
2001	IMPERIA PROV	66,18	26,48
2001	IMPERIA CAP	56,62	32,64
2001	SAVONA PROV	67,49	24,83
2001	SAVONA CAP	59,85	29,45
2001	GENOVA PROV	58,59	31,00
2001	GENOVA CAP	57,06	31,37



La discoteca

concentrata sui ceti bassi, che comprendono oggi anche i diplomati, che probabilmente si sono dovuti trasferire nelle periferie.

D'altro canto, il contesto urbano di capoluogo ha funzionato da attrattore di cervelli e di risorse umane altamente qualificate, che vi risiedono in percentuali più alte rispetto alla media nazionale, e quindi vi si sono trasferite dalla provincia impoverendo ulteriormente il territorio di professionalità già scarse.

1981

La differenza percentuale fra i diplomati nei siti campione e su scala nazionale varia, grosso modo, dall'1:2 (ovvero nei siti campione ce n'è la metà che su scala nazionale) a Perinaldo e San Biagio, e sale ad 1:3 a Soldano, Pallare e Mallare. Savona invece ha una percentuale di diplomati maggiore (12,33%) della media nazionale, che si attesta all'11,5% nel 1981.

La differenza fra i laureati è ancora più evidente: mentre Soldano si attesta solo lievemente più in basso della media nazionale, Perinaldo ne ha la metà; Pallare un terzo; San Biagio e Mallare un quarto. A Savona invece risiede una percentuale quasi doppia di laureati rispetto alla media nazionale (5,05% rispetto al 2,8% nel 1981).

1991

Per quanto riguarda i diplomati, il divario si mantiene uguale (uno a due) a Perinaldo, San Biagio e Soldano; si attesta tra uno a due e uno a tre a Pallare e a Mallare. A Savona, la percentuale dei diplomati nel 1991 è lievemente inferiore alla media nazionale (20,81 a Savona contro 23,7% in Italia).

Per i laureati, la situazione peggiora: se a Perinaldo siamo alla metà della media nazionale, a San Biagio siamo ad un terzo, a Pallare uno a cinque, a Mallare uno a sei, a Soldano uno a dieci.... E a Savona, il 5,86% della popolazione è laureata, contro il 4,7% della media nazionale.

2001

Nel 2001, la situazione migliora lievemente per Pallare e Mallare: in tutti e cinque i comuni, il divario si mantiene sull'uno a due. Ovvero, continuano ad esserci solo la metà dei diplomati che su scala nazionale. Diminuisce anche il numero dei diplomati a Savona: sono il 26,56% contro il 35,1% in Italia.

Per quanto riguarda i laureati, Perinaldo supera la soglia della metà, attestandosi al 4,93% di popolazione laureata contro il 4,93% su scala nazionale; ma a San Biagio e a Pallare ce n'è meno della metà, a Mallare uno su tre, a Soldano uno su cinque.

Il discorso cambia per Savona: i laureati sono il 9,65% della popolazione, contro il 7,6% su scala nazionale. Tenendo conto che Savona dal 1981 al 2001 è passata dai 78.252 ai 59.907 abitanti, con una perdita netta di 18.345, più o meno un terzo, si vede subito come la perdita della popolazione si sia

I bambini e le loro famiglie

Scuole coinvolte

Provincia di Savona

In montagna

- ❑ Istituto comprensivo scolastico di Calcare: scuola primaria di Pallare e Mallare (Sv)
(45 bambini cadauna)

Sulla costa

- ❑ Scuola elementare Villapiana di Savona (Santuario)
(61 bambini)

Provincia di Imperia

In montagna

- ❑ Perinaldo
(10 bambini)

Sulla costa

- ❑ Soldano
(11 bambini)
- ❑ San Biagio
(16 bambini)

Bambini coinvolti: 188

- ***Di montagna: 100***
- ***Di costa: 88***

Campione totale di popolazione coinvolto nella ricerca

Per ogni bambino:

- madre
- padre
- nonna materna
- nonno materno
- nonna paterna
- nonno paterno

1128 persone sono state, a vario titolo, coinvolte e analizzate nella ricerca



Casca il mondo



Casca la terra....



.....



Si tratta di un campione significativo dal punto di vista statistico, che coinvolge una buona percentuale della popolazione dei paesi analizzati, specialmente di quelli più piccoli: perché di questo campione, sicuramente il bambino e i due genitori sono residenti sul comune; e spesso anche i nonni. Quindi si tratta di uno studio che riguarda non solo i genitori di bambini in età di scuola primaria, ma che traccia uno spaccato rilevante delle persone e delle condizioni di vita e di lavoro che si possono trovare sul territorio.

Per la raccolta dei dati quantitativi relativi al campione di popolazione considerata, si sono somministrati dei test e sono poi stati elaborati numericamente i dati raccolti. I test sono stati compilati dai bambini con l'aiuto degli insegnanti; i dati mancanti sono pochissimi quindi la percentuale di errore è molto bassa.

Non è stata verificata l'autenticità dei dati riportati, in quanto si è voluta analizzare non tanto la veridicità delle risposte, quanto la percezione di appartenenza (o di non appartenenza) al contesto sociale e al territorio.

Per ogni bambino, sono state esaminate la sua provenienza, ovvero se è nato in paese (meglio: *se si considera nato in paese*); la provenienza dei genitori, e dei nonni sia materni che paterni; e così il livello culturale e lavorativo, e il luogo di lavoro, dividendo i dati per genere.

Si è voluto effettuare uno studio antropologico per ricostruire la tipologia di famiglia da cui provengono i bambini, e la tipologia di contesto su cui il bambino, una volta uscito da scuola, può contare, ovvero trova *realmente* una volta arrivato a casa.

Si è voluto misurare il livello di interazione col territorio delle famiglie dei bambini, verificando se si tratta di contesti familiari in cui, per esempio, i genitori siano di fuori, pendolari e i nonni abitino fuori, quindi il rapporto col paese sia nullo; o viceversa. Si è voluto capire chi rimane in paese ed effettivamente si occupa dei più piccoli, anche in vista del progetto di inserimento della casa famiglia.

comuni		tipologia ricerca		soggetti																			
		bambino		madre		padre		nonna materna		nonno materno		nonna paterna		nonno paterno									
		indigeno	forestiero	indigeno	forestiero	indigeno	forestiero	indigeno	forestiero	indigeno	forestier	non xvenuto	indigeno	forestiero	indigeno	forestiero	indigeno	forestiero	indigeno	forestiero			
perinaldo	origine famiglia	70,00	30,00	10,00	90,00	40,00	60,00	10,00	90,00	0,00	100,00		20,00	80,00		40,00	60,00						
soldano	origine famiglia	63,64	36,36	18,18	81,82	27,27	72,73	18,18	81,82	9,09	90,91		0,00	100,00		18,18	81,82						
san biagio	origine famiglia	81,25	18,75	25,00	75,00	18,75	81,25	6,25	93,75	6,25	93,75		12,50	87,50		12,50	87,50						
pallare	origine famiglia	92,50	7,50	10,00	90,00	15,00	85,00	27,50	72,50	32,50	67,50		32,50	67,50		25,00	75,00						
mallare	origine famiglia	95,56	4,44	33,33	66,67	33,33	66,67	46,67	53,33	71,11	28,89		44,44	55,56		37,78	62,22						
santuariu	origine famiglia	81,97	18,03	85,25	14,75	80,33	19,67	60,66	39,34	54,10	45,90		54,10	45,90		50,82	49,18						
		madre		padre		nonna materna		nonno materno		nonna paterna		nonno paterno											
		basso	diploma	laurea	basso	diploma	laurea	basso	diploma	laurea	non xvenuto	basso	diploma	laurea	non xvenuto	basso	diploma	laurea	non xvenuto	basso	diploma	laurea	non xvenuto
perinaldo	livello culturale e lavorativo	50,00	40,00	10,00	80,00	10,00	10,00	90,00	10,00	0,00		80,00	20,00	0,00		90,00	10,00	0,00		90,00	10,00	0,00	
soldano	livello culturale e lavorativo	72,73	27,27	0,00	90,91	9,09	0,00	90,91	9,09	0,00		90,91	9,09	0,00		100,00	0,00	0,00		90,91	9,09	0,00	
san biagio	livello culturale e lavorativo	81,25	18,75	0,00	81,25	18,75	0,00	81,25	18,75	0,00		75,00	25,00	0,00		87,50	12,50	0,00		75,00	25,00	0,00	
pallare	livello culturale e lavorativo	77,50	22,50	0,00	80,00	20,00	0,00	87,50	0,00	0,00	12,50	75,00	10,00	0,00	15,00	82,50	2,50	0,00	15,00	80,00	2,50	2,50	15,00
mallare	livello culturale e lavorativo	86,67	11,11	2,22	88,89	6,67	4,44	100,00	0,00	0,00		100,00	0,00	0,00		97,78	2,22	0,00		91,11	8,89	0,00	
santuariu	livello culturale e lavorativo	49,18	39,34	11,48	59,02	31,15	9,84	77,05	21,31	1,64		78,69	18,03	3,28		93,44	4,92	1,64		75,41	21,31	3,28	
		madre		padre		nonna materna		nonno materno		nonna paterna		nonno paterno											
		in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	in sede	fuori	sec non xvenuto	
perinaldo	luogo di lavoro	60,00	40,00		70,00	30,00		40,00	50,00	10,00		30,00	50,00	20,00		60,00	30,00	10,00		50,00	40,00	10,00	
soldano	luogo di lavoro	45,45	54,55		0,00	100,00		36,36	63,64			18,18	81,82			27,27	72,73			9,09	90,91		
san biagio	luogo di lavoro	50,00	37,50	12,50	25,00	62,50	12,50	31,25	68,75			31,25	68,75			31,25	68,75			18,75	81,25		
pallare	luogo di lavoro	80,00	17,50	2,50	50,00	47,50	2,50	47,50	45,00	7,50		42,50	55,00	2,50		40,00	55,00	5,00		35,00	60,00	5,00	
mallare	luogo di lavoro	73,33	26,67		35,56	64,44		64,44	35,56			35,56	64,44			42,22	57,78			26,67	73,33		
santuariu	luogo di lavoro	81,97	18,03		70,49	29,51		80,33	19,67			80,33	19,67			72,13	27,87			62,30	37,70		

I bambini si considerano, in gran parte, appartenenti al territorio: a Perinaldo siamo al 70%, a San Biagio all'81,25%, a Soldano al 63,64%, a Pallare il 92,50%, a Mallare al 95,56%, alla scuola del Santuario di Savona all'81,97%.

Quando si esaminano i dati delle famiglie, però, la situazione cambia drasticamente.

E le differenze fra i cinque comuni e il contesto urbano si fanno ancora più nette.

Immigrazione e patrilocalità

La prima cosa che salta agli occhi è che gran parte della popolazione non è autoctona, ma viene da fuori. E che esiste una netta differenza di genere: ovvero, è ancora attuale il modello basato sulla patrilocalità della famiglia: cioè, quando una coppia si sposa, generalmente è la moglie che va a vivere nel paese del marito. Questo tipo di comportamento viene ribadito se si esaminano le provenienze dei nonni, sia materni che paterni: la provenienza locale è sempre maggioritaria per quanto riguarda i maschi.

In cifre: a Perinaldo per esempio, soltanto il 10% delle madri è di provenienza locale. Contro il 40% dei padri. A Soldano, il 18,18% contro il 27,27%. Anche a Pallare, le madri indigene sono solo il 10%, contro il 15% dei padri. A Mallare la provenienza indigena si attesta al 33,33% per entrambi i sessi; a San Biagio, le madri locali sono il 25% contro il 18% dei padri. In ogni caso, si vede da subito che le percentuali di genitori locali sono molto basse: si tratta in gran parte di immigrati, che si sono stabiliti in un piccolo paese perché costava meno, o in fuga da situazioni di povertà. Siamo già in una situazione di mancanza di reti familiari ancorate al contesto, di sradicamento dal territorio come condizione normale di partenza.

Al Santuario la situazione è capovolta: perché l'85,25% delle madri e l'80,33% dei padri è di provenienza indigena. Già questi numeri sfatano il pregiudizio che in un quartiere di una grande città i legami col territorio sono minori rispetto a quelli presenti in un piccolo paese: le percentuali di provenienza parlano di quartieri dormitorio rifugio di immigrati.

Se si esaminano i nonni materni, la provenienza esterna viene riconfermata e accentuata per i comuni in provincia di Imperia; invece, per quelli in provincia di Savona, si vede come la provenienza locale si sposti leggermente a favore dei due paesi: ciò vuol dire che le figlie, una volta sposate, sono tornate a vivere nei paesi di origine per ricevere aiuto dalla famiglia, mettendo in moto quelle reti di appoggio matrilineare che consentono il mantenimento della popolazione nei piccoli paesi.

I nonni paterni sono più facilmente di provenienza locale, rispetto ai nonni materni; con i numeri spostati, ancora una volta, verso la componente maschile, a ribadire la più probabile patrilocalità del ceppo familiare.

La situazione ancora una volta è ribaltata per Savona: i nonni materni dei bambini sono di provenienza locale più di quelli paterni; e le nonne più dei nonni.

Questi numeri dimostrano come le donne delle zone rurali abbiano avuto, negli ultimi decenni, la tendenza ad andarsene dai piccoli paesi, per stabilirsi nelle città di fondovalle e di costa lasciando vallate ed entroterra prive di gran parte della componente femminile riproduttiva, che è stata importata dall'esterno.

Non solo: la popolazione autoctona è ancora presente, ma è la componente anziana degli abitanti, probabilmente ancora maggioritaria ma solo per qualche anno: perché non si è riprodotta, o perché se si è riprodotta i figli sono andati a vivere altrove, quindi sono ben poco influenti nella vita di questi comuni. Ciò vuol dire che, nel giro di qualche anno, le radici sociali e culturali che hanno legato la gente al suo territorio saranno ancora più deboli, frammentando ancora di più la struttura sociale che è già fragile.

E' necessario correggere questa tendenza con programmi specifici che favoriscano il radicamento dei bambini, in maniera tale che nella future scelte umane e professionali, decidano di investire sul proprio territorio e non semplicemente di andarsene o di utilizzarlo come dormitorio. Per questo si potrebbero definire dei programmi e dei progetti di storia e cultura regionale.

I paesi dell'entroterra sono stati privati di due tipi di risorse importanti: quelle riproduttive, e quelle professionali e culturali.

Chi studia non fa figli. Chi riesce a farli studiare li manda via.

Esaminando i dati riguardo il livello culturale e lavorativo dei genitori dei bambini, salta subito all'occhio l'esiguità del numero dei laureati e dei diplomati. Tenendo conto che la media nazionale nel 2006 si attesta al 32,2% per i diplomati, e del 9,7% per i laureati, si vede come solo a Perinaldo ci sia un 10% di laureati e un 40% di diplomati (solo per la madre. Per il padre siamo al 10%) fra i genitori dei bimbi. A Soldano, San Biagio, Pallare non c'è neanche un genitore laureato; a Mallare ce n'è il 2,22% fra le madri e il 4,44% fra i padri: dati ben inferiori alle medie nazionali (che fra l'altro comprendono tutte le classi di età e che quindi dovrebbero essere aumentate di molto). Stessa storia per i diplomati.

Alla scuola del Santuario, l'11,48% delle madri e il 8,84% dei padri sono laureati; il 39,34% delle madri e il 31,15% dei padri diplomati.

Se si esaminano i dati riguardanti i nonni, nei cinque paesi (con l'eccezione di Pallare) non esistono laureati né nelle famiglie del padre, né in quelle della madre; e anche i diplomati sono grosso modo il 10%. A Savona invece, i laureati fra i nonni dei bambini sono, per le nonne, circa l'1,6%; per i nonni, il 3,3%.

La differenza del livello culturale di provenienza è netta ed evidente, e significa anche differenza di classe. Non solo: il grande movimento di crescita economica e di sviluppo sociale avvenuto in Italia negli ultimi decenni, che ha portato ad un enorme miglioramento delle condizioni di vita basato anche sull'aumento dell'istruzione fra una generazione e l'altra, che ha segnato la differenza dagli anni '50-'60 in poi, sembra non aver lasciato traccia in questi paesi. Come faceva notare don Lorenzo Milani¹⁰ nel 1967, la probabilità che un figlio di contadini con la licenza elementare si laurei era allora quasi nulla. Ci si era illusi che, con l'avvento della scuola di massa, le possibilità per gli studenti proletari fossero aumentate: dimenticandosi però di analizzare i dati distribuendoli sul territorio. Perché se è indubbiamente vero che i laureati sono aumentati, è anche altrettanto vero che se una coppia di un paese riesce a far laureare un figlio, lo spinge a costruirsi un futuro altrove; non a restare nella sua zona di origine e a riprodursi a sua volta (dando origine, con ogni probabilità, ad una discendenza professionalmente qualificata, che potrebbe far crescere il suo territorio, in quanto l'ascesa sociale ed i suoi frutti cominciano a vedersi dopo la seconda generazione).

Nei nostri comuni, genitori con basso tasso di istruzione e professionalità hanno generato figli che hanno studiato poco, e che si sono dovuti accontentare. Verosimilmente, se non si inserisce un correttore al sistema, si andrà avanti nello stesso modo, e le zone rurali e di montagna continueranno ad impoverirsi di risorse umane e sprofonderanno sempre più nel circolo vizioso della marginalità prima culturale, poi economica.

Infatti, se si incrociano le percentuali di presenza di laureati e diplomati nei paesi, i conti tornano ancora meno. Perché nel 2001 (e quindi adesso presumibilmente la percentuale è aumentata, e nella fascia di età rappresentata dai genitori dei bambini dovrebbe essere ulteriormente maggiore) a Perinaldo, il 15% della popolazione è diplomato, e il 4,93% laureato; a San Biagio, il 16,26% della popolazione è diplomato, e il 3,06% laureato; a Soldano, il 18,64% della popolazione è diplomato, e l'1,67% laureato; a Mallare, il 17,63% della popolazione è diplomato, e il 2,7% laureato; a Pallare, il 18,84% della popolazione è diplomato, e il 3% laureato.

Da questi dati risulta evidente che chi è laureato, con l'eccezione di Mallare che però conferma la regola generale, o non fa figli, o non li manda nella scuola del comune. Oppure, ancora più probabilmente, nel momento in cui deve mandare i bambini alle elementari, si trasferisce, impoverendo ancora di più il contesto professionale, sociale e culturale del paese.

Chi rimane sul territorio

Uno dei problemi più gravi dei territori montani e rurali riguarda il pendolarismo. Il paese durante il giorno si spopola, perché tutti gli adulti vanno a lavorare fuori; ritornano a sera inoltrata (i tempi di spostamento si allungano sempre di più) e talvolta, in alcuni casi, solo il fine settimana o ogni quindici giorni. La vita sociale è praticamente inesistente: non c'è nessuno in giro; bar e negozi pian piano chiudono, per mancanza di clienti. La situazione diventa penosa soprattutto per i giovani, che non possiedono spazi propri e non dispongono di nessuno spazio di aggregazione, e, fra i giovani, per le ragazze, sottoposte a pesanti forme di controllo sociale. Per queste ragioni spesso decidono di andarsene appena raggiungono un minimo di autonomia.

I bambini delle elementari però devono rimanere in paese. Quindi, anche nell'ottica di aprire una casa famiglia, abbiamo deciso di verificare:

1. da chi sono effettivamente popolati i paesi durante la giornata, ovvero su chi può contare il bambino;
2. la possibilità di radicamento al territorio da parte di bambini che sono in gran parte figli di persone a vario titolo immigrate e non originarie.

Anche in questa occasione, abbiamo deciso di analizzare l'intero ceppo familiare, perché in situazioni in cui quasi tutte le donne lavorano, i bambini devono essere necessariamente affidati ad altri.

¹⁰ Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, 1967

permanenza madre										
							in sede	fuori sede		n.p.
perinaldo	luogo di lavoro						60,00	40,00		
soldano	luogo di lavoro						45,45	54,55		
san biagio	luogo di lavoro						50,00	37,50		12,50
pallare	luogo di lavoro						80,00	17,50		2,50
mallare	luogo di lavoro						73,33	26,67		
santuario	luogo di lavoro						81,97	18,03		
permanenza padre										
perinaldo	luogo di lavoro						in sede	fuori sede		n.p.
soldano	luogo di lavoro						70,00	30,00		
san biagio	luogo di lavoro						0,00	100,00		
							25,00	62,50		12,50
pallare	luogo di lavoro									
mallare	luogo di lavoro						50,00	47,50		2,50
santuario	luogo di lavoro						35,56	64,44		
							70,49	29,51		

Per quanto riguarda il luogo di lavoro delle madri, in provincia di Imperia si vede come la gran parte vada fuori paese a lavorare: a parte Perinaldo, dove stanno in sede per il 60%, e i padri per il 70% (quindi i bambini possono contare sulla compresenza dei due genitori), a Soldano rimangono solo per il 45% (contro un'emigrazione totale dei padri), e a San Biagio per il 50% (contro il 25% dei padri). A Pallare invece rimane l'80% delle madri (contro il 50% dei padri), a Mallare il 73% (contro il 35% dei padri), mentre nella scuola del Santuario di Savona rimangono in città l'82% delle madri e il 40% dei padri.

Ancora una volta, l'immagine tradizionalistica dei paesi in cui le donne "stanno ancora a casa" si dissolve di fronte ai dati: nei nostri comuni alle madri tocca star fuori per andare a lavorare molto più spesso di quanto tocchi alle madri cittadine; e la differenza diventa ancora più evidente riguardo i padri: che sono pendolari soltanto nel 30% dei casi, contro percentuali molto più alte. Questo si traduce (in termini statistici) in minor coesione familiare e minor presenza genitoriale per i bambini.

La situazione non migliora se si guardano i dati relativi alla permanenza dei nonni materni e paterni: la nonna materna rimane a Perinaldo nel 40% dei casi (contro il 30% dei nonni materni); a Soldano nel 36% (contro il 30% dei nonni); a San Biagio sta il 31% delle nonne materne (stessa percentuale per i mariti).

La situazione cambia lievemente nei comuni savonesi: a Pallare si ferma il 47,50% delle nonne materne (contro il 42,50 dei nonni); a Mallare durante il giorno sta il 64% delle nonne materne (contro il 35,56% dei nonni materni).

Situazione ribaltata per i bambini del Santuario: possono godere della presenza dell'80,33% delle nonne e dei nonni materni. Quindi si tratta di nuclei in cui sul territorio ci sono i genitori ma anche i nonni materni.

I dati sono lievemente diversi per quanto riguarda il ceppo paterno: perché, anche se è stata rilevata una tendenza alla patrilocalità delle coppie, la permanenza sul territorio dei nonni paterni rimane comunque inferiore: la nonna paterna rimane a Perinaldo nel 60% dei casi (contro il 50% dei nonni materni); a Soldano nel 27% (contro il 9% dei nonni); a San Biagio sta il 31% delle nonne materne (contro il 19% dei nonni paterni).

La situazione cambia lievemente nei comuni savonesi: a Pallare si ferma il 42% delle nonne materne (contro il 27 % dei nonni); a Mallare durante il giorno sta il 42% delle nonne materne (contro il 27% dei nonni materni).

Anche in questo caso, la situazione è molto diversa per i bambini del Santuario: possono godere della presenza del 72% delle nonne e del 62% dei nonni paterni. Quindi si tratta di nuclei in cui sul territorio sono compresenti i genitori, ma anche i nonni, sia materni che paterni, nella stragrande maggioranza dei casi. Quindi i bambini possono contare non solo su papà e mamma, ma anche sulle rispettive famiglie di origine dei genitori con la compresenza di 6 persone nel 62% delle famiglie: in poche parole, hanno molte più persone che, all'occorrenza, possono occuparsi di loro.

Abbiamo poi verificato qual è la percentuale effettiva dei membri della famiglia che si fermano sul territorio, e qual è la differenza di genere.

permanenza sul territorio dei membri della famiglia a confronto per genere															
	totale donne	in sede	%	fuori sede	%	n.p.	totale uomini	in sede	%	fuori sede	%	n.p.	totale	bambini	tot pop
perinaldo	29	16	55,17	12	41,38	1	29	15	51,72	12	41,38	2	58	10	68
soldano	33	12	36,36	21	63,64		33	3	9,09	30	90,91		66	11	77
san biagio	46	18	39,13	28	60,87		46	12	26,09	34	73,91		92	16	108
pallare	120	67	55,83	47	39,17	6	120	51	42,50	65	54,17	4	240	40	280
mallare	135	81	60,00	54	40,00		135	44	32,59	91	67,41		270	45	315
santuario	183	143	78,14	40	21,86		183	130	71,04	53	28,96		366	61	427
totali															1.275

A Perinaldo rimane in paese il 51,67% dei componenti della famiglia allargata: di questi, il 51,61% è femminile. A Soldano, il 22,73%; 80% di donne. A San Biagio, rimane il 31,25% della famiglia; il 60% di donne. A Pallare, rimane il 49,17%: il 56,78% è fatto di donne. A Mallare, rimane il 46,3% di cui il 60% è femmina. A Savona, il 74,59%: il 52,38% è femminile.

Due dati spiccano: il primo, l'alto tasso di pendolarismo, in casi come per esempio Soldano e San Biagio. L'altro, la permanenza della donna: non solo: sembra che più alto sia l'esodo verso l'esterno, più alto sia – in percentuale – il numero di donne che rimane. Ovvero: in contesti in cui il paese rimane praticamente privo degli abitanti in età lavorativa, il peso delle donne (interpretate come elemento che rimane) diventa più importante: più aumenta il pendolarismo, più aumenta la femminilizzazione del contesto. Quindi saranno le donne che dovranno essere coinvolte nel progetto di insediamento di casa famiglia perché sono loro che sono presenti.

A questo punto, andando ancora più a fondo nell'esame dei due ceppi familiari, quello materno e quello paterno, si scopre che quando gli uomini si fermano sul territorio, appartengono alla famiglia della madre.

INSERIRE TABELLA PERMANENZA DEI MEMBRI DELLA FAMIGLIA (DELLA MADRE DA AGGIUNGERE) A CONFRONTO

incidenza per genere di permanenza sul territorio								
comuni	totale famiglia	donne	uomini	donne v.a.	%	uomini v.a.	%	totale popolazione xmanente
perinaldo	51,67	55,17	51,72	16	51,61	15	48,39	31
soldano	22,73	36,36	9,09	12	80,00	3	20,00	15
san biagio	31,25	39,13	26,09	18	60,00	12	40,00	30
pallare	49,17	55,83	42,5	67	56,78	51	43,22	118
mallare	46,3	60	32,59	81	55,86	44	30,34	145
santuario	74,59	78,14	71,04	143	52,38	130	47,62	273

A parte Savona, dove come al solito la situazione è diversa, negli altri comuni (a parte Perinaldo) gli uomini che si fermano sul territorio appartengono al ceppo materno in percentuali che variano dal 54 al 91%. Questo per ribadire l'importanza della famiglia materna e delle reti matrilineari e matrifocali di solidarietà, in cui anche i membri maschi vengono coinvolti.



Taglio della lavanda (Distilleria Cugge)



Campo di lavanda (Distilleria Cugge)



Alambicco per la distillazione della lavanda (Distilleria Cugge)

IL PROGETTO DIDATTICO CONDIVISO

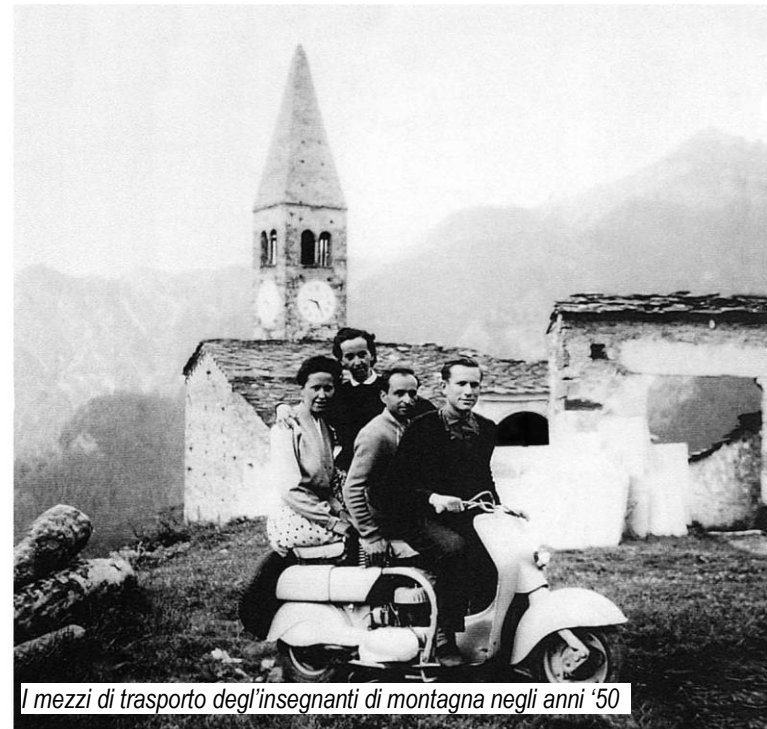
Il corso per gli insegnanti

E' stato necessario individuare un programma didattico condiviso e uniforme sulla montagna, in modo che tutte le scuole all'interno del progetto pilota potessero svolgerlo contemporaneamente per poi poterlo confrontare.

Ciò che si è voluto monitorare è stata, da una parte, la percezione del proprio territorio da parte dei bambini di montagna, e la percezione della montagna da parte dei bambini che vivono sulla costa. Dall'altra, le reazioni dei genitori all'annuncio che sarebbe stato svolto un programma sulla montagna e si sarebbe svolta la gita scolastica annuale in un piccolo paese dell'entroterra in un periodo (novembre) in cui di solito non si tengono uscite, e in cui le Alpi mostrano il lato più inquietante di sé. In effetti, il mese invernale e il clima freddo non sono stati scelti a caso, in quanto non si voleva misurare la percezione della montagna da parte dei bambini di fronte ad un'immagine-cartolina, o ad un ambiente in cui se il tempo è brutto si torna a casa o ci si ripara in un bar, come probabilmente sperimentato durante le vacanze coi propri genitori. Si è voluti metterli di fronte alla "realtà nuda e cruda" in maniera tale da raccogliere percezioni non filtrate da pregiudizi e stereotipi turistico-televisivi, tipo "il paese di Heidi".

Si è tenuto un corso residenziale in Col di Nava per gli insegnanti: si è fortemente voluto che la formazione si svolgesse in una località di montagna, e che non fosse possibile tornare a casa la sera, in modo che i corsisti stessi cominciassero a sperimentare – su di sé – lo stesso tipo di sensazioni che in seguito avrebbero indagato sui propri studenti. Le lezioni in aula hanno riguardato:

- la situazione della popolazione in arco alpino
- i maggiori problemi sociali che si presentano nelle piccole comunità in arco alpino
- la percezione antropologica della montagna da parte degli abitanti e da parte di chi vive in ambito metropolitano
- la situazione della donna in arco alpino
- la situazione della scuola in arco alpino
- presentazione del programma di ricerca sulla scuola di montagna
- definizione e spiegazione programma didattico condiviso sulla scuola di montagna
- predisposizione escursione e visita di campo sul territorio dell'indomani



I mezzi di trasporto degli insegnanti di montagna negli anni '50

Il giorno dopo, si realizzava una visita sul campo in modo da imparare a percepire, classificare, utilizzare nella scuola i valori (ambientali, paesaggistici, antropici, archetipi) presenti sul territorio. Il giorno dopo ancora, al ritorno in aula, si è elaborato un programma condiviso alla luce della definizione dei valori. Si sono scelti di alcuni "punti forti" su cui incentrare il lavoro, e ci si è accordati sulle scadenze di consegna del lavoro.

All'interno del corso di formazione, sono state predisposte:

- un test da far compilare ai bambini per identificare la provenienza dei genitori e dei nonni materni e paterni, chi di loro rimane in paese a lavorare e chi invece è pendolare, e quindi su quali persone il bambino può contare una volta uscito da scuola;
- una serie di visite guidate sul territorio di montagna con la raccolta delle percezioni attraverso un test;
- una serie di temi in classe su queste tematiche:
 1. la montagna
 2. l'abbandono
 3. il futuro che si immagina per se stessi e per il territorio, con accentuazione sul luogo di residenza futura che si immagina auspicabile per sé;
 4. la percezione incrociata dei coetanei di montagna/costa.
- La modalità di compilazione di report periodici da parte degli insegnanti.

Il corso è stato molto partecipato, la discussione viva ed aperta. Il programma è stato accettato con entusiasmo e nessuna ha espresso dubbi, anche quando si è imposta la gita in montagna in tardo autunno.

Malgrado avessimo detto che avremmo scelto tre scuole per circoscrizione didattica, anche le altre maestre hanno dichiarato, con grande interesse, che avrebbero svolto il programma per poter partecipare al progetto, tanto che abbiamo ricevuto una grande quantità di materiale, sia da scuole di entroterra che da scuole di costa. Ciò dimostra che un tema come quello della montagna, se ben spiegato e trattato in maniera coinvolgente, può essere condiviso anche da chi è estraneo a questo tipo di contesto territoriale. Inoltre, quando abbiamo spiegato che si inseriva in un progetto di ricerca nazionale, è stato motivo di orgoglio per tutti.

D'altro canto, la conoscenza delle specificità alpine da parte delle insegnanti si è rivelata molto deficitaria; ma questo si inquadra in una situazione generale di ignoranza condivisa in tutti gli ambienti sociali e culturali, di qualunque levatura, perché le montagne sono vissute come marginali e ben poche persone, anche di provenienza alpina, se non per motivi professionali o perché praticano sport agonistica, hanno una conoscenza non superficiale dell'intera catena. Di solito, si frequentano i luoghi di origine e alcuni siti turistici: non si ha una percezione né dell'entità della popolazione (che viene sottostimata) né del fatto che l'italiano sia la lingua più parlata sulle Alpi (si pensa che sia il tedesco), né che più dei due terzi della superficie nazionale sia da considerarsi montana, né che la Liguria sia la regione con la più alta percentuale di territorio boscato in Italia.

Nessuno delle maestre ha dichiarato di passare le vacanze estive in una zona alpina che non sia quella natale. Le montagne vengono considerate, in linea di massima, zone in cui ci si trova a vivere, zone di origine, e per questo amate; ma non luoghi desiderabili da conoscere o in cui poter viaggiare perché ricche a livello paesaggistico, storico, culturale al di là della propria provenienza.

La proposta ai genitori

Il programma didattico sulla montagna è stato spiegato ai genitori dei bambini attraverso una riunione appositamente convocata. E' stato sottolineato il fatto che si trattava di un progetto di ricerca che partiva dal Ministero, e che erano stati scelti i siti della provincia di Imperia e di Savona per fare la sperimentazione.

Non ci sono state opposizioni, di nessun tipo; anzi è stato accolto di buon grado. Non ci sono state remore neanche di fronte alla proposta della gita in montagna a novembre, in situazioni atmosferiche *sicuramente* sfavorevoli. Questa era una specie di "prova" a cui avevamo pensato di sottoporre le famiglie: perché la concezione tradizionale dell'educazione e della cura del bambino che si è imposta negli ultimi decenni in Italia, tende a sottrarre i figli ad ogni possibilità di rischio, primo fra tutti quello del "prender freddo". Si trova naturale per esempio, chiudere le scuole quando nevicava, scordandosi che quando nevicava molto più di adesso, e i più piccoli non avevano nemmeno le scarpe, nessuno si sarebbe mai sognato di stare assente da scuola per..... motivi atmosferici. Inoltre si pensava che molti non avrebbero visto di buon occhio una gita scolastica (quindi di istruzione) in un paese di montagna in cui non si riuscivano ad individuare chiari motivi di interesse didattico. Quindi magari si sarebbero lamentati per la spesa.

L'accordo delle famiglie, che è stato quasi totale, è stato una piacevole sorpresa. Perché dimostra, da una parte, che è ancora possibile fare delle proposte insolite, anche in contesti culturali non particolarmente "ricchi" (anzi deprivati), e che anche questo tipo di offerte formative fuori dagli schemi vengono accettate facilmente, se ben spiegate e motivate. Ovvero: c'è ancora largo spazio alla sperimentazione didattica e alla partecipazione delle famiglie.

Dall'altra, viene evidenziato il ruolo importantissimo della scuola, sia a livello culturale che sociale: una proposta che viene dalle insegnanti viene agevolmente condivisa dai genitori, i quali accettano di rispondere alle domande dei test e anche di sottoporre i figli a un'esperienza (la gita in montagna d'inverno) che in altri casi avrebbero probabilmente rifiutato perché l'avrebbero considerata rischiosa per la salute e poco interessante.

La gita in montagna

La gita in montagna si è svolta, per chi veniva dalla provincia di Savona, a Coalizzano; per i bambini della provincia di Imperia, a Baiardo. Si è scelto appositamente il mese di novembre, perché la montagna doveva offrire la visione meno turistica possibile, e potessero essere evidenziate tutte le difficoltà di una eventuale residenza. In poche parole, si volevano evitare i pregiudizi da "paese di Heidi" che sono generalmente diffusi fra chi non vive il territorio.

Quindi faceva freddo, il sole non c'era, veniva notte subito, c'era neve e ghiaccio, strade e percorsi erano faticosi e non si è fatto niente per agevolare i bambini.

In compenso, si sono organizzate visite e colloqui in Comune, col sindaco e con gli altri bambini dei paesi; in alcuni casi, si sono organizzate interviste con gli abitanti, in maniera tale da favorire al massimo il rapporto e lo scambio.



Una volta si insegnava anche così

Il test

Il test che è stato compilato dai bambini dopo la gita era composto da queste domande:

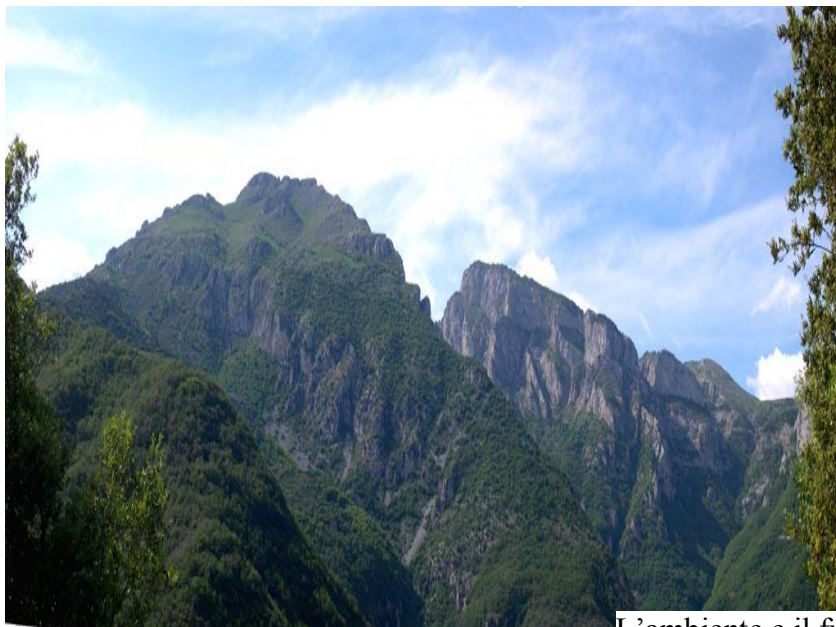
- Come vedi la montagna?
- Sei stato in montagna?
- Cosa ti è piaciuto di più?
- Cosa non ti è piaciuto?
- Ti piacerebbe abitarci?

I temi

Al ritorno dalla gita, dopo la discussione in classe e la somministrazione del test, si sono svolti dei temi che vertevano su queste tematiche:

- la montagna
- l'abbandono
- il futuro che si immagina per se stessi e per il territorio, con accentuazione sul luogo di residenza futura che si immagina auspicabile per sé;
- la percezione incrociata dei coetanei di montagna/costa.

I più piccoli, i bambini della prima e della seconda elementare, invece dei temi hanno fatto dei disegni.



L'ambiente e il futuro: un tema per i bambini

ANALISI DELLA PERCEZIONE DEI BAMBINI:

I test

test		comuni/scuole					
domande	risposte	perinaldo		soldano		san biagio	
			%		%		%
come vedi la montagna	positiva	10	100,00	10	90,91	11	64,71
	negativa					1	5,88
	neutra			1	9,09		
	n.r.					5	29,41
	totale	10		11		17	
sei stato in montagna	si vicino (limone)	8	80,00	9	81,82	10	58,82
	lontano (trentino)	2	20,00	2	18,18	3	17,65
	no					4	23,53
	n.r.						0,00
	totale	10		11		17	
cosa ti è piaciuto di più	tutto	5	50,00	2	18,18	8	47,06
	la neve	3	30,00	2	18,18	3	17,65
	gli animali	2	20,00	2	18,18	3	17,65
	gli elementi naturali			5	45,45		
	n.r.					3	17,65
	totale	10		11		17	
cosa non ti è piaciuto	niente	6	60,00	8	72,73	9	52,94
	freddo					1	5,88
	elementi di difficoltà	2	20,00	2	18,18	1	5,88
	elementi naturali	2 (altezza e pietre grosse)	20,00	1 (non trovare funghi)	9,09	1 (boschi)	5,88
	sporcizia disordine					1	5,88
	paura della solitudine						
	n.r.					4	23,53
	totale	10		11		17	
ti piacerebbe abitarci	sto già in montagna	1	10,00				
	si, tantissimo	2	20,00			6	35,29
	si	2	20,00	9	81,82	6	35,29
	un po'/non sempre	4	40,00	1	9,09		
	no	1	0,42	1	9,09	2 (freddo)	11,76
	n.r.					3	17,65
	totale	10		11		17	

<i>test</i>		<i>comuni/scuole</i>					
domande	risposte	pallare		mallare		santuario	
			%		%		%
come vedi la montagna	positiva	41	93,18	40	85,11	53	85,48
	negativa			1	2,13	1	1,61
	neutra	3	6,82	5	10,64	5	8,06
	n.r.			1	2,13	3	4,84
	totale	44		47		62	
sei stato in montagna	si vicino (limone)	19	43,18	16	34,04	24	38,71
	lontano (trentino)	21	47,73	21	44,68	34	54,84
	no	4	9,09	10	21,28	4	6,45
	n.r.						
	totale	44		47		62	
cosa ti è piaciuto di più	tutto	3	6,82	8	17,02	9	14,52
	la neve	16	36,36	6	12,77	18	29,03
	gli animali	9	20,45	14	29,79	10	16,13
	gli elementi naturali	9	20,45	10	21,28	22	35,48
	n.r.	7	15,91	5	10,64	3	4,84
	totale	44		47		62	
cosa non ti è piaciuto	niente	13	29,55	22	46,81	24	38,71
	freddo	5	11,36	9	19,15	13	20,97
	elementi di difficoltà	11	25,00	7	14,89	12	19,35
	elementi naturali	4	9,09	3	6,38	6	9,68
	sporcizia disordine			1	2,13	4	6,45
	paura della solitudine	3	6,82	2	4,26		
	n.r.	8	18,18	3	6,38	3	4,84
	totale	44		47		62	
ti piacerebbe abitarci	sto già in montagna	2	4,55	0	0,00	2 (nonni)	3,23
	si, tantissimo	2	4,55	2	4,26	6	9,68
	si	29	65,91	30	63,83	28	45,16
	un po'/non sempre	1	2,27	4	8,51	8	12,90
	no	9	20,45	8	17,02	17	27,42
	n.r.	1	2,27	3	6,38	1	1,61
	totale	44		47		62	

La percezione della montagna che risulta dall'analisi delle risposte ai test è decisamente positiva: a Perinaldo siamo al 100% delle risposte affermative; al Soldano al 91% (9% risposte neutre); a San Biagio al 64,71: c'è quasi un 6% di risposte negative, un 29 % di risposte neutre.

A Pallare siamo al 93% di risposte positive e al 7% di risposte neutre; a Mallare 85% positive, 11% circa negative; al Santuario, 85% positive, 8% negative: la percentuale più alta di risposte negative si trova a Mallare, ed è comunque fortemente minoritaria. Quindi si può dire che la percezione di primo acchito dei bambini riguardo la montagna è sicuramente e decisamente positiva.

Alla domanda sei già stato in montagna, la gran parte risponde di sì, anche se, in generale, si tratta di destinazioni vicine, tipo Limone Piemonte per quelli di Perinaldo: ci sono stati l'89% dei bambini, mentre il 20% è stato anche su destinazioni montane lontane, come il Trentino, o la Val d'Aosta. A Soldano la forbice si attesta all'82% (destinazioni vicine) e il 18% (destinazioni lontane); a San Biagio, siamo al 65% contro il 6%: il restante 30% non risponde. A Pallare il 43% dei bambini è stato in montagna in luoghi vicini, il 48 circa in luoghi lontani, ma il 9% non ci è mai stato: ovvero si è mosso dal proprio comune di residenza solo per andare (probabilmente) al mare, e non si rende conto che.... già abita in montagna. A Mallare, il 34% dei bambini è stato in montagna su destinazioni vicine, il 45% circa lontane, e... il 21% non ci è mai stato. E vale lo stesso discorso per Pallare: non si rendono conto che vivono già, in montagna. Queste risposte denotano una grave carenza identitaria rispetto al proprio territorio: la montagna, percepita come marginale, non viene assunta come luogo di origine e quindi percepita come tale. Ovvero non ci si è mai stati.....

Nella scuola del Santuario, il 39% circa è stato in montagna vicino, il 55% lontano, e il 6% non ci è mai stato.

Alla domanda "cosa ti è piaciuto di più?", molti rispondono "tutto": siamo al 50% a Perinaldo, al 18% a Soldano, al 47% a San Biagio, al 7% a Pallare, al 17% a Mallare, e al 15% circa al Santuario. Viene ribadita la visione totalmente positiva della montagna. Fra le big hits delle preferenze, la neve: siamo al 30% a Perinaldo, al 18% a Soldano e a San Biagio, al 36% a Pallare, al 13% a Mallare e al 29% al Santuario. Poi ci sono gli animali, che si prendono dal 16 al 30% delle preferenze gli elementi naturali, che non sono nominati né a Perinaldo né a San Biagio, ma che sono il 45% a Soldano, il 20% a Pallare, il 21% a Mallare e il 35% al Santuario.

La sensazione di positività viene rafforzata quando si chiede che cosa non è piaciuto: il 60% dei bambini di Perinaldo (che si attesta al top delle risposte di positività a tutte le domande) risponde "Niente". E così il 72% di quelli di Soldano, il 53% dei bambini di San Biagio, il 30% circa dei pallaresi, il 47% circa dei mallaresi, il 39% dei savonesi.

Il freddo non viene neppure nominato dai bambini di Perinaldo e di Soldano, mentre costituisce fattore negativo per il 6% di quelli di San Biagio, per l'11% di quelli di Pallare, il 19% dei mallaresi e il 21% dei savonesi.

Va peggio con quelli che abbiamo definito "elementi di difficoltà": ovvero strade brutte, salite, fatiche varie che devono necessariamente essere affrontate: siamo al 20% a Perinaldo; al 18% a Soldano; al 6% circa a San Biagio; al 25% a Pallare; al 15% a Mallare; e al 21% a Savona.

Gli elementi naturali (l'altezza; le "pietre grosse"; il paesaggio che fa paura; i boschi.....) costituiscono elemento negativo per il 20% di quelli di Perinaldo, il 9% di quelli di Soldano, di Pallare e di Savona, il 6% circa di quelli di San Biagio e di Mallare.

La sporcizia e il disordine derivato dalla presenza di bestie domestiche, il letame, la puzza, le case non in ordine sono negative per il 6% dei bambini di San Biagio, il 2% di quelli di Mallare, il 6% dei savonesi. Gli altri non li nominano neppure.

La paura della solitudine colpirebbe soltanto il 7% dei pallaresi e il 4% dei mallaresi.

Non sanno che cosa rispondere il 24% circa dei bambini di San Biagio, il 18% di quelli di Mallare, il 6% dei pallaresi e il 5% circa dei savonesi.

Alla domanda "Ti piacerebbe abitarci?" uno solo, ed è a Perinaldo, risponde che lui in montagna ci sta già. Rappresenta il 10% del totale. Poi dicono che ci stanno già il 4,55% dei bambini di Pallare, e il 3% di quelli del Santuario, perché vanno dai nonni che sono in montagna e quindi quella è anche casa loro.

Poi rispondono "sì, tantissimo" il 20% di quelli di Perinaldo, il 35% di quelli di San Biagio, il 5% circa dei pallaresi, il 4% dei mallaresi, e quasi il 10% di quelli del Santuario.

Le risposte affermative ammontano al 20% fra quelli di Perinaldo, all'82% di quelli di Soldano, al 35% di quelli di San Biagio, al 66% dei mallaresi, al 64% dei pallaresi, e al 45% dei savonesi.

Le risposte incerte (Un po', non sempre, solo in certi periodi, solo per le vacanze) riguardano il 40% di quelli di Perinaldo: probabilmente essendo quelli che stanno in montagna tutto l'anno, hanno ben presente quali siano le difficoltà e preferirebbero.... Periodi di soggiorno anche altrove; e poi il % a Soldano, il 12% circa a San Biagio, il 2% a Pallare, l'8% a Mallare, il 13% a Savona.

Le risposte decisamente negative invece sono lo 0,42% a Perinaldo, il 9% a Soldano, il 12% a San Biagio, il 20% a Mallare, il 17% a Pallare, e il 27% a Savona. Più di un bambino su quattro a Savona si rifiuterebbe (se potesse) di andare a vivere in montagna, malgrado dichiarati che gli è piaciuta.

Molti scrivevano che non ci volevano andare perché si trovavano bene dove stavano (e stavano già in montagna....); due hanno scritto che non ci si sarebbero trasferiti perché faceva freddo.

I temi

Se tu vivessi a Calizzano, che cosa faresti? *"Prima di tutto, cercherei di convincere i miei genitori di andare a Pallare, se mi portano, dovrò restare". "Cercherei un'agenzia immobiliare per traslocare a Pallare".* Come passeresti la giornata? *"Escogiterei tranelli e scivoli per andare a Pallare, naturalmente dopo la scuola. E costruirei un teletrasporto per andare a Pallare".* Che cosa cambieresti? *"Tutto, non mi piace proprio".* Come passeresti la giornata? *"Preparando le valigie per andare a Pallare".* Che cosa cambieresti di Calizzano? *"Tutto, a Calizzano fa troppo freddo. Tratto dal libro '2.000.000 di modi per evadere da Calizzano'".*

Pallare

A Bormida cambierei delle cose: la fabbrica: quelli che inquinano tipo buttare cartacce e drogati; cambierei anche i cani randagi che mordono le persone. Toglierei quelli che fanno le risse e quelli che uccidono per soldi. Cambierei tante altre cose allora il mondo sarebbe bello.

Pallare.

Cambierei il freddo e le noie coi divertimenti.

Pallare.

Mallare mi piace molto di più di Savona

Mallare.

Quando sono arrivata a Bajardo ho avuto una sensazione strana. Mi sembrava di vivere in un incubo, dove d'incanto tutto sparisce, anche l'emozione del momento perché tutto era avvolto dalla nebbia.

Perinaldo.

Non ci vivrei, perché non c'è la scuola.

San Biagio alla Cima

Farei il possibile per far aumentare la popolazione.

Soldano

Un giorno ho chiesto a mia madre perché non si poteva fare la scuola a Bajardo. Lei mi ha risposto che lo avrebbe chiesto al sindaco. Il giorno dopo mi ha risposto che non era possibile aprire la scuola perché non c'erano bambini.

Soldano

Se io vivessi a Calizzano, da grande farei la casalinga con una figlia e un marito.

Santuario di Savona

Certo, non si può proprio dire che questi bambini non abbiano le idee chiare...!

Come c'era da aspettarsi, dall'esame dei temi emergono risposte molto più articolate e la visione della montagna diventa più complessa.

Il primo stereotipo, inculcato dalla cultura corrente e dalle immagini televisive, e non confutato dalla scuola, che, d'altra parte, aveva il compito di registrare proprio la percezione dei bambini, è quello della montagna vista come il "paese di Heidi", in cui la gente sembra tratta dagli spot del Mulino Bianco. Un'immagine sostanzialmente positiva, ma acritica, in cui la sovrastrutturazione culturale è evidente. Sono soprattutto i bambini di Soldano che hanno questa idea di Bajardo, anche se non si fanno ingannare del tutto, e chiedono di "far mettere le scuole" e dicono che vivere a Bajardo è "pesante" e che è assolutamente necessario "far aumentare la popolazione".

Stessa cosa succede a San Biagio, dove, però, si richiede la presenza di un "ristorante" oltre che della "scuola" (fra l'altro considerata un discriminante per cui se non c'è non ci si vuole vivere). Di parere nettamente contrario, un solo bambino, che dice che il paese non gli piace, perché "non c'è nessuno".

Sia da Soldano che da San Biagio, arrivano un gran numero di commenti positivi (a San Biagio da parte di *tutti* i bambini) alla "tranquillità" e "sicurezza" di Bajardo, alla possibilità di poter "giocare in strada". Dato che sia Soldano che San Biagio sono paesi sicuri e tranquilli, sia dal punto di vista della criminalità (cioè dei delitti commessi sul territorio per unità di popolazione) sia dal punto di vista del traffico veicolare (entrambi possiedono un centro storico in cui le automobili circolano con grande difficoltà e in alcuni casi non passano proprio), quindi i più piccoli *potrebbero* facilmente circolare per strada, risposte come queste fanno capire che, con ogni probabilità, nel luogo di residenza non lo possono fare e non tanto per impossibilità di fatto, quanto per i timori dei loro genitori. Questi bambini vivono in una situazione di costante paura indotta dall'ambiente circostante e non giustificata, che li induce a desiderare qualche cosa di cui in realtà già potrebbero disporre (tranquillità e sicurezza). In questa maniera si pongono le basi per condizioni di disagio esistenziale che possono portare ad una percezione travisata della realtà.

A Perinaldo, comune di montagna, i pareri raccolti sono ancora diversi. Sui 10 bambini che hanno fatto il tema, la metà capisce bene che i due paesi “sono simili”, quindi che “potrei viverci, ma non mi piacerebbe” e questo è più che comprensibile. Sempre la metà dei bambini, ammette che “la gente è cordiale”, ma 6 su 10 lamentano che “non ci sono bambini”, 4 che c’è “nebbia, malinconia”, 3 che fa “freddo”, uno che non saprebbe “cosa fare” e un altro a cui vivere a Bajardo non piacerebbe. Emerge un fattore di consapevolezza di 4 bambini che dichiarano che a Bajardo “non c’è lavoro”: evidentemente, sono già stati abituati a porsi il problema (quelli di Soldano e San Biagio non lo nominano nemmeno). Totalmente assente (e anche questo è significativo....) qualunque considerazione riguardante tranquillità e sicurezza.

La differenza fra la percezione della vita dei due gruppi salta fuori, netta e secca, sulle paure esistenziali: i bambini di costa sentono di vivere in un ambiente poco sicuro e tranquillo (percezione errata quindi frutto di sovrastruttura culturale e di pensiero indotto), in cui non possono muoversi liberamente, e quindi hanno una sensazione di libertà e sicurezza nel paese di montagna in cui sono stati in gita; i loro coetanei di montagna invece, nutrono timori e pensieri ben più gravi e attuali, frutto probabilmente di ciò che sentono in casa: quello di non poter trovare lavoro.

I bambini della montagna non vivono nel paese di Heidi, e le loro famiglie non portano la farina a macinare al Mulino Bianco: sono molto più consapevoli delle difficoltà che la vita riserva, e sanno riconoscerle anche se escono fuori dal contesto di origine. Nello stesso tempo, sono più coscienti del proprio territorio, non lo sentono in maniera negativa, ne usufruiscono e quindi sono in minor situazione di sofferenza.

Per quanto riguarda l’altro gruppo di confronto, gran parte dei bambini afferma, a Pallare, che Calizzano gli piace, ma gli piace di più il proprio paese. Uno esprime parere totalmente negativo; un altro dice che “è stato bellissimo”; diversi che si sono divertiti “molto”, ma faceva “freddo”; tutto sommato, il parere generale è neutro. Una cosa colpisce: alla domanda sulle previsioni per il proprio futuro, questi bambini non si lasciano andare ai sogni: tutt’al più, desiderano diventare “operaio”, “parrucchiera”. Nessun ingegnere, nessuna dottoressa: come nel caso di Perinaldo, dimostrano di avere una coscienza netta della propria condizione, e non si permettono neanche di aspirare ad una crescita sociale che considerano già impossibile in partenza.

A Mallare i pareri negativi (8) superano quelli positivi (4). Soprattutto, si lamenta lo stato delle case: i “muri scrostati”. E poi, “poca gente” (6 pareri espressi), “freddo” (3). Ancora una volta, viene vissuta in maniera positiva la “tranquillità” (anche se sono solo 3 pareri espressi su 18 temi svolti). Un bambino capisce che “Mallare non è diverso da Calizzano” e un altro afferma che “Mallare mi piace molto di più di Savona”. Ancora una volta, si vede come il gruppo che vive la montagna riesce ad identificare bene i problemi legati alla permanenza in un piccolo insediamento alpino.

Anche i ragazzi del Santuario di Savona dimostrano di avere le idee chiare. In effetti, di tutti gli insediamenti studiati, questo è quello a carattere più “urbano”.

La gita a Calizzano è vissuta in maniera positiva: ci sono pochissime macchine, si può andare in giro da soli, c’è meno inquinamento, l’aria è pulita; alcuni (4) dicono che si abiterebbero a vivere là; ad alcuni, le case in pietra piacciono, ma a molti di più, le abitazioni del paese sembrano “strane”, “troppo basse”, da cambiare, da rendere “più colorate”. Se il paese fosse più grande, sarebbe “più accogliente”; diversi lamentano l’assenza di pizzerie e ristoranti; ci sono “pochi divertimenti”; ci sarebbe bisogno di “farmacie e servizi”; fa freddo; le strade per raggiungerlo sono “difficili”; uno proibirebbe la caccia (reazione tipicamente cittadina verso abitudini che non conosce e che considera arretrate e sanguinarie). Nessuno però nomina tranquillità e sicurezza come valori positivi, che a Calizzano trova mentre non esistono nel luogo di residenza: possono andare in giro da soli sì, ma soltanto perché non ci sono macchine, non perché Calizzano è un posto tranquillo e Savona no.

Una bambina dimostra di avere capito al volo la situazione (e quindi si guarderebbe bene dal trasferirsi): “se io vivessi a Calizzano, da grande farei la casalinga con una figlia e un marito”. Come a dire: qua ogni speranza di lavoro, di mobilità sociale, di crescita individuale deve essere abbandonata, specialmente se si è nate femmine....

I bambini di Savona dimostrano di avere maggiori strumenti di comprensione della realtà e minori paure esistenziali, forse anche a causa dell’ambiente più ricco (economicamente e culturalmente) da cui provengono, che gli fa avere anche delle aspirazioni e quindi gli fa rifiutare *di pancia* gli ambiti in cui intuiscono che, per qualche ragione ancora imponderabile (ricordiamo che i più grandi hanno 10 anni!) potrebbero avere tarpate le ali.

Le maestre ed i maestri della scuola di montagna

Ricerca sul turn over degli insegnanti nelle scuole di montagna nelle zone coinvolte negli ultimi decenni.

Il contesto

- La scuola del dopoguerra in Italia
- Il “grande balzo in avanti”: l’enorme sforzo di alfabetizzazione ai tempi del boom economico
- La scuola di montagna oggi

La metodologia

I dati quantitativi sui quattro siti campione

- Il problema della continuità didattica
- La permanenza media

Il metodo antropologico

- Le analisi dei dati statistici
- L’analisi del “profilo” dell’insegnante
- La permanenza sul territorio
- Analisi di genere

Le interviste alle “maestre storiche”

Il progetto per favorire la continuità didattica: la “casa delle maestre”

Obiettivi

- Individuazione dei problemi legati al turn over degli insegnanti, in maniera tale da favorire la permanenza sul territorio dei maestri e delle maestre, per rafforzare la continuità didattica nelle scuole di montagna e, in questo modo, elevare la qualità dell’insegnamento.
- Individuazione della tipologia di insegnante che più facilmente potrebbe fermarsi su un territorio di montagna, per poter elaborare e calibrare una serie di offerte di servizi professionali e alla persona che riducano il turn over.
- Inclusione sociale degli insegnanti all’interno della comunità locale che si porrebbe come una vera comunità di accoglienza nei confronti di persone che vengono dall’esterno e che possono avere problemi di adattamento in contesti estranei.
- Individuazione di linee di intervento adattabili ed estendibili a livello nazionale a tutti i territori.



In montagna si insegnava anche così

Partners istituzionali

- Ministero della Pubblica Istruzione
- USP di Imperia
- USP di Savona
- Istituto Tecnico statale e commerciale per geometri G. Ruffini di Imperia

Scuole coinvolte

Provincia di Savona

In montagna

- Bormida (Sv)
(64 insegnanti su 50 anni)

Sulla costa

- Scuola elementare Villapiana di Savona (Santuario)
(75 insegnanti su 50 anni)

Provincia di Imperia

In montagna

- Perinaldo
(50 insegnanti su 50 anni)

Sulla costa

- Pompeiana
(56 insegnanti su 50 anni)

Insegnanti coinvolti: 245

- **Di montagna: 114**
- **Di costa: 131**

METODOLOGIA

Si è adottata una metodologia mista, sociologica (analisi dei dati quantitativi) e antropologica (interviste con le maestre e sopralluoghi in campo). La ricerca è stata condotta sugli insegnanti delle quattro scuole di Bormida, Savona-Santuario, Perinaldo, Pompeiana, dal 1951 al 2001, esaminando il periodo di permanenza “medio” e “lungo” degli insegnanti, e, per ciascuno di loro, esaminandone il profilo personale e la permanenza sul territorio, per verificare se poteva esistere una tipologia di professionista che più facilmente si fermava in territorio di montagna. Sono state condotte anche delle interviste alle “maestre storiche”, in modo da delineare il cambiamento di ruolo della figura dell’insegnante, e la differenza nelle modalità di formazione e di approccio al lavoro.

Si tratta di un campione significativo dal punto di vista statistico numerico, distribuito su un intervallo temporale rilevante, che rappresenta una fase sufficientemente lunga per valutare i cambiamenti anche di medio periodo.

Il ruolo tradizionale degli insegnanti nelle scuole di montagna

La scuola, nei villaggi alpini, è sempre stata ritenuta essenziale. Basti pensare che quando lo stato Piemontese decide di fare la prima inchiesta sul numero degli alfabetizzati anche nelle valli più remote, i suoi emissari scoprono con sorpresa che in montagna quasi tutti sapevano leggere e scrivere comprese le donne: erano le stesse famiglie che si autotassavano, pur di mantenere un maestro, che, in mancanza di una scuola, faceva lezione in stalla, d'inverno, per lasciar liberi i bambini durante la stagione estiva, quando dovevano aiutare i genitori.

I "barba" valdesi nei mesi freddi lasciavano la propria casa e si facevano maestri itineranti: le varie comunità facevano a gara ad ospitarli, purché insegnassero a "leggere, scrivere e far di conto" ai ragazzi. In provincia di Sondrio, la scuola è documentata fin dal XVIII secolo almeno: in frazioni in cui si arrivava soltanto a piedi, su ripidi sentieri, la gente, che non poteva pagare l'insegnante, obbligava il parroco a "fare scuola" ai bambini, nella casa parrocchiale, e l'analfabetismo era pressoché sconosciuto, anche quello femminile, e anche senza obbligo diretto, tutti facevano almeno fino alla terza classe. Nessuno ricorda episodi di "evasione scolastica" nemmeno nei contesti più poveri, lontani e disgraziati.

Nei paesi piccoli, esisteva la "casa delle maestre": pagata dal Comune, offriva la possibilità di alloggio alle insegnanti che venivano da fuori, non erano sposate e quindi non possedevano un'abitazione propria. In casi estremi, veniva permesso loro di dormire nella scuola stessa; o venivano ospitate dalle famiglie: ma si partiva già dal presupposto che non dovevano pagarsi un affitto.

Questo perché la scuola, da chiunque e dalle istituzioni, era ritenuta una tappa fondamentale nella formazione personale di ogni bambino, un'istituzione essenziale per la vita comunitaria. Ogni frazione aveva la sua piccola scuola, spesso pluriclasse, e i genitori controllavano ogni sera che i più piccoli avessero fatto i compiti e imparato ciò che l'insegnante richiedeva.

Una volta, la maestra, assieme alla levatrice, nei piccoli paesi di montagna (ma non solo....) rappresentava una figura importante di riferimento. Insegnare era una delle professioni femminili socialmente approvate, un mezzo di promozione per tante famiglie che affrontavano disagi e sacrifici per mandare le proprie figlie in collegio dalle monache in città perché potessero frequentare le scuole, e rientrare a casa con un lavoro sicuro. La maestra era spesso l'unica che aveva studiato: si frequentava fino alla terza elementare, poi si andava a lavorare nei campi assieme alla famiglia.

L'insegnante conosceva tutti, e bene, da vicino: i bambini perché li teneva in classe, per anni, e di ognuno sapeva la sua storia; i genitori perché si rivolgevano a lei per ogni tipo di consiglio, si confidavano in cerca di un parere di qualcuno "studiato", che potesse vedere al di là della frazione di nascita....Spesso poi, la maestra era originaria del posto, quindi era imparentata con tutti; e se non lo era, di solito lo diventava presto, perché si sposava con un ragazzo del posto che la faceva diventare parte della famiglia allargata, quindi membro ad ogni livello della rete parentale e della comunità di villaggio. A lei ci si rivolgeva anche dopo che i figli avevano smesso di andare a scuola; era la madrina dei bambini di mezzo paese.

In molti casi, era la stessa maestra del paese che cercava di "allevarsi un erede": individuava la sua allieva più brava e, nelle ultime classi delle elementari o alle medie, la faceva andare a casa sua ad aiutarla a correggere i compiti, e poi anche in classe, in maniera tale che cominciasse ad "imparare il mestiere". La ragazzina si sentiva valorizzata, sapeva che aveva trovato un'alleata nella richiesta di andare avanti con gli studi. Nel frattempo imparava ad assumere il proprio ruolo.

Lo stipendio degli insegnanti delle scuole di montagna era – ed è sempre stato – basso; ma, in un'economia non monetaria, di sussistenza, afflitta da una cronica mancanza di denaro, costituiva pur sempre uno stipendio: anche chi era considerato ricco (cioè chi aveva un po' più di terra degli altri) non riusciva comunque a guadagnare somme ingenti in denaro liquido: quindi la certezza della paga a fine mese, e poi della pensione di vecchiaia, della malattia e così via rappresentavano già un grande privilegio sociale.

Di frequente, era la maestra – o il maestro – che assolvevano anche alla funzione di "intellettuale organico del posto": erano loro che raccoglievano le testimonianze di storia locale, intervistavano i vecchi, catalogavano le tradizioni, facevano lavorare i bambini (gli facevano fare le "ricerche") perché le leggende, i proverbi, i modi di dire, le antiche forme di ritualità non andassero perdute, trasformandosi in veri e propri archivi viventi di storia locale. Di solito, i testi di storia del paese sono stati scritti proprio dai maestri che sono rimasti ad insegnare a scuola magari per decenni.

La chiusura delle scuole nei paesi di montagna, nella stragrande maggioranza dei casi, è stata vissuta come una tragedia.

Il problema del turn over nelle scuole di montagna

Il continuo avvicendamento di insegnanti e la mancanza di continuità didattica è un problema che viene sentito in maniera particolare nelle scuole di montagna. Un po' perché la scuola, dove c'è, è vista ancora (a torto o a ragione) come uno dei pochi mezzi di promozione sociale concessi a chi vive in zone marginali in cui lo Stato è poco visibile; un po' per l'importanza che a livello storico e tradizionale è attribuita alla scuola in montagna, ben maggiore che nei contesti urbani; un po' perché i genitori che devono assentarsi per lunghe ore di lavoro e di pendolarato confidano del ruolo di "vice mamma" che la maestra potrebbe assumere; un po' perché non è necessario essere dei formatori specializzati per capire che la continuità didattica è essenziale specie per i bambini piccoli. Un *bel po'* perché, effettivamente, le destinazioni di montagna sono considerate le meno desiderabili e si cerca di farsene assegnare per aumentare il punteggio per poter poi chiedere al più presto il trasferimento.

Perinaldo: 50 insegnanti

1 anno	21	42%
2 anni	4	8%
3 anni	11	22%
4 anni	2	4%
5 anni	3	6%
6 anni	3	6%
7 anni	1	2%
8 anni	2	4%
9 anni	1	2%
Più di 9 anni		
15 anni	1	2%
18 anni	1	2%

Pompeiana: 55 insegnanti

0 anni	1	1,7%
1 anno	24	42,8%
2 anni	13	23,2%
3 anni	4	7,1%
4 anni	5	9%
5 anni		
6 anni		
7 anni	2	3,5%
8 anni	1	1,7%
9 anni	2	3,5%
Più di 9 anni		
10 anni	1	1,7%
16 anni	2	3,5%
24 anni	1	1,7%

Santuario di Savona: 75 insegnanti

1 anno	40	53%
2 anni	15	20%
3 anni	4	5,3%
4 anni	2	2,6%
5 anni	4	5,3%
6 anni	3	4%
7 anni	1	1,3%
8 anni	1	1,3%
9 anni		
Più di 9 anni		
10 anni	1	1,3%
11 anni	1	1,3%
12anni	1	1,3%
13 anni	1	1,3%
14 anni	1	1,3%
25 anni	1	1,3%

Scuola di Bormida (Sv): 64 insegnanti

1 anno	48	75%
2 anni	5	7,8%
3 anni	2	3%
4 anni	2	3%
5 anni	2	3%
6 anni		
7 anni		
8 anni		
9 anni		
Più di 9 anni		
14 anni	1	1,5%
15 anni	1	1,5%
17anni	1	1,5%
20 anni	1	1,5%
24 anni	1	1,5%

La situazione, per quanto riguarda il turn over, è decisamente allarmante. Non va oltre un anno di insegnamento nella stessa scuola più del 42% degli insegnanti a Perinaldo, del 44,5% a Pompeiana, del 53% al Santuario di Savona, del 75% a Bormida.

Non concludono neanche un ciclo di 5 anni il 76% degli insegnanti di Perinaldo, l'80,9% di quelli del Santuario di Savona, l'83,8% delle maestre di Pompeiana, l'88,8% di quelle di Bormida.

Chi si ferma per più di 9 anni (ovvero termina 2 cicli di insegnamento elementare) è una ristretta minoranza: siamo al 7,8% alla scuola del Santuario di Savona, al 7,5% della scuola di Bormida, al 6,9% della scuola di Pompeiana, al 4% della scuola di Perinaldo.

In questa situazione, tranne che per alcune eccezioni (i bambini che hanno la fortuna di avere una delle maestre “storiche”) si cambia, quando va bene, una maestra all’anno, più le supplenti e quelle che non accettano l’incarico, ma intanto non mandano comunicazione immediata e quindi devono essere sostituite o da supplenti o dalle altre in ruolo. Queste figure non risultano dai dati, ma dalla memoria storica di tutte le insegnati. Comunque, anche senza prendere in considerazione supplenti e sostitute in attesa di conferimento e accettazione dell’incarico, si vede bene che ogni bambino ha la probabilità di cambiare almeno un insegnante all’anno. La funzione di persona di riferimento fissa, che è tanto importante dal punto di vista didattico per le scuole elementari, non può essere svolta per la gran parte degli scolari.

Anche in questo caso, si nota una differenza fra la scuola del Santuario e le altre: perché la percentuale di insegnati che hanno scelto di fermarsi per più di 9 anni è la più alta, ed è quasi doppia rispetto a quella di Perinaldo, probabilmente l’istituto più “montanaro” di tutti. Si evince, quindi, un peggioramento del servizio scolastico, per quanto riguarda il turn over degli insegnati, man mano che ci si allontana dai centri maggiori.

Inoltre, per quanto riguarda la continuità didattica, tranne che per la scuola di Savona, la situazione negli ultimi dieci anni di rilevazione dei dati tende a peggiorare.

Profilo degli insegnanti

Gli insegnanti sono, in gran parte, femmine: e questo si sapeva già.

Ma per vedere chi, in special modo, è probabile che si fermi sul territorio a seconda della provenienza e della residenza, abbiamo analizzato quelli che si sono fermati nella stessa scuola per almeno un ciclo: 5 anni.

Santuario di Savona

Per quanto riguarda la scuola del Santuario di Savona, dei primi insegnanti, Maria Poggi, Maria Bolla, Rita Pagliana, Maria Castrati, Rachele Alloero, Elda Brovia, non si conoscono né il luogo di nascita né la residenza.

Di Giuseppe Moraldo, si sa che è di Bordighera ma non si conosce la residenza.

Caterina Portesio, invece, è di Savona e risiede a Savona, e così Federico Ferracane, Vittorina Rosso, Paola Parodi, Lucia Fenoglio, Carla Artigiano.

Mirella Piuma è di Savona ma sta a Vado Ligure.

Bormida

A Bormida, abbiamo suor Maria Rimodotto, che si ferma 20 anni, è di Revello (CN) ma poi risiede a Bormida.

Di Luigina Nervi e Romana Rinaldi si sa solo che la prima era nubile; della seconda non si sa più niente.

Di Gabriella Molinari si sa che nasce e risiede ad Origlia (Sv), ed è nubile.

Di Maria Nicoletta Roba, coniugata, si sa che è nata a Cosseria e risiede a Millesimo.

Pompeiana

Bianca Ricca è nata a Civezza ma non si conosce la sua residenza.

Amalia Pani è nata a Gadoni (Nu) e sta a Dolcedo.

Giuliana Ricciardi è nata ad Imperia e sta a Santo Stefano.

Angelina Belgrano è nata ad Imperia e sta nella stessa città.

Antonietta Siffredi è nata a Pompeiana e sta a Pompeiana; Rosanna Siffredi è nata a Santo Stefano ma sta a Pompeiana.

Divina Tallone è nata a Vasìa ma sta ad Imperia.

Astrid Barla è nata a Cesio ma sta ad Imperia.

Perinaldo

Mafalda Magliani, Maria Caria Biamonti, Gisella Guglielmi, Paola Guglielmi sono nate e risiedono a Perinaldo

Di Gianina Cambiaso è di Genova e sta ad Arma di Taggia.
Antonino Procopio viene da una località in provincia di Catanzaro e risiede ad Imperia.
Maddalena Molinari è nata e risiede a San Biagio della Cima, proprio sotto Perinaldo.
Costanza Modena è nata e vive a San Remo.
Maria Vittoria Zaccarelli è nata e vive a Ventimiglia.
Maria Bianca Vogliotti è nata ad Asti e residente a Perinaldo.
Agnese Allavea è nata a Ventimiglia e vive a Perinaldo.
Maria Gabba è nata ad Asti e sta a Perinaldo (per 26 anni).
Antonietta Castagna è nata in provincia di Chieti, a San Buono, ma sta a Perinaldo.
Di Francesca Musolesi è di San Biagio della Cima e sta a Perinaldo.
Rita Arnaldi è nativa di Imperia e sta a Perinaldo.

Dai dati sulle residenze e i luoghi di nascita si evince che sono pochissimi gli insegnanti “stanziali” che provengono da lontano: ovvero, anche se hanno dovuto subire vari trasferimenti nel corso della loro carriera professionale, quelli che poi si fermano per almeno cinque anni provengono dai dintorni. Ovvero, per sostenere la continuità didattica, bisogna fare in modo di favorire la stanzialità delle risorse umane, e di agevolare il soggiorno a chi arriva da fuori.

- **Le interviste alle maestre storiche**

Sono state realizzate interviste con le “maestre storiche” che ci rimandano voci di altri tempi, ma anche di anni in cui il ruolo dell’insegnante era molto diverso, “importante”, per cui si dava “tutto quello che si poteva”.

Il mio primo approccio con la scuola l’ho avuto quando non ero ancora insegnante a tutti gli effetti ma grazie alla mia maestra ho potuto introdurmi nell’ambiente scolastico. Tre volte alla settimana andavo ad assistere (con il permesso del Direttore) alle sue lezioni cercando di trarre profitto da questa occasione che a mio parere è stata fondamentale.

Superati gli esami dei concorsi ad un tratto mi sono trovata a dover iniziare, da sola, il mio cammino.

Le prime vere esperienze le ho vissute in scuole di piccole dimensioni dove spesso mi trovavo in pluriclassi; sono stati questi i momenti che ricordo con maggior piacere: io avrò credo insegnato qualche cosa, ma ho appreso molto dagli scolari e dalle loro famiglie.

Erano realtà molto diverse da quelle odierne: avevo la sensazione di svolgere un ruolo molto importante e quindi davo tutto quello che potevo.

(...)

Voglio ricordare fra tutti una collega che veniva dal Sud dell’Italia con un bagaglio di tradizioni ed usanze diverse che abbiamo condiviso ed apprezzato. Questa amica ha lasciato il suo paese e si è trasferita da noi in un piccolo appartamento,. Viveva sola, ma la sua casa era diventata un ritrovo per tutti noi.

Diversamente tanti anni fa, le insegnanti provenienti da lontano, venivano accolte all’interno di una famiglia del paese; di conseguenza nascevano amicizie belle e durature tra gli ospiti e le diverse persone del paese.

La mia esperienza professionale è finita da qualche anno, ma avendo ottimi rapporti con le mie ex colleghe, mantengo i contatti con il mondo scolastico e spesso torno nella scuola dove ho lavorato tanti anni per aiutare, dove mi è possibile, in attività particolari che si svolgono durante l’anno e questo mi dà gioia e soddisfazione.

Il Comune e la comunità stessa capivano chiaramente quanto fosse essenziale avere un insegnante nella scuola del paese: la maestra trovava facilmente alloggio fra le famiglie, si creavano amicizie, c’era la “casa delle maestre” e, in situazioni di emergenza, si dormiva direttamente in aula: tutte cose che oggi sembrano impossibili, perché il ruolo professionale è stato svalutato, i rapporti interpersonali si sono inariditi, fra enti pubblici non esiste più comunicazione....

La casa delle maestre esisteva solo a San Bartolomeo, l’affitto veniva pagato dal Comune. Era una casa piuttosto malandata; d’inverno sotto il letto (branda) c’era la neve. Ho abitato in questa casa nel 1958. L’anno successivo non avevo la casa ed ero costretta a dormire nell’aula, sulla branda.

Una possibile soluzione individuata

DEFINIZIONE DEL PROGETTO: LA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA DI MOLINI DI TRIORA

- Definizione di un piano di integrazione di minori in situazioni di difficoltà nei comuni di montagna: la situazione in Liguria
- Analisi della normativa nazionale e regionale in materia di minori in situazioni di disagio familiare e sociale, di abbandono e di affidamento
- Individuazione di possibili sviluppi per la cura del disagio sociale giovanile nell'ambito delle varie comunità di assistenza

Comunità per minori

La situazione

L'idea di una comunità educativa per minori, nasce dalla consapevolezza che sul territorio della provincia di Imperia sia insufficiente la presenza di strutture residenziali dedicate a bambini e pre-adolescenti, in situazione di disagio familiare e sociale.

Per quel che concerne la **popolazione giovanile** ligure, (Quadro Strategico Regionale) i dati del CISIS del 1999 hanno evidenziato per la Liguria un "carico" superiore a quello medio nazionale di affidi familiari di minori: su ogni 10.000 abitanti risultano 2,8 affidamenti a fronte di un dato medio nazionale pari a 1,7. Il dato ligure è inferiore solo a quelli della Valle d'Aosta (3,9) e del Trentino Alto Adige (3,2) ma va ponderato considerando che la percentuale di minori in Liguria (12,6%) è inferiore sia a quella del Trentino (19%) sia a quella della Valle d'Aosta (15,3%).

Anche il "tasso di ospiti minori per 10.000 minori" - calcolato a partire dal numero dei minori ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali - conferma la situazione di disagio della popolazione minore ligure: esso è pari a 65,8, a fronte del 27,7 nazionale e di tassi ancora inferiori in tutto il nord ovest (dati al 31-12-1999).

Oggi la situazione è parzialmente cambiata: la Liguria si situa fra le regioni che più hanno lavorato nel settore dell'affido ai minori, tanto che i dati, rilevati da un questionario che mostra la quantità e la condizione di bambini e adolescenti fuori dalla famiglia in affidamento familiare a singoli, famiglie e parenti accolto nei servizi residenziali al 31.12.2008 mostra una situazione diversa.

La rete dei servizi residenziali, alla fine del 2007, evidenzia la presenza di 73 strutture sul territorio: di cui:

- 5 strutture di pronta accoglienza;
- 49 comunità socio educative per minori;
- 5 servizi di accoglienza per bambini e genitori;
- 6 comunità familiari per minori;
- un alloggio ad alta autonomia;
- 5 comunità educative e psicologiche;
- 2 comunità multiutenza.

Da un'intervista approfondita alla dirigente del servizio, dottoressa Giorgina Zaccaron, si ribadisce che la Liguria è stata fra le prime regioni ad aver applicato la legge che prevedeva la chiusura degli orfanotrofi, istituendo apposite strutture di accoglienza diversificate per uso e utenza, lavorando sul territorio e creando una rete di collaborazione fra enti, strutture e servizi che sta dando frutti positivi.

Alla fine del 2007, il numero totale dei minori, comprensivo degli stranieri e degli stranieri non accompagnati, ospitato nei servizi residenziali, era pari a 522, di cui 134 di cittadinanza straniera, e 44 stranieri non accompagnati.

I bambini erano ripartiti nelle varie strutture in questo modo:

- nelle 5 strutture di pronta accoglienza, 21 bambini;
- nelle 49 comunità socio educative per minori, 373 bambini;
- nei 5 servizi di accoglienza per bambini e genitori, 47 bambini;

- nelle 6 comunità familiari per minori, 38 bambini;
- un alloggio ad alta autonomia, il dato non è stato rilevato;
- nelle 5 comunità educative e psicologiche, 40 bambini;
- nelle 2 comunità multiutenza, 3 bambini.

I minori ospiti di strutture residenziali appartengono a queste classi di età:

- 0 - 2 anni, 21 bambini;
- 3 - 5 anni, 39 bambini;
- 6 - 10 anni, 112 bambini;
- 11 - 14 anni, 147 bambini;
- 15 - 17 anni, 203 bambini.

Rispetto ad altre regioni, la Liguria ha predisposto una rete di accoglienza di ottima qualità, con rapporti profondi e articolati con quegli enti – pubblici, privati, laici e religiosi – che fanno dell'accoglienza per i minori la propria mission.

Purtroppo però, l'offerta di posti in strutture adeguate è ben lontana dal coprire il fabbisogno, che si prevede andrà a crescere a causa della crisi economica in atto. Non solo: uno dei problemi più difficili che riguardano i minori ospiti in strutture residenziali è costituito dalle prospettive di vita, di lavoro, di inserimento sociale una volta terminato il periodo di accoglienza: oggi come oggi, a 18 anni è quasi impensabile pensare ad un'autonomia reale al di fuori di una famiglia.

Una proposta possibile: una comunità alloggio inserita in un sistema locale

Tali evidenze inducono a prevedere interventi mirati a favore di destinatari che scontano maggiori difficoltà di accesso/ permanenza al/nel mercato del lavoro a causa di situazioni di partenza caratterizzate da disagio sociale e dalla minore/mancata strutturazione delle reti di sostegno, legate all'appartenenza alla famiglia di origine. Ulteriori casi di **disagio giovanile** sono costituiti dai numerosi casi di insuccesso scolastico, che si manifesta soprattutto nei primi anni della secondaria; i dati relativi alle migrazioni mostrano inoltre un crescente peso degli stranieri all'interno dei minori a rischio di esclusione sociale e scolastico-professionale. Una linea strategica per evitare l'aumento dei fenomeni di drop-out, italiani o stranieri, riguarda azioni sinergiche tra il sistema di educazione e formazione e gli interventi sociali. In particolare, facendo leva sulla autonomia delle singole istituzioni scolastiche e formative, si dovranno attivare progetti sperimentali di prevenzione del disagio e della dispersione con forte valenza pedagogica, centrata sull'orientamento professionale e sulla ricerca di qualifiche professionalizzanti.

Lo sviluppo dei servizi sociali e sociosanitari locali può essere senz'altro occasione di inclusione sociale anche sul piano occupazionale: l'impegno dell'inclusione riguarda non solo la fragilità degli anziani o dei disabili, ma anche la tutela dei minori degli adolescenti e dei giovani, favorendo opportunità di formazione e inserimento al lavoro, in un'ottica di sussidiarietà, soprattutto orizzontale, che veda coinvolti in processi di governance istituzioni, Terzo Settore e società civile, per costruire percorsi virtuosi tra servizi, scuola, lavoro.

Nei termini indicati, l'**obiettivo strategico** è lo **Sviluppo e crescita delle comunità locali, con azioni di sistema per favorire i diritti di cittadinanza e la tutela delle fasce deboli, l'integrazione tra azioni sociali e il sistema educativo e formativo (1)**

(1) Quadro Strategico Regionale: Struttura insediativa e qualità della vita.

Ubicazione e caratteristiche della struttura

La struttura destinata ad accogliere la comunità "Il faro" è situata nel comune di Molini di Triora (IM), piccolo e caratteristico borgo della Valle Argentina, nell'entroterra di Arma di Taggia. Tale collocazione garantisce un ambiente esterno di facile vivibilità, essendo il paese di piccole dimensioni, ma estremamente vitale e stimolante. La cittadinanza, informata della futura presenza della comunità, ha avuto positive reazioni, comunicateci dall'allora Sindaco Luciano Capponi.

Questa condizione associata ad un capitale naturalistico, paesistico e culturale, fonte di benessere collettivo e un capitale sociale, inteso come condivisione di codici di comportamento, capacità di collaborazione e associazione, fiducia e senso di appartenenza, assicura una socializzazione fondata su valori educativi primari senza correre il rischio di creare un clima di ghetto confinando questi giovani all'interno di quattro mura.

La struttura infatti è collocata nella zona ovest di Molini. Si tratta di un edificio del Demanio che l'Agenzia del Territorio ha, conseguentemente ad un bando di concorso, assegnato in locazione alla Cooperativa "IL Faro". La struttura consiste in una villa all'interno di un parco di circa 320 mq suddivisi su due piani e un giardino.

L'edificio possiede i requisiti previsti dalle norme vigenti in materia di urbanistica, edilizia, prevenzione incendi, igiene e sicurezza, e il progetto per la comunità prevede che sia strutturata nel rispetto dei requisiti indicati dall'articolo 9, comma 1, lettera c), della legge n. 328 del 2000, ovvero:

- È facilmente raggiungibile con l'uso di mezzi pubblici, per garantire ai minori la partecipazione alla vita sociale del territorio e facilitare le visite agli ospiti;
- Gli spazi destinati alle attività collettive e di socializzazione sono distinti dagli spazi destinati alle camere da letto, in modo da garantire l'autonomia individuale, la fruibilità e la adeguata privacy;
- Gli adulti impegnati nell'attività educative sono professionalmente qualificati;
- È presente un coordinatore responsabile della comunità;
- Esiste un registro dei minori ospiti, e per ciascuno di loro si appronterà un piano educativo individualizzato (PEI) in cui saranno precisati gli obiettivi da raggiungere, i contenuti e le modalità dell'intervento nonché modi e tempi delle verifiche;
- Le attività saranno organizzate nel rispetto dei normali ritmi di vita dei minori;

Inoltre, il soggetto gestore adotterà una Carta dei Servizi sociali come previsto dall'articolo 13 della legge n. 328 del 2000, che comprende anche la pubblicizzazione delle tariffe praticate.

Un altro aspetto di fondamentale importanza riguarda la presenza nel Comune di Molini di Triora, di una scuola primaria. La scuola, essendo un'agenzia educativa imprescindibile, consentirà ai nostri giovani ospiti di adempiere all'obbligo di frequenza scolastica senza i disagi dovuti a spostamenti e ne favorirà l'integrazione nel tessuto sociale del paese.

Utenza

Minori di età compresa fra i 6 e gli 11 anni, di ambo i sessi. Sono previste deroghe ai limiti di età qualora ciò si rendesse necessario per preservare legami famigliari.

Capienza massima

La comunità potrà accogliere 10 minori, 2 dei quali inseribili in pronta accoglienza.

Il progetto educativo

La comunità è una struttura residenziale a carattere comunitario caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di minori con un'equipe di operatori professionali che svolgono funzione di educatori. La comunità intende affiancare famiglie in situazione di disagio, accogliendo i minori affinché siano ad essi garantiti i diritti fondamentali, quali un ambiente protettivo e familiare in cui il rispetto della persona sia un valore condiviso, la tutela della salute fisica e psichica, l'istruzione, il gioco e la possibilità di maturare esperienze formative. (1)

(1) Quadro Strategico Regionale

Le Piattaforme dei diritti di cittadinanza e dell'inclusione sociale per la crescita delle comunità locali e lo sviluppo dell'inclusione sociale. si realizzano attraverso:

azioni di sistema per migliorare l'offerta dei servizi locali (es. sportello integrato sociosanitario);

interventi a favore della famiglia e dell'età infantile;

supporto delle politiche sociali all'istruzione, alla formazione e all'inserimento occupazionale per le fasce deboli ed il disagio giovanile.

L'accoglienza temporanea viene intesa come una fase di transizione nella vita del minore, finalizzata al superamento di specifiche difficoltà familiari e con l'obiettivo primario di favorire, in mutate e più favorevoli condizioni, il ritorno all'interno della famiglia di origine. A tal fine la comunità collaborerà attivamente non solo con le famiglie di origine ma anche con i Servizi Sociali, le ASL, il Tribunale dei Minori e la Scuola.

La comunità vuole quindi offrire ai suoi ospiti uno spazio fisico e relazionale in cui sperimentare uno stile di vita familiare e dove la funzione genitoriale venga attuata da figure di riferimento stabili; l'impegno a garantire sicurezza e contenimento affettivo e psicologico per consentire l'espressione di sentimenti, emozioni, bisogni e paure; un adeguato supporto alla crescita, alla maturazione e alla conquista di autonomia. La nostra idea di comunità infatti si fonda sulla convinzione che essa debba svolgere funzioni di **protezione**, di **cura**, di **valutazione** e **educativa**.

- Per funzione di protezione intendiamo che la comunità avrà prioritariamente il compito di tutelare il ragazzo affidato, sia sul piano della salute fisica che su quello della salute psichica. Il minore dovrà essere "accompagnato" nell'elaborazione dei cambiamenti in atto nella sua vita: l'allontanamento dalla famiglia e l'inserimento in una realtà per lui sconosciuta. Pertanto riceverà dal personale della comunità supporto psicologico e informazioni precise sui passaggi e sul percorso che conducono dall'allontanamento dalla famiglia al reinserimento nella medesima.
- Con l'espressione "funzione di cura" ci riferiamo alla valenza terapeutica che qualunque cambiamento produce; nel caso dell'affido di un minore a una comunità, sono da considerarsi terapeutici l'interruzione di una situazione familiare insostenibile, la possibilità di sperimentare all'interno della comunità relazioni significative e costruttive sia con i pari che con gli adulti, il veder valorizzata la propria personalità in un ambiente sereno che favorisca l'espressione di ogni potenzialità.
- La comunità dovrà monitorare attentamente non solo l'inserimento del minore ma anche il percorso (emotivo, psicologico e legale) che l'intera famiglia dovrà compiere affinché si creino le condizioni per il ricongiungimento. È in tale monitoraggio che la comunità si fa garante anche della funzione valutativa dei casi affidati.
- La funzione educativa viene esercitata innanzi tutto nell'accoglienza, intesa come completa presa in carico del minore e della sua storia, e quindi nel proporre uno stile di vita democratico in cui le regole siano condivise e partecipate, nel valorizzare le differenze individuali e nel garantire uno spazio emotivo per rielaborare i vissuti. Parimenti assumono valenza educativa anche gli spazi fisici: i locali strutturati per attività collettive (laboratori di pittura, musica, cucina e attività post-scuola) saranno il luogo della socializzazione, della condivisione e della creatività, mentre le stanze (da 2 posti) saranno personalizzate il più possibile per offrire agli ospiti un ambiente caldo in cui sia rispettata la privacy di ognuno.

I valori e le convinzioni che ispirano il nostro progetto educativo, sono sottesi anche alla elaborazione dei **progetti educativi individualizzati**.

Per ogni ragazzo inserito infatti, l'equipe della struttura definirà con tutti i Servizi e le agenzie competenti gli obiettivi da raggiungere, le modalità operative e i tempi di attuazione, monitorando in itinere l'effettiva realizzabilità del progetto e l'efficacia delle strategie utilizzate. Le sfide poste agli interventi pubblici (cofinanziati o meno dai Fondi Comunitari) sono dunque costituite dalla necessità di integrazione delle politiche dell'istruzione e del lavoro con politiche sociali finalizzate alla tutela e all'inclusione dei minori, degli adolescenti e dei giovani.

Momenti, luoghi e strumenti educativi

Nel pensare la comunità ci siamo ispirati a un modello di vita familiare, anche in considerazione del limitato numero di ospiti. Gli educatori avranno il compito di esercitare la funzione genitoriale, instaurando con i ragazzi, rapporti empatici e affettivamente significativi, vigilando nel contempo sul rispetto delle regole. Riteniamo che ogni istante della giornata, se adeguatamente valorizzato, abbia una precisa rilevanza educativa. Pertanto sarà nostro compito strutturare in modo chiaro e riconoscibile la **quotidianità**, con "appuntamenti" e scadenze regolari (gli orari del risveglio, dei pasti, dei compiti, del gioco e dei laboratori), in modo tale da garantire ai ragazzi riferimenti certi e poter quindi affrontare la vita comunitaria serenamente. Strettamente legata alla strutturazione della quotidianità è l'esplicitazione delle **regole**; le norme rendono possibili le relazioni e salvaguardano gli spazi di ognuno poiché definiscono i limiti entro i quali muoversi: la definizione chiara delle regole comunitarie consentirà a ogni ospite di avere saldi punti di riferimento e favorirà il processo di definizione di sé stimolando una costruttiva dinamica di confronto con l'autorità.

Nella comunità la **relazione** è il principale strumento operativo degli educatori; attraverso la relazione con gli adulti il bambino impara a conoscere se stesso e il mondo, sperimenta i suoi limiti e sviluppa le sue potenzialità, impara a sopportare le inevitabili frustrazioni e riceve gratificazioni e affetto. È nella relazione che l'adulto può offrire al bambino protezione e accudimento, accogliendo richieste e bisogni, e contenendo ansie e dolori.

Altra imprescindibile modalità operativa è l'**osservazione** da parte degli adulti, delle condizioni psico-fisiche e del comportamento del bambino, all'interno della comunità, nei suoi rapporti con gli altri ospiti, verso i genitori e gli educatori.

Si è fatto cenno alla presenza di spazi dedicati ad attività collegiali, in cui si attiveranno **laboratori**, con la finalità di proporre agli ospiti, attività creative e gratificanti utili sia alla strutturazione del tempo, che all'acquisizione di nuove abilità.

Grande importanza verrà data alle **attività ludiche e ricreative**; il gioco, infatti è uno dei diritti fondamentali dell'infanzia, ma è anche un potente strumento di maturazione. Nel gioco il bambino imita la realtà, imparando a conoscerla e a rapportarvisi; lo spazio e il tempo dedicati ad attività ludiche diventano quindi un ponte tra le fantasie del bambino e il mondo reale.

La comunità intende inoltre instaurare rapporti di scambio con altre agenzie presenti sul territorio (ad esempio enti locali, palestre, associazioni culturali) al fine di ottenere la massima integrazione possibile della struttura (e dei suoi ospiti) con la vita del paese.

Criteri e procedure per la presa in carico

- In seguito alla richiesta di inserimento di un minore nella comunità da parte dell'ente competente, l'equipe comunicherà la sua disponibilità e presenterà la Carta dei Servizi, con le tariffe applicate e il progetto educativo. In caso di conferma, il minore si considererà preso in carico.
- Il Servizio richiedente dovrà presentare il caso al fine di avere tutti gli elementi utili per la valutazione.
- La valutazione del caso avverrà confrontando i dati raccolti con quelli dei minori già presenti (sesso, età, condizioni psicologiche, famiglia, motivazione dell'inserimento e problematiche correlate)
- L'equipe, dopo l'analisi del caso, concorderà con l'ente proponente le modalità e i tempi dell'inserimento.
- Al momento dell'ingresso il minore troverà ad accoglierlo il coordinatore, lo psicologo e l'educatore di riferimento, che presenteranno al bambino, e eventualmente ai suoi famigliari, la comunità, spiegandone le regole e il funzionamento.
- Nel corso di questo primo incontro viene stilato il verbale di accoglienza e vengono fissati i tempi per la predisposizione del PEI.

Servizio di pronta accoglienza

Per pronta accoglienza si intende un servizio che la comunità mette a disposizione delle agenzie preposte, per l'immediata e urgente soluzione di situazioni particolarmente gravi. Entro 48 ore dall'inserimento i Servizi competenti del caso devono mettersi in contatto con la struttura per elaborare un adeguato progetto per il minore.

Il tempo massimo di permanenza in comunità è fissato in 7 giorni, ad eccezione di quei casi in cui viene proposta dai Servizi Sociali, la conversione in inserimento stabile.

L'Equipe

La gestione della comunità è affidata ad un'equipe così composta:

- 1 coordinatore responsabile con funzioni anche amministrative;
- educatori in rapporto 1:4 per ogni turno diurno, e un educatore per il turno di notte;
- 1 psicologo con funzione anche di coordinatore psico-pedagogico e formatore dell'equipe degli educatori;
- 1 medico;
- 1 cuoco
- 1 operatore polifunzionale (pulizie, lavanderia, magazzino, ecc.)

Il lavoro dell'equipe viene svolto nel rispetto delle diverse professionalità in gioco, e improntato alla collaborazione fattiva. I compiti dell'equipe riguardano:

- progettazione, attuazione e verifica dei PEI, in collaborazione con l'ente inviante, ed eventualmente, con l'ASL e la scuola;
- gestione della vita comunitaria e della quotidianità del minore, anche al di fuori della comunità;
- coordinamento interno e collegamento con le diverse agenzie educative del territorio (famiglia, servizi sociali, scuola, ecc.);
- la relazione educativa.

Per ogni minore verrà individuato un **educatore di riferimento** che si occuperà delle necessità concrete del bambino (abbigliamento, problemi sanitari, ecc.); gestirà i rapporti con la famiglia di origine, la scuola e altre agenzie; e sarà responsabile della documentazione del bambino.

Il **coordinatore** è il referente interno alla comunità e il referente esterno nei rapporti con le altre agenzie; coordina l'organizzazione del lavoro degli educatori ed è il depositario degli obiettivi che l'equipe si è prefissa; organizza il lavoro della cucina e del personale ausiliario; segue l'eventuale inserimento di tirocinanti, obiettori di coscienza e volontari.

Oltre alla presenza del **medico** e dello **psicologo**, consulenti stabili della struttura, la comunità nella fase di inquadramento diagnostico, si avvarrà, se necessario, di consulenti esterni quali **neuropsichiatri infantili, medici nutrizionisti, logopedisti, psicomotricisti, fisioterapisti** e altri **tecnici della riabilitazione**.

Formazione e supervisione

Gli obiettivi che ci proponiamo prevedono l'impiego di personale qualificato e competente, per assicurare alle nostre prestazioni standard di qualità. Pertanto un ruolo centrale verrà dato anche alle attività di formazione e supervisione.

La **formazione permanente** qualifica la pratica dell'intervento collocandosi all'interno del processo circolare tra pratica e teoria. Pertanto sarà programmata annualmente, nel rispetto delle esigenze segnalate dall'equipe e potrà comportare anche l'intervento di esperti esterni.

Il lavoro dell'equipe verrà supervisionato dallo psicologo, attraverso incontri periodici e strutturati. La **supervisione** costituirà per l'equipe un momento di sospensione dell'agire, per riflettere e rielaborare gli interventi nonché le emozioni personali suscitate dai bambini e dalle loro sofferenze. Il supervisore inoltre affiancherà l'equipe per l'inquadramento diagnostico dei casi, l'elaborazione e l'attuazione dei PEI.

Il rapporto con gli enti coinvolti

La comunità, prendendo in carico i minori segnalati, si assume la responsabilità della quotidianità e dell'educazione dei suoi ospiti; nel fare questo dovrà interagire costruttivamente con altre agenzie, quali la **famiglia**, i **servizi sociali**, la **scuola**, l'**ASL** e il **Tribunale dei Minori**.

I rapporti con ognuna di queste agenzie saranno strutturati e definiti, nel rispetto dei ruoli e delle reciproche competenze.

Mensilmente, unitamente alle fatture, si invieranno sintetiche relazioni di aggiornamento, all'ente che ha proposto il caso; entro un mese dalla presa in carico si comunicherà il PEI del minore affidato ai Servizi Sociali e al Tribunale dei Minori, nonché all'ASL competente, se necessario; ogni rientro in famiglia e le assenze scolastiche saranno tempestivamente comunicate all'ente affidante; un membro dell'equipe psico-pedagogica presenzierà alle udienze di aggiornamento dinanzi al giudice del Tribunale dei Minori competente.

PICCOLI COMUNI, GRANDI OPPORTUNITA'

E' chiaro che la soluzione del problema dello spopolamento montano non si esaurisce risolvendo il problema della permanenza delle scuole.

Il problema è più complesso e infatti anche la Commissione europea se ne è ampiamente occupata.

La Commissione Europea ha proposto un orientamento volto al rafforzamento del dialogo con gli enti locali allo scopo di incrementare la loro partecipazione all'ideazione ed attuazione di azioni per lo sviluppo. La Commissione ritiene infatti che l'azione locale sia al centro della politica per lo sviluppo. Queste indicazioni sono contenute nel Libro Verde sulla coesione territoriale. Quello che si propone è un nuovo patto tra urbanizzazione e ruralità. Ciò nasce anche dall'esigenza di rafforzare la competitività e l'attrattività dei centri urbani medio piccoli rispetto alle grandi metropoli (a puro titolo esemplificativo si veda Progetto comunitario Spazio Alpino 2007-2013 Innocité).

Da un punto di vista storico, sempre a titolo esemplificativo si può tornare indietro nel tempo e vedere come Napoleone 3°, attraverso il lavoro dell'architetto Eugene Violet le Duc abbia intuito la portata del grande patrimonio artistico e culturale esistente sul territorio francese. Infatti commissionando una serie di sopralluoghi, non solo ha fatto sì che molte opere fossero completamente ristrutturate e conservate, ma ha fatto rivivere attorno a questi siti, paesi che altrimenti sarebbero ormai scomparsi come Carcassonne. Quello che dovrebbe prevedere questo patto grandi città e piccoli centri è una politica volta alla valorizzazione del territorio e non il loro impoverimento facendo scomparire per sempre la paura che le grandi municipalizzate utilizzino o meglio sfruttino le risorse naturali proprie di questi territori ad esempio l'acqua, e non sono mancate le polemiche in questo senso. Una dislocazione guidata della popolazione attraverso un piano di ripopolamento di queste zone rurali o montane avrebbe un duplice vantaggio: garantire a tutti una migliore qualità della vita e minor costo che la società sta pagando in solido. Nelle pagine che seguono emerge chiaramente come l'Italia sia un Paese formato da piccoli comuni, e di emigrati che da piccoli centri si sono trasferiti in grandi città. Si tratta di persone che sono ancora estremamente interessati al contesto e a ciò che succede nel proprio paese di origine col quale mantengono strettissimi rapporti e contatti umani che si traducono in relazioni politiche molto di più che con l'ambiente metropolitano in cui si trovano ad abitare. La valutazione dell'azione politica avviene su ciò che si fa nel loro paese di origine che viene giudicato vicino, piuttosto su ciò che avviene nella metropoli della quale non usufruiscono. Il giudizio sull'agire politico si costruisce parametrando ciò che si è visto realizzato nel proprio contesto di origine, perché più vicino e familiare. Occorre quindi tradurre la politica nazionale in tanti piccoli segmenti di azione politica sul territorio che tendano a soddisfare i bisogni espressi.

PERCORSI DI SVILUPPO SOSTENIBILE NEI PICCOLI COMUNI

Avere il polso della situazione

Spopolamento che non è solo decremento demografico in senso stretto, ma si trasforma in una vera e propria fuga della componente giovane della popolazione, soprattutto femminile (quindi riproduttiva) e quando ha raggiunto un livello di studio medio alto (quindi si tratta del comparto potenzialmente produttivo). Spopolamento che si traduce anche nell'abbandono delle attività che portano lavoro in loco, dei servizi pubblici, delle possibilità di formazione. Ricordiamo che le proiezioni per il 2025 danno l'87% della popolazione europea concentrata in insediamenti metropolitani.

Le motivazioni di base della rarefazione del contesto demografico, produttivo, culturale, sociale non sono solamente fattori di tipo economico, ma sono principalmente aspetti di natura culturale e sociale.

Il contesto di lavoro

La tendenza all'abbandono di insediamenti e attività economiche nelle zone più remote, segnala una crisi profonda nel senso culturale e sociale che emerge anche nelle numerose interviste condotte. Gli abitanti di piccoli paesi "sentono" la marginalità, l'abbassamento della percezione della qualità della vita nei paesi e l'aumento del senso di "distanza" dai centri urbani. Nello spazio di una generazione, i riferimenti economici, sociali e culturali sono cambiati: appare quindi rilevante valutare, in modo interdisciplinare, quali siano gli esiti di tale cambiamento culturale e gli scenari futuri. Ci troviamo in una situazione di emergenza non dichiarata, che necessita di soluzioni complesse e diversificate, ancorate alla cultura del territorio ma aperte alle innovazioni più ardite. Ma il problema non viene né avvertito né, tanto meno, affrontato con misure di largo respiro. Questa situazione può assumere conseguenze gravi a livello di cura del territorio, perdita identitaria ed indebolimento del tessuto economico e sociale, con notevoli ripercussioni nel settore economico.

Gli obiettivi: il percorso di sviluppo

Lo scopo generale del progetto è la definizione e l'attuazione di un "percorso" di sviluppo della qualità della vita e di riduzione del disagio da applicare alle comunità piccole e considerate marginali. Queste indicazioni dovrebbero permettere di cambiare le condizioni critiche presenti a livello sociale, economico ed ambientale che mettono in pericolo la permanenza degli insediamenti.

E' necessario, attraverso un'azione di avvicinamento e di ascolto direttamente sul terreno, individuare i problemi più forti che impediscono di fatto alla comunità di sviluppare le proprie risorse, sia in senso culturale che economico e cercando di indicare in quale modo si possa porre un freno alla lenta ma inesorabile perdita di "forze vitali" nei paesi più piccoli e marginali.

Si cercherà allora di capire meglio perché i giovani e in particolare, come è risultato dai dati demografici raccolti, le donne, abbandonino le loro comunità di origine per trasferirsi verso i maggiori centri urbani. La comprensione di questi processi e una successiva elaborazione di linee d'azione adeguate permetterà agli amministratori ed agli attori locali di elaborare misure per mantenere le piccole comunità vitali e piene di stimoli.

AZIONI DI SVILUPPO SOSTENIBILE NEI PICCOLI COMUNI

Saper elaborare una strategia d'insieme

In queste condizioni, è opportuno saper elaborare una strategia di azione che coinvolga i piccoli centri (che come abbiamo visto sono la stragrande maggioranza e "controllano" il territorio), che ridia loro una dignità e che eviti la fuga di persone e di cervelli che aggravano lo stato di abbandono.

Bisogna impostare una politica di decentramento, che, sfruttando le nuove tecnologie, sappia de-localizzare funzioni e attività produttive, in maniera da non intasare ancora di più i contesti metropolitani.

E' necessario un piano di reinsediamento che, nello stesso tempo, decongestioni le grandi concentrazioni urbane, e porti nuova vita ai piccoli centri, che potrebbero trasformarsi in centri di presidio su un territorio che potrebbe aumentare il proprio valore e diventare sempre più competitivo.

E' imprescindibile la predisposizione di strumenti legislativi che aiutino le amministrazioni locali nel lavoro di decentramento e di reinsediamento, per esempio con politiche di defiscalizzazione per l'installazione di attività produttive o di funzioni rare, con azioni di esproprio e di riaccorpamento del patrimonio abitativo storico per renderlo fruibile, con erogazione di fondi per la formazione partecipata e condivisa delle popolazioni che devono essere messe in grado di gestire in maniera autosufficiente il processo di sviluppo.

Le parole chiave (da declinare a seconda della situazione) dovrebbero essere:

- nuovi rapporti città – entroterra

Oggi come oggi, in gran parte d'Italia, i rapporti città-entroterra sono biunivoci: ci si sposta dalla città per lavorare e per fruire di qualunque tipo di servizio e di struttura per la cultura e per il tempo libero; poi si ritorna nel paese dell'entroterra per dormire. Questo causa grossi problemi di inquinamento, congestione e traffico, ma non solo: periferizza – e quindi marginalizza dal punto di vista socio culturale – aree estese del nostro paese, che perdono valore dal punto di vista economico e abitativo. E' necessario creare nuovi legami, in cui si distribuiscano sul territorio vantaggi ed opportunità, in maniera da limitare gli spostamenti e da far aumentare la qualità della vita anche nei piccoli centri, che sono stati privati di un'identità e che devono ridiventare propositivi.

- reinsediamento di persone ed attività

E' necessario creare lavoro, adatto alle aspettative dei giovani che hanno studiato, e opportunità di sviluppo, anche nei piccoli centri, perché con le nuove tecnologie, è possibile fare tutto in qualunque condizione orografica. Si può studiare il decentramento di alcune funzioni rare, come centri di ricerca, biblioteche specializzate, strutture di produzione di alcuni beni specifici, che possono portare lavoro e riqualificazione del territorio attraverso il reinsediamento abitativo in zone di pregio. Si possono creare postazioni multiple di telelavoro, in cui diverse tipologie di professionisti possono lavorare insieme in luoghi dotati di servizi, eliminando il senso di isolamento che spesso ha portato al rifiuto di questa tipologia di impiego.

- prevenzione del brain drain

Una recente indagine ha rivelato che la maggior parte dei laureati con il massimo dei voti vengono da cittadine al di sotto dei 5.000 abitanti. Una grande quantità, vengono da paesi al di sotto dei 2.000. Ciò significa che la provincia potrebbe contare su una grande quantità di "cervelli" da utilizzare per il proprio sviluppo. Cervelli che però, appena raggiungono una qualificazione adatta, non rimangono neanche in Italia; partono per l'estero. I laureati "normali", invece, si concentrano nelle zone metropolitane, perché nelle zone di origine non esistono possibilità di lavoro all'altezza delle loro aspettative. Bisogna costruire una nuova politica del lavoro, che si basi sulle esigenze espresse dalle forze migliori.

- qualità della vita

La qualità della vita, in gran parte dei piccoli paesi italiani, è pessima: è saltata la rete distributiva dei piccoli negozi; i servizi stanno velocemente scomparendo; non esistono possibilità di aggregazione; il controllo sociale è soffocante, anche perché non esistono vie di uscita; la programmazione di eventi culturali lungo l'intero corso dell'anno è spesso inesistente. Non si è tenuto conto dell'aumento del livello di cultura media che porta anche a certi bisogni; si vive peggio (perché la vita di paese è scomparsa) che mezzo secolo fa. E' necessario fare un programma che rialzi la qualità della vita, e che potrebbe anche creare posti di lavoro qualificati sul posto, tipo le figure dei "custodi del territorio" alla francese.

- qualità dell'ambiente

La qualità dell'ambiente, su gran parte dell'Italia, è ottima: è la nostra nazione che può contare sul maggior numero dei biotopi, sulla maggior quantità di prodotti alimentari tipici, sui due terzi del patrimonio artistico mondiale..... Ma questa ricchezza, da gran parte degli italiani, che vivono in piccoli paesi che si sono periferizzati e sono stati privati della propria identità, non è nemmeno percepita: è necessaria un'azione di marketing territoriale prima di tutto rivolta agli abitanti, in modo che ne capiscano il valore e se lo assumano; e poi alle imprese, che potrebbero anche scegliere di insediarsi in zone diverse da quelle urbane, se la qualità ambientale fosse venduta a dovere....

- erogazione dei servizi

Per quanto riguarda i servizi, ci troviamo in una situazione di emergenza e di palese ingiustizia. I dati Confcommercio per esempio rendono noto che l'erogazione di servizi sanitari fra insediamenti superiori a 5.000 abitanti e quelli inferiori sta, in media, in proporzione di 1 a 16. E già gli insediamenti di 5.000 sono considerate a tutti gli effetti delle cittadine.... Non solo: la rarefazione dei servizi porta alla scomparsa di gran parte dei posti di lavoro qualificati. E' assolutamente necessario ripensare l'erogazione dei servizi in maniera diversa, razionale, ma non tagliarli perché è dalla loro presenza che dipende la qualità della vita e la competitività di un territorio.

- nuove tecnologie

Le nuove tecnologie potrebbero essere lo strumento per razionalizzare e per organizzare tutta una serie di servizi che adesso sono troppo costosi e troppo complicati. Non solo: potrebbero essere usate per creare comunicazione e rompere il senso di isolamento che segna profondamente le comunità piccole. E' necessario rendere tutti capaci di usarle, e creare dei posti di utilizzo che ne facciano dei media socializzanti, tipo internet point. E comunque, non pensare che possano essere efficaci senza una politica di elevazione della qualità della vita a monte.

- telemedicina

La popolazione dei piccoli paesi sta invecchiando più velocemente di quella delle concentrazioni metropolitane, perché da decenni è in atto la fuga delle componenti giovani. Ciò pone grossi problemi alla sanità, sia di organizzazione che di costo. In questo senso, la creazione di reti di telemedicina, e di postazioni di ascolto che potrebbero diventare anche momenti socializzanti (come l'ambulatorio del medico della mutua) potrebbe far fare un salto di qualità alla sanità anche in insediamenti difficilmente raggiungibili.

- telelavoro

Il telelavoro potrebbe risolvere molti dei problemi di mobilità e di pendolarismo dalle aree fragili. Soprattutto per quelle componenti della popolazione, come le donne, che tradizionalmente sono più legate al territorio. Perché sia realmente praticato, però, occorrono una serie di condizioni da realizzare, oltre alla volontà del datore di lavoro. Dato che per le donne di montagna l'ambiente di lavoro è spesso l'unico spazio di aggregazione fuori dalla famiglia, non si può pensare al telelavoro dalla casa di abitazione: verrebbe rifiutato. Bisogna progettare piccole postazioni di telelavoro, in cui coabitino diverse professioniste, situate in ambienti piacevoli al centro dei paesi (si potrebbe pensare al recupero di edifici storici), in luoghi forniti di siti dove passare le pause (bar, piccoli ristoranti), fare la spesa, passare un'ora in palestra, dall'estetista, dal parrucchiere, andare a prendere a prestito i libri in biblioteca.... Non solo: le postazioni di telelavoro potrebbero trasformarsi (generando ulteriore occupazione femminile sul territorio) in veri e propri centri servizi per le lavoratrici, con asili e asili nido (eventualmente autogestiti dalle stesse madri col sistema della tagesmutter), lavanderie, stirerie, gastronomie-take away, in modo da potersi portare da casa una parte delle "faccende" e riuscire a farle svolgere mentre si è in ufficio, e da ritornare la sera col bucato lavato e stirato, la cena pronta, i vestiti riparati, e da potersi scaricare una parte del lavoro casalingo. Solo in questo modo le donne dei paesi sarebbero spinte a scegliere il telelavoro. Questo sistema è già stato sperimentato (con successo) in Francia.

- mobilità/trasporti

Il pendolarismo è una delle condizioni principali di peggioramento della qualità della vita. I tempi di trasporto si allungano sempre di più, in condizioni sempre più disagiate; e il tempo di vita, da dedicare a se stessi e alla propria famiglia diminuisce. E' anche una delle cause espresse più comuni per il trasferimento in ambiti metropolitani (dove almeno i viaggi di spostamento si possono fare su mezzi pubblici che escludono parte del disagio e del rischio connesso all'uso dell'automobile in contesti disagiati). Si tratta di una delle questioni chiave su cui lavorare: non per migliorare i viaggi o aumentare il numero delle corse giornaliere dei bus, che risultano quasi sempre vuoti (e quindi troppo cari) perché non eliminano il disagio. E' necessario diminuire le cause di spostamento, lavorando sulla creazione di posti di lavoro e di servizi in loco.

- presidio sul territorio

Il territorio italiano è un territorio coltivato, che necessita della presenza umana per essere attraente (ricordiamo comunque che il turismo costituisce la terza fonte di entrata e si sta avvicinando ad essere la seconda fonte di posti di lavoro), e per non diventare preda di dissesto idrogeologico. Nei secoli scorsi, il lavoro di cura è stato svolto da generazioni di montanari che vivevano sul posto e che

sapevano come operare. Adesso, con lo spopolamento, il mantenimento del paesaggio è diventato molto più difficile. Ma il lavoro di presidio sul territorio potrebbe essere diventare redditizio, se la cura del bosco venisse organizzata con metodi moderni, con la costruzione di una vera e propria filiera bosco-legno che sfrutti la materia prima come risorsa di pregio, per la costruzione e per i mobili, e gli scarti per la produzione di energia.

- donne

E' dalle donne che dipende la decisione di creare una famiglia e di insediarsi in un piccolo paese, affrontando le difficoltà di un territorio lontano dai contesti metropolitani, o di andarsene. Sfortunatamente, l'evoluzione sociale ha marciato a velocità diverse nelle grandi città e nei piccoli paesi, dove normalmente le donne devono ancora svolgere un ruolo tradizionale e i posti di lavoro qualificati per loro sono molto rari. E' necessario quindi operare sull'estensione, attraverso programmi mirati, dei servizi e delle opportunità di cui le donne possono godere in contesti più popolati, creando anche iniziative di animazione che possano favorire la loro uscita dal contesto domestico e la partecipazione alla vita della comunità, in modo che se ne sentano parte e prendano la decisione di restare.

- giovani

I giovani sono quelli più propensi ad andarsene: il discorso che vale per le donne, in termini di controllo sociale, vale a maggior ragione per i ragazzi, che sono privati di spazi di libertà, di espressione, di aggregazione da un contesto sociale che è ancora ancorato a valori arcaici. Le ricerche effettuate dimostrano anche che è necessario agire dagli anni dell'adolescenza; se il paese, nel "periodo critico", riesce a farsi percepire come bello, accogliente, pronto da soddisfare bisogni ed aspirazioni, molto difficilmente verrà abbandonato una volta terminati gli studi. E' necessario preparare dei progetti in cui possano esprimere la propria volontà/possibilità di partecipazione, in modo che sin da subito comincino a considerare il paese come proprio, non come un corpo estraneo opprimente, pronto alla critica all'eliminazione di ogni differenza.



Dove vanno i giovani?

LA SCUOLA PRIMARIA DI PALLARE

La Scuola Primaria di Pallare è sempre stata legata al proprio Territorio.

Questo legame si è rinsaldato ancora di più in occasione delle iniziative del Bicentenario Napoleonico del 1996 che ha visto genitori ed insegnanti creare La Sala Museale Storica motore di mostre e convegni, di indagine e riflessione sul passato e primo laboratorio del nostro Istituto.

In tale ottica si sono intervistati i nonni dei bambini, sotto la guida del Prof. Annibale Salsa dell'Università di Genova.

L'esperienza è raccontata nel libro *"C'era una volta...Pallare"*.

In modo parallelo si è lavorato sull'ambiente, vincendo il 2° premio europeo con un lavoro sul vetro e proponendo esperienze nel libro *"Disegni in Val Bormida. L'ambiente visto dai bambini"* insieme ad ARPAL e Lega Ambiente Liguria.

Il filo si è poi sviluppato in una esperienza di *Agenda 21 a scuola* resocontata in un'altra pubblicazione curata dal CREA LIGURIA.

Sono stati anni intensi che hanno visto anche l'unificazione con la scuola di Bormida e la vincita di un Progetto Regionale su *Ambiente e Continuità*, in corso di attuazione in quest'anno scolastico.

Quali i segreti di tale percorso?

Sicuramente tanti, ma si possono puntualizzare i seguenti:

- ✚ Collegialità e modus operandi unitario degli insegnanti.
- ✚ Attività e progetti condivisi con gli alunni.
- ✚ Laboratori condotti insieme agli alunni di tutte le classi.
- ✚ Partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola.
- ✚ Legame molto stretto con il Territorio, i suoi Enti e le sue Associazioni.



BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., "Tourisme rural, la voie du tourisme durable", in *Cahiers Espace*, n° 42, giugno 1995, Editions touristiques européennes, Parigi, Nathalie Vicq-Thépot, Formation-développement et tourisme rural, p. 146-151
- AA. VV., a cura di Guglielmo Scaramellini, *Montagne a confronto: Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Giannichelli, Torino, 1998.
- AA.VV., a cura di James Oglethorpe, *Tenure and Sustainable Use*, International Union for Conservation of Nature, Gland (CH) e Cambridge (UK), 1999.
- AA.VV., *Presente e futuro dei pascoli alpini in Europa*, Associazione per la valorizzazione degli alpeggi, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Augè, Marc, *Non luoghi – Introduzione ad un'antropologia della sumodernità*, Elèuthera, Milano, 1996.
- Balandier, Georges, *Il disordine. Elogio del movimento*, Dedalo, Bari, 1991 (Ed. originale Paris, 1988).
- Bätzing, Werner, *L'ambiente alpino. Trasformazione-Distruzione-Conservazione*, Melograno Edizioni, Milano, 1987 (Ed. originale, *Die Alpen. Naturbearbeitung und Umweltzerstörung*, 1984).
- Bätzing, Werner, Perlik, Manfred, *Le Alpi tra urbanizzazione e spopolamento*,.
- Caveri, Luciano, *L'Europa e la Montagna*, Tararà, Verbania 2001.
- Cole, John W., Wolf, Eric R., *La frontiera nascosta*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige (Tn), 1993.
- Di Nallo E., a cura di, *Identità e appartenenza nella società della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Durkheim, Emile, *La divisione del lavoro sociale*, Newton Compton, Roma, 1972 (Ed. originale Paris, 1893).
- Geertz C, *Antropologia Interpretativa*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Guichonnet, Paul, a cura di, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino storico*, Jaka Book, Milano, 1986 (Ed. originale *Histoire et Civilisations des Alpes*, Edition Privat Toulouse et Payot, Lousanne, 1980).
- Haudricourt A.G., *La technologie, science humaine. Recherches d'histoire et d'ethnologie des techniques*, Editions de la Maison de Sciences de l'Homme, 1987.
- Hobsbawm, J. Eric, Ranger, Terence, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1987, (Ed. originale *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, 1983).
- Kilani M., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari, 1997 (Ed. originale *L'invention de l'autre. Essais sur le discours anthropologique*, Payot, Lausanne, 1994).
- Kilani, Mondher, *Antropologia. Una introduzione*. Edizioni Dedalo, Bari, 1994, p. 102, (Ed. originale *Introduction a l'anthropologie*, Editins Payot Lausanne, Switzerland, 1992).
- Latouche, Serge, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, (Ed. originale *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, Editions La Découverte, Paris, 1989).
- Leroi-Gourhan, A., *L'uomo e la materia*, Milano, Jaka Book, 1993 (ed. or. 1943).
- Lombardi, Satriani, Luigi, Maria, *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Rizzoli, Milano, 1997.
- Malighetti, Roberto, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Meltemi, Roma, 2005.
- Marcuzzi, Giorgio, *Elementi di Ecologia Umana*, Patron Editore, Padova, 1976.
- Meadows, D.L., *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972.
- Messner, Reinhold, *Salvate le Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- Meadows, Donella, Meadows, Tennis, Randers, Jorgen, *Oltre i limiti dello sviluppo*, Il Saggiatore, Milano, 1993.
- Netting, McC. Robert, *In equilibrio sopra un'Alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina nel vallese*, La Nuova Italia Scientifica/MUCGT, Roma/San Michele all'Adige, 1996 (Ed. originale *Balancing on an alp. Change and continuity in a swiss mountain community*, 1981, Cambridge University Press).
- Nicolini, Gianni, Viola, Franco, Zucca, Michela, Chemini, Claudio "The Italian Mountains", in *Unasyva 208*, vol. 53, Fao, Roma, p. 68, 2002.

- Pollini G., *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Franco Angeli, Milano, 1987.
- Rapporto dell'Unione Europea, *Alpine Space Programme – Interreg III B Community Initiative*, Versione finale, Bruxelles, novembre 2001.
- Reutz-Hornmeister, Birgit, "Essere giovani ed invecchiare nel territorio alpino", in *Commissione Internazionale per la Protezione della Alpi, Secondo rapporto sullo stato delle Alpi*, p. 43.
- Salsa, Annibale, "La molteplice unità delle Alpi", in AA.VV., *Commissione Internazionale per la Protezione della Alpi, Secondo rapporto sullo stato delle Alpi*, Edizioni Centro documentazione Alpina, Torino, 2002.
- Serico, Gruppo Cesme, *Piccola Grande Italia: la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 2.000 abitanti*, Legambiente – Confcommercio, Roma, 2001.
- Shils E., *Center and periphery: essays in macrosociology*, Chicago, Ill, London: University of Chicago press, 1975.
- Sibilla, Paolo, *La Thuile in Valle d'Aosta: una comunità alpina fra tradizione e modernità*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2004.
- Steward, Julien, *Theory of culture change. The methodology of multilineal evolution*, University of Illinois Press, Urbana, 1995.
- Study of the Development of Transalpine Traffic (Goods and Passengers)*, Horizon 2010, in *Alpine Space Programme – Interreg III B Community Initiative*.
- Teti, Vito, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma, 2004.
- The Ecologist*, Ecosystems by Think Publishing, Londra.
- Tönnies F., *Comunità e società*, Ed. di Comunità, Milano, 1979, (Ed. originale 1887).
- Utilizzo razionale dei prati di montagna a fini terapeutici mediante i "bagni di fieno", Report n°1, Centro di Ecologia Alpina, 1995.
- Viazzo, Pier Paolo, *Comunità Alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI sec. a oggi*, Il Mulino, Bari, 1990, (Ed. originale *Upland Communities*, Cambridge University Press, 1989).
- Zucca, Michela, *La sera intorno al fuoco: sette giorni di civiltà alpina. Un'iniziativa diretta di ecologia umana*, Report n° 3, Centro di ecologia alpina, Trento, 1995.
- Zucca, Michela e Nicolini, Gianni, "L'ambiente, il turismo e le aree protette: i processi di trasformazione nella società e nella cultura alpine" in *Il turismo trentino che cambia. Esperienze europee a confronto*, Istituto trentino di cultura, Trento, 1995b.
- Zucca, Michela, *La civiltà alpina. (R)esistere in quota*, Centro di Ecologia Alpina, Trento, 1998, in quattro volumi: *L'ambiente; Le storie; L'economia identitaria; L'immaginario*.
- Zucca, Michela, *Antropologia pratica e applicata. La punizione di Dio: lo scandalo delle differenze*, Esse Libri, Napoli, 2002.
- Zucca, Michela, *Donne delinquenti*, Esselibri, Napoli, 2004.
- Zucca, Michela. *Le Alpi. La gente*, Centro di ecologia alpina, Trento, 2007